

Per la storia del battiloro solofrano

Raccolta ragionata di documenti con note e inquadramento storico

(secoli XVI-XIX)

A cura di Mimma De Maio

Biblioteca Comunale Centro Studi di Storia Locale. Solofra (Avellino), 2007

L'arte del Battiloro attraverso i documenti¹

Alle origini

Un documento precedente

1325, Napoli. (da M. Camera, *Annali delle Due Sicilie*, II, Napoli, 1841-1860, pp. 483-484).

Individui che lavorano alla Zecca di Napoli e che godono i privilegi concessi da re Roberto.

Privilegium immunitatum, laborantium et exemptionum in beneficium magistratorum affilatorum et aliorum ministrorum in Regia Sicla Neapoli pro recognitione causarum civilium et criminalium [...] Guardiosus de Feulo de Solofra, Nicolaus de Feulo eius frater, Petrillus et Bartolomeus de Solofra magistros ipsius Siclae receptos².

I prodomi

I lavoranti solofrani alla Zecca di Napoli

Nel periodo normanno si individua tra S. Agata, Serino e Montoro un gruppo di artigiani che lavoravano il ferro e producevano le “centrelle”³. Quest’area si allargò, fino a comprendere Atripalda, con la costruzione di nuove *forgias*, che gli Angioini sottoposero a protezione con privilegi ed organizzazione del lavoro⁴. Essa forniva a Salerno, che con le due fiere era il punto mercantile di riferi-

¹ I documenti qui regestati, presi nella maggior parte dai rogiti notarili, sono solo una parte di quelle presenti nell’Archivio di Stato di Avellino (ASA). Da essi emerge lo sviluppo dell’arte del battiloro a Solofra, dall’inizio del XVI secolo a tutto il XIX, portata da Napoli dalle famiglie solofrane ivi residenti. Durante il Cinquecento il battiloro ebbe uno sviluppo intenso intorno a diverse botteghe con un picco tra la fine del secolo e i primi trentanni del successivo, quando si indorarono i legni della Collegiata. Dopo la peste l’attività riprese con forme diverse sia nel prodotto, che nelle persone e nelle modalità. Visse con scarsi epifenomeni lungo tutto il XVIII secolo per perdere consistenza dopo la Rivoluzione del 1799, e vivere stentatamente per tutto il secolo decimo nono quando cadde in disuso quel sistema di doratura. Per approfondire i dati sulle famiglie solofrane impegnate in questa raccolta e attingere a tutti gli altri documenti qui solo citati rivolgersi al Centro Studi di Storia Locale presso la Biblioteca Comunale di Solofra.

² Il documento qui riportato è la conferma di un privilegio concesso da re Roberto nel 1313 a coloro che lavoravano alla Zecca di Napoli. In esso si individuano chiaramente i solofrani per il sintagma specificativo. Nel 1401 re Ladislao, nel riconfermare i privilegi, fece un nuovo proclama riportando l’elenco degli individui che ne avevano il diritto, tra i quali ci sono ancora i quattro solofrani. Poiché tra i due elenchi intercorre troppo tempo (1325 e 1401) dobbiamo pensare che a lavorare presso la Zecca napoletana nel 1401 debbano essere i discendenti dei solofrani del 1325, che continuarono a lavorare presso questo Istituto di conio (v. nota 75). Sia il documento citato (1325) sia quello precedente (1313) che quello del 1401 sono stati pubblicati, nella forma integrale, e commentati in M. De Maio, *Solofra nel Mezzogiorno agioino-aragonese*, Solofra, 2000, pp. 202, 204, 207. Vale considerare che *Feulo*, il nome dei due fratelli fonditori, diventò proprio a S. Agata un toponimo, il che vuol dire che il cognome persistette per lungo tempo prima di scomparire (M. De Maio, *Ubi dicitur. Storia della Toponomastica solofrana*, Salerno, 2005, p. 39).

³ Cfr. M. De Maio, *Alle radici di Solofra*, Avellino 1997, pp. 92-93, 116,117.

⁴ Cfr. M. De Maio, *Solofra...*, cit. p. 67.

mento di tutta la zona, il ferro anche lavorato e battuto, la cui vendita fu controllata da un Portolano di corte e dal Giustiziere che ne riscuoteva il diritto pecuniario⁵.

A Salerno si era sviluppato fin dal periodo longobardo - la grande e fiorente Salerno dei principi Guaimario - un artigianato di lusso, voce importante del commercio di Amalfi, che diffondeva per il Mediterraneo tessuti impreziositi dall'oro ed oropelle, cioè le pelli ricoperte da sottili lamine di oro o di argento che servivano per confezionare scarpe, rilegare libri, impreziosire vestiti ed altro. La città aveva perciò botteghe specializzate in questa arte tanto che l'imperatore Federico II le concesse la privativa (*jus auripellis*)⁶.

Questa realtà e queste esigenze resero più stretto il rapporto che Salerno già aveva con Solofra: la prima ebbe bisogno della pelle da indorare che la seconda le forniva. Solofra aveva anche il polo che forgiava il ferro, con le sue maestranze, le quali appartenevano a famiglie non più chiuse nell'economia di sussistenza. Nella città avvenne, dunque, il collegamento di queste due offerte - pelle e competenze lavorative -. Tale percorso si individua dietro il documento della Zecca di Napoli (1325) che, sappiamo, prese i suoi lavoranti proprio a Salerno, perché essi riuscivano ad ottenere lamine così sottili che a toccarle si polverizzavano, tanto che la loro bravura fu riconosciuta da una prammatica⁷.

La Zecca di Napoli, creata nel 1277, fu particolarmente curata dai re Angioini, che la trasformarono in una "Universitas", una comunità autogestita e una vera corporazione, con notai, credenzieri, ispettori, con un particolare tribunale e con privilegi, che si estendevano anche alle famiglie degli addetti e valevano anche quando questi non lavoravano più⁸. Qui interessa sottolineare il rapporto della Zecca con gli orefici e con tutti coloro che avevano a che fare con la lavorazione dei metalli, perché è questo che lega l'Istituto di conio con l'area solofrana.

Se la Zecca di Napoli accolse nei suoi laboratori i lavoratori dell'oro di Salerno dobbiamo pensare che questa fu la strada che percorsero i fonditori solofrani citati nel documento. Ed è possibile altresì ipotizzare che prima di essere alla Zecca di Napoli costoro lavorassero a Salerno. Comunque sicuramente Solofra venne a contatto, fin da questo periodo, con il lavoro dell'oro, per i rapporti che aveva sia con Salerno che con Napoli. Poiché però le due città ebbero entrambe il *jus prohibendi* che impediva di portare fuori del loro territorio questo artigianato, tale attività non si potette installare a Solofra attraverso Salerno, come infatti non avvenne, ma attraverso Napoli.

Gli Angioini infatti avevano dato a Napoli, nell'intento di trasformarla in una grande capitale, molte prerogative di carattere economico, tra cui anche quella che permetteva agli abitanti della città di poter battere l'oro fuori del territorio cittadino. I solofrani abitanti a Napoli, che già da tempo avevano risposto alle offerte angioine⁹, all'inizio del Cinquecento iniziarono a battere l'oro a Solofra, trasformandola in una succursale napoletana dell'arte dell'oropelle¹⁰.

Leggendo i documenti citati nella forma integrale con tutti i nomi dei lavoratori della Zecca si individuano chiaramente, anche persone di Montoro, di Serino e di Atripalda - il polo di cui dicevamo - inoltre dai cognomi se ne possono individuare altri dei quali non si dice l'origine, come Gia-

⁵ R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, Firenze, 1922, pp. 520-522, 523, 525.

⁶ HB, IV, I, pp. 197-200; L. Bianchini, *Storia delle finanze nel Regno di Napoli*, Napoli, 1888, pp. 57-58.

⁷ Vale sottolineare, come fatto non secondario, che questa fu proprio la caratteristica attribuita al battiloro solofrano.

⁸ Nel 1605 troviamo il solofrano Giovanni Antonio Giliberti lavorare alla Zecca di Napoli e godere di alcuni privilegi. Non è difficile ipotizzare che il diritto di lavorare nell'Istituto di conio napoletano da quei lontani solofrani sia giunto fino a lui. Vedi sub anno e nota 75.

⁹ I solofrani iniziarono a installarsi a Napoli proprio in virtù di questa politica angioina seguendo, fin dalla fine del XIII secolo, i medici Fasano - Riccardo, Niccolò ed Andrea - , solofrani, che erano al servizio degli Angioini. All'inizio del Trecento troviamo presso la Regia Corte un elenco di 19 famiglie civili solofrane insediate a Napoli. V. pure M. De Maio, *Il rapporto tra Solofra e Napoli. Una feconda interazione sociale ed economica*, Centro Studi di Storia Locale della Biblioteca Comunale di Solofra, Solofra, 2007.

¹⁰ Vale sottolineare anche che alla Zecca di Napoli i solofrani, di cui parla il documento, vennero a contatto con i lavoranti dell'oro e dell'argento toscani - ce ne sono diversi e sono *capi magistri* - infatti fu questa la via maestra attraverso la quale la lavorazione dell'oro toscana penetrò nel Regno di Napoli.

quinto, Ciccarello, Russo, D'Urso, il che indica che proprio l'area della lavorazione del ferro, già protetta dai re angioini, fornì le maestranze specializzate per la Zecca napoletana. Tutti gli studiosi che hanno analizzato tali documenti hanno sottolineato questa nutrita presenza ed indicato l'importanza di un tale nocciolo artigianale¹¹.

I fonditori di Solofra e quelli che si individuano come appartenenti all'area del ferro spiegano perché i re angioini, che avevano curato l'instaurarsi nella zona di questa attività che chiedeva molta maestria, si interessarono a che questi operai specializzati si trasferissero alla Zecca. Considerando inoltre il sistema di reclutamento degli operai, che prevedeva che i figli prendessero il posto dei padri, si può porre in un periodo precedente la presenza degli operai solofrani alla Zecca napoletana, visto che la citazione dei fratelli Nicola e Gaudio de Feulo implicitamente richiama il padre che ne aveva permesso l'assunzione. Si può quindi giungere alla fondazione della Zecca.

In conclusione prima di accingerci a leggere i documenti del battiloro solofrano uniti in questa raccolta possiamo considerare la presenza solofrana alla Zecca di Napoli la via del legame di Solofra con Napoli nella lavorazione dell'oro, legame che non elimina quello precedente con Salerno.

All'inizio si producono scarpe inargentate ed indorate, i famosi calzarelli de auropelle¹²

Un battiloro napoletano, abitante a Solofra, presente in un atto notarile: Andrea Balzano, calzolaio dell'oropelle.

1521. (B6522bis, f. 37).

Emancipatione di Capuano Troisio in cui il padre Donato dichiara che *in antea possit negociari et se gerere tam in emendo quam in vendendo et in restando fazione et aliis negociis*, gli assegna una casa coperta di scandolis, *subtus et supra astracatum ditta la sala posta in località burrelli* (confine con la via pubblica, con beni di Francesco Troisi, con la sua casa), vi unisce la parte di cortile e di orto che è dinanzi alle loro abitazioni e che confina con la corte di Antonio Vigilante. G: Hn Evangelista Giliberto. T: Leone Troisi, Adamiano Guarino, Rubino Guarino, Nicola Troisi, Antonello de Bello Guarino, *mst Andrea Balzano battiloro di Napoli, abitante a Solofra*, Arcangelo Giacinto, Giulio Gentile Guarino.

1522, aprile 2. (ASA, B6522, f. 228r).

Magistro Francesco de Giliberto¹³ consegna ducati 52 a Federico de Caropreso¹⁴ per la vendita di *dui migliara de calzarelli uno de auropelle et altero russi*¹⁵ che restituirà a rate: ducati 18, il 28 a-

¹¹ G. M. Monti, *La zecca di Napoli sotto i Durazzeschi*, In *Nuovi studi angioini*, Trani, 1937, pp. 341-352; N. Prota, *Maestri incisori della Zecca napoletana*, Napoli, 1914.

¹² Sono questi i primi documenti che testimoniano la presenza dell'arte a Solofra. Essa, che a Napoli aveva subito un enorme sviluppo nel secolo precedente, aveva avuto da pochi anni (1504) la possibilità di allargarsi ad un ampio territorio intorno alla città di Napoli che giungeva fino a Solofra. Le condizioni erano però che gli artigiani per poter battere l'oro a Solofra dovevano avere residenza a Napoli o svolgervi la stessa attività.

¹³ Francesco Giliberto apparteneva ad una famiglia di conciatori, mercanti e finanziatori della Forna con residenza a Napoli fin dal secolo XV quindi non ebbe difficoltà a trasferire questo artigianato a Solofra, per cui ottenne il permesso dalla Regia Corte. Qui ebbe una bottega che batteva il metallo, ma utilizzò anche le concerie della famiglia che producevano, tra l'altro, pergamene adatte ad essere ricoperte di oro per le preziose rilegature, mentre nella sua scarperia si confezionavano i *calzarelli de auropelle*. Intensa fu la presenza nel battiloro di questa famiglia lungo tutto il Cinquecento. Dopo la peste del 1656 due botteghe lavorarono sia l'argento che l'oro, perchè il ramo napoletano continuò a sostenere l'arte a Solofra (v. *ultra*).

¹⁴ Federico Caropreso fu un attivo mercante di prodotti solofrani tra cui l'oropelle, che la residenza a Napoli proteggeva. Tra i prodotti dei Caropreso ci furono le scarpe che venivano indorate nella stessa scarperia. Dopo la peste del 1656 una

prile, ducati 8, il 20 maggio e ducati 34, a fine giugno. G: Alessandro Petrone. T: Francesco Pirulo, Giuseppe Troisio, Antonio de Lombardo.

(Il 12 ottobre 1522 il Caropreso fa cassare il debito pagato da Defendino de Rubino¹⁶. T: Lisi Garzillo, Donato e Marco de Vigilante, Miola Rubino).

Un battiloro napoletano prende casa a Solofra: Minico Maiorana

1522, giugno 25. (ASA, B6522, f. 265r).

Domiziano de Liotta e Parmisano de Petrono, suo tutore, affittano a mgs Minico de Maiorana battiloro di Napoli *unum sedile domore* costituito di 4 *membri* con orto e cortile davanti, sito al *Fiume* e confinante con i beni di S. Agostino, del nt Andrea de Alfano, di C. Antonio de Bonojuorno, per 3 anni a partire dal 1° settembre e per d 12 da dividere nel periodo. I locatari si impegnano di *mantenere regere et gubernare et reparare* i beni e di fornire tutto ciò che servirà, di alzare, entro agosto, un muro di protezione, di tenere ed usare le due *botticelle* e le botti ivi esistenti, di mantenerle in buono stato risarcendo eventuali danni. G: Luca Ronca. T: Perri de Parrello, Ciardo de Giliberto, Francesco de Troisio, Ludovico Ronca.

Maiorana presente in atti notarili

1523, luglio 12. (ASA, B6522bis, f. 13v).

Capuano de Parrello stipula con Delettoso de Giliberto un contratto di lavoro della durata di un anno a cominciare dal passato mese di aprile per arte contraria da esplicare fedelmente, non commettendo furto, né adsentandosi, con l'impegno, da parte del Giliberto, di un salario di d 11 da versare a fine contratto, di vestirlo, mantenerlo e dargli un letto, più un mantello di lana di Giffoni. G: Luca Ronca. T: Luca de Parrello, Bianco de Guarino, *Minico de Maiorana battiloro di Napoli*.

1523. (ASA, B6522bis f. 15r).

Ferrante de Graziano apre con Nardo de Garzillo un debito di d 7 per la vendita di scarpate maschulinare femminare da estinguere a fine agosto. G: P. Angelo Ronca. T: Ludovico Ronca, Palleggrino de Caropreso, Vincenzo Ronca, *mss Minico Maiorana battiloro de Napoli*, Ferrante de Sarno. (Cassato il 26 novembre 1523 con pagamento di Francesco e Santolo. T: Angelo de Vultu, Hettore de Giaquinto, Angelo de Parrello).

1523, novembre 25. (ASA, B6522bis, f. 97v).

Salvatore Guerrerio apre con Nicola de Giliberto un debito di d 4 per la vendita di planello et scarpate in summarore da estinguere a fine dicembre. G: Parmisano de Petrone. T: dcn Bencivegna Titolo, Luca de Giliberto, vn Paolo Papa, mgs Minico Maiorana battiloro di Napoli.

sola famiglia, poggiandosi ad altri individui dello stesso artigianato, continuò l'attività, che fu abbandonata alla fine del Settecento. Da considerare che in ambienti economicamente deboli, come sicuramente era quello solofrano, avevano grande importanza i legami economico-familiari come dimostra, in questo atto, la presenza del Rubino, suocero del Caropreso, che pagò il debito.

¹⁵ Per calzarelli de *auropelle* e *russi* devono intendersi sia scarpe *argentate* sia *indorate*. Col termine *auropelle* (oppure *oropelle*), infatti, si indicava in modo generico la pelle argentata o anche dorata, con *russi* invece si indicava la pelle dorata, per via del colore rossiccio che dava l'oro. Questo era detto anche "rubeore" e le pelli indorate "pelli rosse".

¹⁶ Defendino Rubino di Cesare fu un mercante di prodotti solofrani. Tutta la famiglia, che non era molto ampia, praticava questo tipo di attività in cui c'erano pure i prodotti in oropelle. In questi documenti troviamo impegnati, durante tutto il secolo, il figlio Nicola e il nipote Margaritondo. Dopo la peste del 1656 l'attività della famiglia venne trasferita a Napoli, dove i Rubino esercitarono anche la mercatura e la finanza. Con la crisi dell'Ottocento il ramo solofrano, nonostante svolgesse altre attività tra cui la conduzione di una spezieria, trasferì di nuovo l'arte a Solofra, infatti tra i battiloro solofrani troviamo Domenico Gaetano Rubino di Giovanni Santo, "proprietario e battiloro venuto da Napoli" (1825). V. *ultra*.

1523, dicembre 23. (ASA, B6522, f. 106r).

Ragone de Rutolo Guarino¹⁷ apre con Galante Ciccarello di Marco¹⁸ e con Febo Ronca¹⁹ un debito di ducati 6 per la vendita di *auripellium et calzarellore de auripello* da estinguere alla fine del prossimo mese. G: Luca Ronca. T: Luca de Garzillo, Perri Pandolfello, Federico Parrello, Ludovico Ronca. (Estinto il 5 marzo 1524. T: Fante de Parrello, Selvaggio Pirulo, Petro de Vigilante, Marco Rutulo.

1524, aprile 2. (ASA, B7707, f. 183v).

Giosia di Cortesio de Rutolo Guarino apre con Petruzzo de Pandolfello di Ferrante²⁰ una situazione debitoria di ducati 16.5 per vendere e consegnare *centum paria planellore rubore et quattrociento paria de calzarellis partim de auropella et partim rubeore* da estinguere il 28 del presente mese. G: Scipione de Garzillo. T: Alfonso de Giliberto, Olivieri de Tura, Goliuso de Caravita, Bartolomeo de Parrello.

1527, gennaio 11. (ASA, B6522bis, f. 5v).

Honorabili Alessandro e Arcangelo Ronca aprono con Cesare Parrella²¹ una situazione debitoria di ducati 7 per *certe quantitatis argenti battuti apti de oropelle* da estinguere alla fiera di Atripalda di aprile. G: G. Jacobo Petrone. T: Fante Parrello, notaio Pasquale Giliberto, Tommaso Guarino, Stamele Parrello, Petro Parrello.

1527, gennaio 23. (ASA, B6522bis, f. 14r).

Domenico de Parrella e Annibale de Todaro²² aprono una situazione debitoria per la vendita e il trasporto di *mille parium calzarellore rubeore e 200 de auropella* per ducati 24 che sarà risolta in rate

¹⁷ Ragone apparteneva ai Rutolo-Guarino, finanziatori, mercanti e conciatori della Forna, al largo Santa Caterina, verso i Balsami. La famiglia Guarino con tutti i suoi numerosi rami fu presente in questo artigianato, sia nel finanziarlo, sia nell'uso della pelle dorata ed argentata, poi anche in modo più diretto. Tra questi rami ci furono i Rutolo-Guarino del Sorbo e quelli della Platea, la grande famiglia Guarino de Gentile delle Casate ai Volpi, i Gerunte-Guarino impiantati a Caposolofra. Importanti e significative furono le società mercantili con altri artigiani. Interessante fu l'evoluzione del ramo della Fratta, i Guarino che facevano capo a Brando, che si legò ai Vigilante e ad altre famiglie di battiloro con rapporti economico-familiari tra Solofra e Napoli, dove la famiglia si insediò con un fiorente commercio di oro battuto e dove tutti furono chiamati "i Guariniello". V. *infra*.

¹⁸ I Ciccarello erano una famiglia di origine napoletana i cui membri lavorarono l'oro alla Zecca. A Solofra furono imparentati con i Ronca con cui strinsero un'importante società economico-familiare al centro di un fiorente commercio di oropelle. Quando la società si sciolse, Galante, la figura più rappresentativa della famiglia, continuò a trattare l'oropelle insieme ai figli. In questo contratto il Ciccarello è ancora autonomo come in altri atti di questo primo periodo.

¹⁹ Febo Ronca apparteneva alla famiglia più importante del panorama economico solofrano con finanziatori, mercanti, artigiani che, in virtù di un'antica residenza a Napoli, si legò subito all'oropelle con una bottega alla Platea ed un ampio territorio mercantile che si allargò, con interessanti rapporti societari, ad altri soggetti locali, sia per il lavoro che per la commercializzazione del prodotto sulle piazze di Napoli, di Nocera e di Lanciano. Il più rappresentativo di questo ramo fu Luca e poi il figlio Catanio, che, seguendo la politica paterna, si poggiò su un rapporto societario stabile. L'artigianato in seno alla famiglia si ridusse nel XVII secolo infatti dopo la peste del 1656 si individua una sola persona che lavorava l'argento in una bottega propria.

²⁰ Petruzzo Pandolfelli apparteneva ad una famiglia di conciatori che produceva scarpe e come tale entrò in questa arte ma limitatamente. Quando a fine secolo l'artigianato del battiloro dovette rispondere ad una richiesta più ampia ci furono diverse persone che vi presero parte e, dopo la peste del 1656, la partecipazione fu più diretta permessa da un matrimonio con un battiloro napoletano insediato a Solofra al seguito dei Vigilante. Vedi *ultra*.

²¹ Cesare Parrella era figlio di Perri del ramo insediato ai Balsami. L'attività di tutta questa famiglia nella produzione dell'oropelle, come dimostrano i documenti seguenti, è determinata dalla parentela con i Ronca con cui Cesare ebbe un'attiva e solida alleanza economico-familiare molto importante intorno all'arte del battiloro. La residenza a Napoli determinò il rapporto con i battiloro napoletani soprattutto con i Maiorana nel periodo della loro residenza a Solofra, ma anche con Felice de Sarro. In questo atto i due Ronca finanziano l'artigianato del Parrella.

²² Annibale Todaro, figlio di Cola, del Sorbo, come mercante itinerante trasportava il prodotto per la società Ronca-Parrella. La famiglia era detta "di Serino" poiché proveniente da questo centro ed insediata a S. Agata di Serino.

di ducati 6 a Carnevale, ducati 6 entro marzo, e ducati 12 alla fine di aprile. G: Clemente Giliberto. T: Arcangelo Violante, P. Angelo de Gerunde Guarino, Antonanzio de Parrello, Misi Pirulo.

**Battargento e battiloro napoletani a Solofra:
Lorsi, de lo Signo, Bonocore, Landro, Maiorana, Balzano²³**

1527. gennaio 29. (ASA, B6522bis, f. 18r).

Hn Marco Antonio Pirolo apre con Cola Giaquinto un debito di d. 14 per *unius cantari de mallano et certe quantitatis tele linei et de durante* da chiudere il ventesimo giorno di Quaresima. G: Sebastiano Criscillo. T: Adamiano Guarino, Mazzeo Landolfo, Ferrante Pirulo, Gio Lorsi *battargento* di Napoli.

La bottega dei battiloro napoletani era nella Platea. Un contrasto tra due battiloro.

1527, febbraio 7. (ASA, B6522bis, f. 20r).

Dichiarazione di honorabile Marco de lo Signo, maestro *battiloro et argento* di Napoli, nei riguardi di Loisio de Landro e Sebastiano Bonocore napoletano *battargento*, circa la convenzione intercorsa tra i tre di battere argento ed oro nella bottega di Solofra con l'impegno di ducati 23 come da *obbligante* presso la Gran Corte di Napoli e l'impegno di *augmento* dell'arte e di beneficio della società. Il de lo Signo chiede al Landi e al Bonocore di lavorare e *augmentare* secondo i patti. Il Bonocore risponde che egli ha lavorato secondo i detti 24 ducati mentre c'è il danno provocato dal Landi che non lavora. Il Landi afferma che il danno è invece dei suoi soci che non danno il conto dei ducati impegnati. G: Luca Ronca. T: ven. Francesco Guarino, Paulo de lo Giudice Guarino, Matteo Ronca, Graziano Giliberto.

1527, febbraio 7. (ASA, B6522bis, f. 20v).

Dichiarazione di G. Loisio de Landro di Napoli, che asserisce che Marco de lo Signo di Napoli non ha dato alcun capitale come aveva invece asserito a Sebastiano Bonocore che hanno avuto solo ducati 20 per l'oro che si batte nella *bottega di S. Augustino di Solofra*, confinante con la via e con altri beni della chiesa, mentre il Lando fa nella bottega tutto quello che è necessario secondo quanto stabilito dalla Gran Corte e tutto a sue spese. G: Evangelista Giliberto. T: Laurenzio Caropreso, Galante de Ciccarello, Andrea de Andeto Guarino, Luciano de lo andolfo.

■ Marco de lo Signo asserisce che egli è contento di come il Bonocore e il Landro lavorano e che vuole il conto di 23 ducati e non di 20 e che 4 ducati sono stati già consegnati.

■ G. Loisio de Landro replica che essi hanno avuto ducati 20.

■ Sebastiano Bonocore afferma che deve avere i 4 ducati e che non si deve perdere tempo perché "c'è il garzone alla bottega".

■ Marco de lo Signo conferma che i 4 ducati sono stati dati.

1527. aprile (ASA, B6522bis, s. v.).

²³ Questi battiloro e *battargento* napoletani accompagnarono l'introduzione a Solofra dell'artigianato e per fare ciò ebbero il permesso dalla Regia corte, come è chiaramente detto. Essi erano collegati con le famiglie solofrane che avevano residenza a Napoli e quindi godevano del diritto di esercitare l'arte, ma presto si instaurò in loco una vera e propria attività autonoma. Quando i mercanti giungevano in un centro mercantile si fermavano per diversi giorni prendendo alloggio, non nella Taverna dell'Universitas, ma in case private di conoscenti o amici. A volte affittavano un magazzino per la raccolta dei prodotti o nominavano un agente che li rappresentasse in loro assenza. Ciò avveniva quando il mercante era di una certa importanza e il suo volume di affari consistente. Tra questi vale citare Maiorana che prende addirittura casa a Solofra e poi Balzano che viene come maestro dell'arte sutoria e cerdonia, in effetti confezionava scarpe per insegnare l'arte di confezionare calzarelli de auropelle.

Contestazione di Gio Loisio de Lando e Marco de lo Signo, napoletani e maestri battitori de auro et argento. Il de Lando afferma che, contro la convenzione di battere argento nella terra di Solofra con Sebastiano Bonocore, come da obbligo presso la Gran Corte, sono stati versati solo d. 20, mentre d. 4 sono in potere di Ludovico Ronca, d. 3 di Galante Ciccarello, che senza denaro l'arte non si può svolgere, che il conto è stato dato come dovuto e che tutto è scritto in esso.

Dal contrasto alla società

1527, aprile 11 (ASA, B6522bis, f. 54).

Magistro Marco de lo Signo battiro e argento napoletano e Sebastiano Bonocore battiro e argento napoletano stipulano un contratto di lavoro. Sebastiano Bonocore dichiara di aver ricevuto da Marco de lo Signo 40 ducati per mettere, compilare, esplicare l'arte *battendi argento* in detta terra di Solofra per la fiera di Salerno di settembre lucrando e promette di dare a Marco de lo Signo il lucro sul capitale, la pensione su la bottega e "un famulo ossia lavorante". Sebastiano riceve da Marco 4 martelli dell'arte e cioè *uno da saldare, uno da insertare, due da accapare e un altro puntolo da forgiare, fanno la somma di 5 martelli, una colonna marmorea de palmi tre eidem larga, due paia di tenaglie e tutti gli altri stigli che bisognano per detta arte*, ai quali promette di restituirli col capitale più il guadagno o danno. Luiso de Lando può usarli.

1527, aprile 20. (ASA, B6522bis, f. 56).

Societas tra magistro Marco de lo Signo, battiro e battargento napoletano, e Sebastiano Bonocore, battargento napoletano, che riceve ducati 20 dal de lo Signo da *implicare ed esplicare* nell'arte *battendi argento* nella terra di Solofra fino alla fiera di Salerno di settembre *solliciter, fideliter e lucrando* col patto di dare ogni mese *lucido et claro calcolo del lucro* e di restituire in detto tempo i ducati 20. Il Bonocore riceverà per pensione, per *apoteca*, per un *famulo e lavorante* e per le spese un terzo del lucro. Il Bonocore riceve inoltre 4 martelli dell'arte, *uno da saldare, uno da risentare uno da accapare e un altro piccolo da forgiare, una cologna marmorea di palmi tre e due larga, due para de tenaglie e tutti gli altri stigli che bisognano in detta arte che fanno uno col capitale di ducati 20*. Il Bonocore infine darà conto dei danni e potrà usare il resto che era di Loisi de Lando. G: Giulio de Colella Guarino. T: Arcangelo Violante, Antonio de Ottaviano Guarino, Gio Caropreso, Arcangelo Garzillo.

1527 (ASA, B6522bis, f. 28r).

Alessandro ed Arcangelo Ronca aprono con Giulio Corona²⁴ un debito di ducati 24 per *peciore auroPELLIUM* da chiudere a maggio. G: Gio Jacobo Petrone, Andeto Ronca, Petrarò de Giliberto, Galante de Ciccarello, Cesare de Parrello.

1527, marzo 16. (ASA, B6522bis, f. 33r).

I fratelli Cesare e Pirro Parrella²⁵ ricevono assicurazione da magistro Minico de Maiorana di Napoli, abitante a Solofra, del pagamento, entro sei mesi, del debito di tarì 16, con fideiussione di Albenzio Giliberto. Il Maiorana promette di usare il denaro *mercimonia atta ad verberando argento martelli et altri stili eius arte battendi argento*. È presente all'atto la moglie del Maiorana, Ursulina Malate-

²⁴ Giulio Corona di Giosia, delle Fontane soprane, fu finanziatore di varie attività mercantili, aveva una bottega di conceria al fiume che produceva anche scarpe, cinture e pergamene, prodotti che venivano ricoperti di oro. I Corona acquistarono il diritto di trattare il battirolo entrando con un matrimonio in una famiglia solofrano-napoletana, ma il rapporto con questo prodotto fu limitato. In questo contratto i Ronca sono finanziatori del commercio del Corona.

²⁵ Cesare e Pirro Parrella erano figli di Pirro senior, conciatore dei Balsami. Questa famiglia si era impiantata a Napoli per sostenere l'intenso commercio dell'artigianato locale con la capitale. Giovanni Battista, mundoaldo della moglie del Maiorana, è del ramo della Platea che faceva capo a Sabato, i cui membri furono molto presenti nel commercio dell'oropelle. La famiglia formò con i Ronca una solida società economico-familiare.

sta di Napoli, e il mundoaldo Gio Battista Parrella. G: Taddeo Ronca. T: Arcangelo Vigilante, Leone de Crispiano Giliberto, G. Belardino Alfano, Giulio Giliberto.

1527, aprile 13 (ASA, B6522bis, f. 47r).

Gesomondo Parrello di Sabato apre con Vincenzo Violante di Petrillo un debito di d. 21 per *unius miliari parium calzarellore videlicet ottocento russi et ducenti de auropella* da chiudere alla fiera di Salerno di settembre. G: Giulio de Gentile Guarino. T: mss G. Battista Maffei, Tiberio Guarino, Goliuso Caravita, Matteo Juliano.

**Marco de lo Signo commercia con i battiloro solofrani:
Ciccarello, Ronca, Garzillo, Parrella.**

1527, *veneris* primo marzo. (ASA, B6522bis, f. 28)

Magistro Marco de lo Signo, battiloro apre con Galante Ciccarello una situazione debitoria di ducati 6 per *argenti laborati in folio longo boni et atti per uso oropellium per totum mensem aprilis*. G: Luca de Garzillo. T: Arcangelo de Violante, Antenoro de Garzillo, Gio Battista de Parrella, Antonio de Ciccarello, Domenico de Parrella.

1528, marzo. (ASA, B6522bis, f. 43r).

Pirro de Parrella apre con Fumillo Graziano²⁶ un debito di ducati 15.5 per la vendita e il trasporto di *scarpate mascolinare et auripellium* da chiudere entro 15 giorni. G: Luca Ronca. T: Marco Ronca, Ant Altobello Garzillo, Tiseo Ficeto, Domenico Todaro.

1527, maggio 25. (B6522bis, f. 79v).

Evangelista Giliberti e Adamiano Guarino aprono una situazione debitoria con Brando de Petrillo Vigilante di d. 5.5 per la vendita di *scarpate scollatare e calzarore nigrore*, da chiudere in due rate entro 10 giorni e il 21 giugno. G: Francesco Perreca. T: Paolo de Bello Guarino, Annibale de Todaro, *mst Andrea Balzano battiloro di Napoli*. (Cassato il 2 giugno per volontà di Evangelista Giliberti, che dice di aver ricevuto il denaro da Antonio Giaquinto e Petrillo Vigilante. T: Hn Matteo Garzilli, hn Giulio de Gentile Guarino).

1527, maggio 27. (ASA, B6522 bis).

Mgst Marco de lo Signo apre con Febo Ronca un debito di d. 12 per la fornitura di *10 migliara di argento battuto atto ad oropelle*, da chiudere a settembre. G: Luca Garzillo. T: Tore Caropreso, Amelio Cambio, Arcangelo Violante, Alessandro Caropreso, Galante Ciccarello.

1527. (ASA B6522bis, f. 81r).

Mgst Marco de lo Signo, battiloro napoletano, apre con Galante Ciccarello un debito di ducati 8.5 per la consegna di *7 migliara de argento battuto atto per auropella*, da chiudere a metà settembre. G: Febo Ronca. T: Arcangelo Vigilante. Tore Caropreso, Amelio de Cambio, Alessandro Caropreso, Grandonio Troisi.

Battiloro De lo Signo e Bonocore presenti in atti notarili

1527, maggio ultimo. (ASA, B6522bis, f. 85r).

Hn Matteo Garzilli apre con i soci Galante Ciccarello e Febo Ronca un debito di d. 15.2.10 per la vendita di una certa quantità di pelli di montone da restituire in tre rate, una a fine giugno, l'altra alla fiera del 22 luglio e l'ultima a fine agosto. G: Hn Luca Garzillo T: Arcangelo Vigilante, vn Otta-

²⁶ Fumillo Graziano, imparentato con i Parrella, aveva un fratello, Luca, che abitava a Napoli. La presenza di questa famiglia nel commercio dell'oropelle fu limitata.

viano Guarino, mst Marco de lo Signo, battiloro napoletano, Sebastiano Bonocore battiloro di Napoli, Luciano Parrello.

1527, luglio 22. (ASA B6522bis, f. 105v).

Mgst Marco de Lo Signo, battargento di Napoli, apre con Luca Garzillo²⁷ un debito di ducati 5.3.5 per *argenti lavorati battuti* da chiudere nel mese di settembre. G: Cesare Morena. T: Alberico Fasano, Alessandro Petrone, Ottaviano Papa, Arcangelo Vigilante.

1527, luglio 23, (ASA, B6522 bis, f. 105v).

Mgst Marco de lo Signo apre con Perri Parrello un debito di ducati 6 per *argenti battuti in folio* da chiudere a fine settembre. G: mastro Rubino Petrone. T: notaio Pasquale Giliberto, Petro Angelo Ronca, Giaquinto Ronca, Carlo Verità.

Solo una firma

1527. (ASA, B6522 bis f. 126r).

Alessandro e Arcangelo Ronca aprono con Tommasio de Pardo di Acquamela di S. Severino un debito di d 7.3 per lane nobili da estinguere a Natale. G: Mazzeo de Garzillo. T: Paulo Parrello, Cesario Parrella, Cristofano Violante, Cubello Paladino di Aterrana, mgs Marco de lo Signo, battiloro di Napoli.

1527, dicembre 14. (ASA, B6522 bis, f. 172v).

Gesomondo de Parrello apre con Giulio de Gentile Guarino e col figlio Vincenzo un debito di ducati 21 per *unius miliari calzarellore 800 russi e 200 de oropelle* da chiudere a Carnevale. G: honorabile Salvatore de Parrello. T: don Vincenzo de Alfano, Matteo de Juliano, Antonio de Bello Guarino.

1527. (ASA, B6522 bis)

Il maestro Adreano Balzano, *battiloro napoletano*, firma un atto di compravendita di prodotti di *auropelle* con i soci Luca Ronca e Cesare Parrella, stabilendo i termini del *mercimonio*.

Balzano insegna a produrre calzarelli di oropelle nella scarperia dei Landolfi.

1527, novembre 1°. (ASA, B6522bis, f. 150v).

Il vn don Nicola Landolfo afferma che Mattiunzo Landolfo, figlio del fu Pietro è sottoposto al mgs Andrea Balzano di Napoli, magistro dell' *arte sutoria et arte cerdonia* con l'impegno di *docere detta arte per auropelle*.

1528, marzo 25 (ASA, B6522bis, f. 55r).

I battiloro Luciano e Luca Ronca figli di Catanio aprono con Giulio de Coramino²⁸ un debito di d 23.1 per *auropellium, resta majore somma et ogni negoziare*, da chiudere a metà aprile. G: Jacobo Ronca. T: Bartolomeo de Gilforte Ronca, Antonio Pirulo, Scipione de Donato, Rainieri Forino.

1528, giugno 28. (ASA, B6522bis, f. 97v).

²⁷ Il ceppo dei Garzilli si introdusse nell'arte del battiloro con ben due rami, uno a Caposolofra e l'altro alla Platea, entrambi presenti a Napoli fin dal secolo precedente. Luca, del ramo di Caposolofra, era suocero di Cesare Parrella col quale dette vita ad un lungo ed attivo rapporto economico-familiare. L'attività di produzione e di commercio dell'oropelle dei due rami fu molto intensa lungo tutto il secolo per fermarsi con la peste del 1656 e riprendere, ma in forme minori.

²⁸ Giulio Coramino era, insieme al fratello Pietro, un mercante itinerante dell'unica famiglia dei Burrelli, presente solo in questo periodo nel commercio dell'oropelle e in società con i Petrone dello stesso casale.

Honorabile Ludovico Ronca e Cesare de Parrella aprono con Goliuso de Caravita²⁹ un debito di ducati 16.10 per *venditione e tradutione di coire auripellium* e chiudere entro 15 giorni. G: Matteo de Garzillo. T: Scipione de Jacobatis, Petro de Violante, mastro M. Antonio de Tura.

A causa dell'assedio di Napoli da parte del Lautrek e della peste nel giugno del 1528 si ferma il commercio per cominciare solo a marzo del 1529

1529, marzo 3. (ASA, B7093, f. 37r)

*Daptio in solutum*³⁰ a favore di Gesomondo Parrella da parte di Cola Juliano e dei fratelli Battista e Sebastiano³¹ per un debito di ducati 15 relativo ad 1 migliaio di *calzarelli rossi di auripelle e 30 scarpe*, di una terra posta a S. Agata davanti alla bottega, detta *la corte dell'acqua*, e confinante con la bottega degli Juliano e con beni di Belardino Vigilante, di Natale Vigilante e col vallone. Nel patto entra Leonardo de Petrillo Vigilante con il nipote Diomede (figlio del fu Vincenzo, suo fratello)³². Altri patti per risolvere il debito e per la retrovendita. G: Gentile de Gentile Guarino. T: Santo de Scano, Ottaviano de Domenico Vigilante, G. Battista Scano.

La bottega di oropelle di Luca Ronca

1529, agosto 5. (ASA, B7093, f. 106r).

*Submissio*³³ tra Luca Ronca e Sollepino Ladi³⁴ per l'*arte di auripellium* che il Ronca deve *docere* a Sollepino e fare tutto ciò che è in suo potere affinché il Ladi impari, entro il tempo stabilito, e deve *docere lo secreto de lo colore di detta arte*³⁵. I soliti patti per questo tipo di contratto. G: Giulio de Colella Guarino. T: Capuano Giliberto, Biaso Guarino, Arcangelo Giannattasio, Arcangelo Parrella.

1529 (ASA, B7093, sub voce).

Galante Ciccarello commercia una certa quantità di calzarelli di oropelle con Giulio Corona aprendo una situazione debitoria che il Corona si impegna di chiudere entro un determinato tempo.

1529 (ASA, B7093, sub voce)

Scipione Iacobatis fu Galietta³⁶ accoglie l'impegno in *arte turgendi pelli in rubeum* di Pietro Troisi per il figlio Cesare, che già ha operato col padre di Scipione nella bottega di questi.

²⁹ Goliuso Caravita era un mercante itinerante di una famiglia molto ristretta delle Casate che si estinse con la peste del 1656.

³⁰ Con questo tipo di contratto si consegnava un bene (*daptio*) per la soluzione di un debito (*in solutum*). Il bene, il cui utilizzo in genere corrispondeva all'interesse sul credito, veniva protetto da un patto di retrovendita che ne assicurava la restituzione una volta estinto il debito.

³¹ Gli Juliano, un'interessante famiglia di conciatori del Toro, avevano residenza a Napoli, frequentata dal notaio Belardino. Ebbero rapporti con il battiloro solo come mercanti del prodotto sulla piazza di Napoli.

³² La famiglia Vigilante era la più importante, per spessore e per impegno, di quelle che si dedicarono al battiloro, con diverse botteghe tra la Via Nuova e il Toro, dove lavorarono i più importanti artigiani che fornirono il metallo per i legni della Collegiata. Leonardo di Petrillo Vigilante apparteneva alla famiglia del Toro sottano e fu battiloro insieme ai fratelli Vincenzo e Donato e ai figli.

³³ *Submissio* è il contratto di lavoro in genere stipulato tra il padre del giovane che doveva imparare l'arte e il datore di lavoro. Entrambi si impegnavano, spesso in modo molto articolato, per i compiti che spettavano ad ognuno. Questo tipo di contratto legava anche membri di una stessa famiglia.

³⁴ Sollepino Ladi ebbe la possibilità di esercitare l'arte del battiloro poiché la sua famiglia era legata con più matrimoni ai Ronca. Dopo un periodo nella bottega del Ronca si fece sacerdote. La famiglia non fu più presente in questa arte.

³⁵ In questo interessante contratto di lavoro nella bottega di Luca Ronca, il datore di lavoro si impegna di insegnare l'arte che qui è detta "segreta" perché non tutti potevano esercitarla.

³⁶ Scipione Iacobatis aveva una bottega alla Platea, detta "poteca de mercante", dove si coprivano le pelli con i fogli di oro (*arte turgendi pelli in rubeum*). Il battiloro non veniva esercitato solo da coloro che "battevano" praticamente il metallo, ma anche dai conciatori che introdussero tra le attività della *corredatura* (rifinitura della pelle) quella di incollare sulla pelle i fogli di oro o di argento, oppure, come in questo caso, dai negozianti nel magazzino di raccolta (*fòndaco*)

1529 (ASA, B7093)

Cola de Luca Guarino col figlio Nicola aprono con Cesare Trambaglia per i figli Antonio Angelo un rapporto di lavoro *in arte de lo russo seu di fare il colore rosso sulle pelli*.

1531. (ASA, B6522bis)

Vari contratti di compravendita:

- Contratto di compravendita di 400 pelli *de oropelle* tra Cesare Parrella e Nicola Rubino.
- I soci Luca Ronca e Galante Ciccarello aprono un rapporto commerciale per la compravendita di prodotti in oropelle stabilendo i termini della società, le attività di ognuno, l'impegno pecuniario, la sua chiusura. Si precisano anche i rapporti che il Ronca deve avere con l'altro suo socio.
- Pietro Angelo de Gentile Guarino e Antonio de Giulio Corona stipulano un contratto di compravendita di *4 centinaia de paia di calzarelli rubeore de auropelle*³⁷.
- Belardino Ronca e Antonio Morena³⁸ vendono una certa quantità *di pelli de auropello* ad Adanese Caropreso di Federico aprendo una situazione debitoria e stabilendo dei patti per la soluzione della stessa.

Due battiloro napoletani: Felice de Sarro e Antonio e Luisio Saccardo

1531. (ASA, B6522bis, sub voce)

Luca Ronca e Cesare Parrella, soci in arte de *auropelle*, esercitano a Solofra l'arte per conto di Felice de Sarro, battiloro di Napoli, il quale nomina un agente che faccia i suoi interessi in sua assenza.

1531. (ASA, B6522bis, s. v.)

Antonio e Luisio Saccardo battiloro di Napoli vendono oropelle a diversi battiloro solofrani, alloggiavano a Solofra per alcuni giorni e si fanno aiutare da Lorenzo de Petri di Serino, che eleggono loro agente.

Una società commerciale

1531, marzo 3 (ASA, B6522bis, f. 55v).

Società tra Marcino Liotta, con la partecipazione del figlio minore Argentino e dell'altro figlio Gio Pietro, e Ferdinando Pirolo³⁹, tutti del casale delle Fontane soprane, per l'uso di 4 onces *ad usum mercanzie in arte auripellium* per un anno entro il quale promettono di *docere* Argentino dopo di che, se il giovane *sit emasus detta arte*, promettono di *implicare et esplicare* in detta arte con Argentino ed ogni 4 mesi consegnare una terza parte. Stabiliscono di consegnare alla fine *integro capitale*, di porre con Marcino debito *liquido e chiaro* e di consegnare a Marcino mezza parte ogni 4 mesi. G: Albenzio Ciccarello. T: Arcangelo Parrella, Leonardo Parrella, Marco Liotta, Conforto Vultu, Nardo Liotta.

del prodotto finito. Dall'analisi degli individui impegnati nelle attività di questo artigianato si deduce che chi svolgeva questa parte dell'oropelle ne aveva diritto, spesso come parente di un battitore di oro.

³⁷ I due agenti di questo atto di compravendita sono parenti e conciatori al Fiume con una scarperia, il cui prodotto veniva impreziosito dai fogli di oropelle. Pietro Angelo de Gentile Guarino trattò per diversi anni *calzarelli de oropelle*.

³⁸ Antonio Morena faceva parte di una famiglia solofrano-napoletana che venne a contatto con questo artigianato prima nel commercio, poi con una bottega alla *Platea* "in fazi S. Agostino". Il più attivo fu Giustiniano, che ereditò dal padre, Potente, la bottega e si legò con una serie di rapporti societari a diversi battiloro locali. L'attività continuò con i nipoti Giovanni Leonardo e poi Antonio. Dopo la peste del 1656, nonostante il sostegno dei Maffei, con cui si erano imparentati, i Morena abbandonarono l'artigianato anche se un lavoratore di battargento è citato nel Catasto onciario.

³⁹ Gli agenti di questo atto erano fra loro parenti per cui si individua una società economico-familiare per la produzione di pelli prodotte da una loro conceria e poi ricoperte di oro o di argento, e per il commercio. Entrambi ebbero anche una bottega dove si batteva l'argento.

Si introduce nell'attività la famiglia De Maio, imparentata con i Vigilante del Toro

1531 (ASA, B6522bis, f. 63v).

Cesare Parrella apre con Nicola Rubino e Belardino de Maio⁴⁰ un *mercimonio* di 37 ducati per 400 *pellium de auropelle* da chiudere a fine marzo. G: mgs Potente Morena. T: Persiano Giannattasio.

1531, marzo 28. (ASA, B6255bis, f. 76v).

I soci Luca Ronca e Galante Ciccarello aprono con Vincenzo de Corte⁴¹ un debito di 9 ducati per la vendita di *auripellium* da chiudere dopo la fiera di Salerno di maggio e il 10 giugno. G: Angelo Parrello. T: Minico Grasso, Mariotto Ronca, Marchese Giliberti, Altobello Vultu, Marco de Gianni di Aterrana.

1531, maggio 6. (ASA, B6522bis, f. 134v).

Hn Petro Angelo de Gerundo Guarino apre con Antonio Corona di Giulio un debito di 15 ducati per 4 *centenaria parium calzarelli rubeore e de auropelle*, da chiudere a fine giugno, G: nb Pietro Angelo Fasano. T: Jacobo Ronca, Gio Antonio Verità, mss Domenico Maffei, Gesomondo Tura.

1531, settembre 18. (ASA, B6522bis, f. 196v).

I soci Luca Ronca e Galante Ciccarello aprono con Lorenzo Pacifico un debito di 4 ducati per 500 pelli de *auropelle* che il Pacifico si impegna di portare alla fiera di Salerno. G: Scipione Jacobatis. T: Arcangelo Ronca, Bianco Ciccarello, Evangelista Garzilli, Catanio Ronca, Sebastiano Giliberti.

Si introduce nell'arte la famiglia Petrone: Antonio detto "il battiloro".

1531. (ASA, B6522bis, f. 199v).

Antonio Morena e Belardino Ronca aprono con Antonio Petrone⁴² un debito di 13.5 ducati per pelli de *auripellium*, da chiudere a fine settembre dopo la fiera di Salerno. G: Nicola de Gentile Guarino.

1532, gennaio 13 (ASA, B6523/1, f. 10v).

Alessandro ed Arcangelo Ronca aprono con i soci Luca Ronca e Galante Ciccarello una situazione debitoria di ducati 122 per 1800 *PELLI montoninare sardesche conciatore* e per 31 *miliari argenti battuti* da chiudere a fine Carnevale, per ducati 72, e il 20 maggio, per il resto. Altri patti *ad usum Solofre*. G: Catanio Guarino. T: Angelo Ronca, Delittuoso de Donato, Alessandro Buongiorno, Luca Ronca.

1532. (ASA, B 6523/1, s. v.).

Contratto di compravendita di 525 pelli *de oropelle* dei soci Luca Ronca e Galante Ciccarello con Giulio Corona che deve vendere fuori il prodotto, aprendo una situazione debitoria che sarà chiusa entro un tempo determinato. Il Corona nomina un suo *mallevadore*⁴³.

⁴⁰ Belardino De Maio del Toro sottano era un attivo mercante di diversi prodotti solofrani. Qui è in società mercantile con il Rubino per la vendita di oropelle prodotto dal Parrella. Questo ceppo entrò nell'arte alla fine del secolo quando aumentò la richiesta del prodotto, ebbe una bottega nel XVIII secolo per arrivare fino ai nostri giorni con alcune famiglie di S. Agata.

⁴¹ Il De Corte, di origine salernitana, era un mercante itinerante al servizio di diversi artigiani locali.

⁴² Antonio Petrone di Giovannello apparteneva al ramo più importante di questa famiglia dei Burrelli soprani con antico insediamento a Napoli. La bottega di battiloro, alla Platea, fu tenuta dai nipoti, figli del fratello Rubino, uniti in un'interessante società familiare. Tra questi Tommaso fu al servizio regio e tramite questa via la loro bottega fu una delle prime a poter aprire a Solofra. Ebbero in seguito anche una bottega ai Burrelli. Alla fine del secolo le due botteghe, come tutte quelle impegnate in questo artigianato, assunsero una serie di operai per rispondere alle richieste del mercato dell'oropelle. Intenso divenne il commercio con i figli di Virgilio, imparentati con i Vigilante. Dopo la peste del 1656, in seguito a trasferimenti a Bari e a Napoli, l'attività si esaurì, infatti nel catasto onciario si individua un solo battarmento della famiglia.

1532 (ASA, B 6523/1, f. 86v).

Hn Giulio Corona apre con Antonio de Martino di Serino un debito di 26 ducati per *certa quantitatis auripellium* da chiudere alla fiera di Salerno del prossimo anno, affermando che ha del denaro che Antonio deve *recolligere*⁴⁴. G: Leonardo Giliberti. T: egr mgs Ianno Petrone, mgn Cola Petrone, Cesare Giliberti, Persiano Giannattasio, Filippo Forino.

La società Ronca-Parrella con mercanti di Napoli e di Serino: Saccardo, de lo Pezzaro, de Petri.

1532. (ASA, B 6523/1, s. v.).

Contratto di Felice De Santo di Napoli con i soci Luca Ronca e Cesare Parrello, che lavorano l'oro della loro bottega per il battiloro napoletano impegnando una certa quantità di denaro. Vari patti.

1532 agosto 26. (ASA, B 6523/1, f. 101r).

Hn Luca Ronca e Galante Ciccarello, soci, aprono con hn Giulio Corona un debito di 40 ducati per *525 pellium de auropellium*, da chiudere alla fiera di Salerno di settembre. G: mss Alberico Perreca. T: mst Marco Antonio Tura, Cicco de Donato, Francesco Caropreso, Evangelista Giliberti.

1532. (ASA, B 6523/1, s. v.).

Si forma una nuova società tra Luca Ronca e Cesare Parrella per la vendita dei loro prodotti di *oropelle* con Vincenzo Ronca, Gentile Todaro di Serino, Valerio Grasso di Altobello⁴⁵, Gio Cola Rubino di Difendino, Bartolomeo e Arcangelo Grimaldi⁴⁶, padre e figlio. Vari patti per la consegna e la vendita dei calzarelli di *oropelle* ed altri prodotti e per la divisione del lucro entro un tempo determinato.

1532. novembre 19 (ASA, B 6523/1, f. 146v).

I soci Luca Ronca e Cesare Parrella stipulano con Felice de Santo, battiloro di Napoli, un contratto in *arte auripelli* per un anno, impegnando la somma di ducati 31 da pagare *finendo solvendo* alla fine dell'anno, con i soliti patti. G: Matteo Troisi. T: Altobello Papa, G. Marco Ronca, Laurenzio Tura.

1533. (ASA B6523/2, s. v.).

Contratto di compravendita di *pelli e calzarelli de oropelle* dei soci Luca Ronca e Cesare Parrella con Antonio e Luisio Saccardo di Serino, che si impegna di portare il prodotto fuori e di pagare il debito entro un determinato tempo non superando il mese di maggio.

1533. (ASA B6523/2).

I soci Luca Ronca e Cesare Parrella si accordano con Lorenzo de Petri di Serino, che si impegna di lavorare con la società per la vendita di calzarelli di oropelle. Patti per la buona riuscita del *mercimonio*.

Un testamento importante

⁴³ La nomina del *mallevadore* serviva per assicurare il creditore in caso in cui il viaggio mercantile andasse male.

⁴⁴ Il De Martino fu un mercante itinerante al servizio del commercio del Corona. Interessante è il patto di raccogliere il denaro che il Corona ha posto nel commercio, il che dimostra un legame fiduciario o anche familiare tra i due.

⁴⁵ Valerio di Altobello Grasso apparteneva alla famiglia di Ettore del Sorbo, mercante dell'oropelle. Anche altri figli di Altobello erano impegnati, in questo periodo, in varie società mercantili di questo prodotto, specie con i Morena. Il ramo dei Balsami, che produceva scarpe, entrò nell'oropelle con il commercio di "calzarelli di oropelle".

⁴⁶ I due Grimaldi entrarono nell'artigianato dell'oropelle all'inizio solo come mercanti e produttori di *scarpe de oropelle*. La presenza attiva e diretta di questa famiglia avvenne con due botteghe all'inizio del XVIII secolo permessa dalla residenza a Napoli.

1533. 29 aprile (ASA B6523/2, ff. 87-95).

Testamento di Giovanni Paolo Maffei⁴⁷ in cui il testatore nomina eredi i nipoti Domenico ed Alfonso, figli di Luca suo fratello, Ieronimo, Giovanni Vincenzo e Giovanni Leonardo, figli del fu Giovanni Battista altro figlio di Luca. Lascia al nipote Alfonso e al pronipote Ieronimo le due botteghe di battiloro site nella *Platea* pubblica e quella di Ariano, divise, la prima a metà tra Alfonso e Ieronimo, la seconda tra Alfonso, Ieronimo, Giovanni Vincenzo e Giovanni Leonardo, con l'impegno di esercitarvi l'arte in società. Chiede che una parte del denaro sia usato per far studiare Giovanni Vincenzo, fratello di Ieronimo e Giovanni Benedetto, figlio di Alfonso. Il testatore lascia altresì a Domenico un cinto di argento inanellato, ad Alfonso tutto l'argento lavorato che è nella bottega e nella sua casa e dispone che Ieronimo sia nella società con Alfonso, durante tutta la sua vita, come è detto nel relativo contratto, che sia a lui obbediente e che Alfonso lo tenga come figlio. Dichiaro di avere dell'argento da consegnare alla Chiesa di Santa Maria di Carbonara di Giffoni, a quella di S. Angelo di Penta, mentre l'argento della chiesa di S. Antonio di Padova di Serino e di Santa Maria delle Grazie di Solofra e il crocifisso deve essere ancora lavorato e consegnato.

1533. (ASA, B6523/2, s. v.).

I soci Luca Ronca e Cesare Parrella aprono una situazione debitoria con Salvatore de lo Pezzaro di Serino per la vendita di calzarelli di oropelle. Vari patti per la consegna del danaro.

1533 (ASA, B6523/2, s. v.).

I soci Luca Ronca e Cesare Parrella consegnano ad Antonio e Loasio Saccardo di Serino *calzarelli de oropella* per la vendita, aprendo una situazione debitoria. Accordi per la soluzione del debito.

1533 (ASA, B6523/2).

I soci Luca Ronca e Cesare Parrella consegnano a Vincenzo Ronca, fratello di Luca, cento pelli di *oropella* aprendo una situazione debitoria che il beneficiario si impegna di chiudere entro la fiera di Salerno di settembre.

La bottega Ronca-Parrella alla Platea

1533 (ASA, B6523/2).

I soci Luca Ronca e Cesare Parrella assumono nella loro bottega Gioe Petrone, figlio di Rubino, con impegno di insegnare l'arte e di introdurlo nel commercio dell'oropelle. Il padre assicura per il figlio.

1533 (ASA, B6523/2, ff. 227v-228r).

Submissio tra Luca Ronca e Cesare Parrella col magistro Rubino Petrone di Giovannello per suo figlio Marco Antonio, detto lo bianco. Luca e Cesare, *socii*, *submiserunt in arte auripellis* il giovane promettendo di *docere* in detta arte, di far fondere il colore, di porre l'argento, di fare ciò che spetta e conviene, e tutto per la durata di tre anni. Marco promette di esercitare a dovere la detta arte non *committendo furto nec absentando*. Il padre assicura per il figlio.

1534 (ASA, B6534).

⁴⁷ Per la prima volta si trova tra i protocolli notarili, circa l'arte del battiloro, la famiglia Maffei, ma la descrizione della bottega e dell'attività di Giovanni Paolo indicano che questa era svolta da parecchio tempo. La famiglia, che aveva un ramo ben impiantato a Napoli e svolgeva questa attività anche in altri posti della provincia irpina, fu tra le prime ad introdurre a Solofra la lavorazione dell'oro. La bottega, divisa tra i nipoti di Giovanni Paolo, alimentò l'artigianato di quest'arte fino alla sua estinzione. Era costituita da due ambienti siti in piazza vicino alla chiesa di S. Agostino. Giovanni Paolo e il fratello Giovanni Battista avevano sposato due sorelle Vigilante, Francescella e Lucrezia. L'unione tra le due famiglie fu determinata dall'attività che qualificava i Maffei.

Contratto di compravendita di calzarelli di oropelle tra Luca Ronca e Cesare Parrella con Gentile Todaro di Serino che si impegna di vendere la mercanzia in auripello e di chiudere il debito.

1534 (ASA, B6534).

Submissio di Adamiano de Filippo di Serino in *arte auripellium* a favore di Luca Ronca nella sua bottega della Platea. Il De Filippo si impegna di *servire fedeliter*, non commettendo furto, né *absentando*. Il Ronca si impegna di pagare *servire solvendo*. Altri patti *ad usum Solofre*.

1534 (ASA, B6534).

Contratto di compravendita di scarpe *de auripelle* dei soci Luca Ronca e Cesare Parella con Bartolomeo e Arcangelo Grimaldi, padre e figlio, conciatori e mercanti al Vicinanza con i soliti patti.

1534 (ASA, B6534).

Contratto dei soci Parrella-Ronca con Valerio di Altobello Grasso per la vendita di pelli de auropellium con patti per la chiusura della situazione debitoria e la nomina di un *mallevadore*.

1534 (ASA, B6534).

Giulio Corona commercia pelli de auripellium per calzarelli con Pietro Angelo de Gentile Guarino aprendo una situazione debitoria da chiudere entro breve tempo con possibilità di retrovendere.

1534 (ASA, B6534).

I soci Luca Ronca e Cesare Parrella consegnano prodotti di oropelle a Cola Rubino di Defendino che apre con la società una situazione debitoria da chiudere in due rate entro la fiera di Salerno.

1534 (ASA, B6534).

Sebastiano Garzillo e suo figlio Tommaso hanno una bottega di oropelle in piazza che vogliono ingrandire e che è vicino ad altre botteghe dei Garzilli e alla bottega di Alfonso Maffei detto *aurifrias*.

La bottega Maffei in Platea

1534 (ASA, B6534).

Bottega in platea di oropelle tenuta da Alfonso Maffei, detto *aurifrias*, e dai fratelli è stata ereditata dallo zio Giovanni Paolo. Confina con la bottega di oropelle del monastero di S. Agostino.

1534 (ASA, B6534).

Bazino Pirolo di Giacomo riceve una certa quantità di calzarelli di oropelle da Diomede di Ragone de Rutolo Guarino della Fornia aprendo una situazione debitoria da chiudere a breve scadenza.

1535. (ASA, B6524)

Submissio di un anno in *arte aurispellis* a favore dei soci Luca Ronca e Cesare Parrella da parte di Raniero Forino⁴⁸ che promette di essere fedele, imparare bene l'arte senza frode e inganno. Patti per il pagamento del salario *finendo solvendo* e per la consegna di uno *scappusino*.

1535. (ASA, B6524)

Contratto di compravendita di prodotti di oropelle tra Luca Ronca ed Ettore Grasso con impegno da parte del Grasso di *bene vendere e tradire* e di pagare al termine del contratto.

1535. (ASA, B6524)

⁴⁸ Il Forino apparteneva ad una famiglia di mercanti itineranti al servizio di altre famiglie locali.

I soci Luca Ronca e Cesare Parrella consegnano una certa quantità di calzarelli di oropelle a Diomede Guarino di Ragone de Rutolo e a Bazino Pirolo di Giacomo che si impegnano di chiudere entro l'anno la situazione debitoria. Si stabilisce altresì che altri possono pagare prima il debito.

1535. (ASA, B6524)

Contratto di Gesomondo Parrella di Sabato con i fratelli Belardino, Andriano e Teseo Guarino di Giulio de Colella che si impegnano di vendere pelli de auropelle e di risolvere la situazione debitoria.

1535. (ASA, B6524)

Luciano Parrella di Sabato acquista da Antonio e Giovannello Petrone, padre e figlio, una certa quantità di pelli de oropelle aprendo una situazione debitoria da chiudere in breve tempo.

1535. (ASA, B6524)

Gesomondo Parrella di Sabato apre una situazione debitoria per una certa quantità di calzarelli de oropelle con Gianmarino de Carcante di Napoli abitante a Solofra che si impegna di vendere il prodotto e restituire il debito.

1535. (ASA, B6524)

Gesomondo Parrello di Sabato apre una situazione debitoria per una certa quantità di *auropellium* con Salerno Guarino di Ragone con vari patti per la soluzione del contratto.

I Troisi e il battiloro

1535. (ASA, B6524)

Gio Antonio Troisi⁴⁹ dà vita ad un contratto con Bartolomeo Saccardo di Serino per la compravendita di calzarelli de oropelle. Vari patti.

Società Gesomondo Parrella e Sebastiano Giliberti

1535. (ASA, B6524)

Gesomondo Parrella di Sabato consegna a Sebastiano Giliberti di Capuano prodotti di oropelle per la vendita, aprendo una situazione debitoria e stabilendo i soliti patti.

1535. (ASA, B6524)

Sebastiano Giliberti consegna a Palamide Guerriero di Salvatore una certa quantità di calzarelli di oropelle e riceve l'impegno della vendita del prodotto. Vari patti per la soluzione del debito.

1535. (ASA, B6524)

Nardo Trombetta ed Evangelista Cerino di Serino si impegnano in *arte aurispellis* con la società Parrella-Ronca, assicurando la vendita del prodotto e la soluzione del debito.

La bottega Morena alla Platea.

1537. (ASA, Notai di Avellino, B6524).

Testamento di Potente Morena in cui il testatore lascia agli eredi “lo stiglio dell'arte dell'auropelle”.

⁴⁹ Gio Antonio Troisi faceva parte del ramo di questo ceppo insediato ai Burrelli sottani che per via familiare entrò nel commercio di prodotti in oropelle. L'attività, sempre in seno alla stessa famiglia, continuò con Giovanni Filippo, figlio di Nicola e con i suoi figli. Quando sorse la necessità di indorare i legni della Collegiata, suoi membri passarono dal commercio all'artigianato con una bottega che accolse anche diversi lavoranti. Il ramo riuscì a superare la peste ma si estinse col trasferimento a Napoli. Il catasto onciario cita di questa famiglia alcuni “lavoratori battargento” di cui uno solo con una bottega dove impegnava anche del denaro. Si giunse alla fine dell'ottocento con alcuni conciatori che entrarono in questo artigianato in seguito ad un matrimonio.

1539. (ASA, B 6525, Aurelio Guarino detto Ronca)

Società in *arte auropelle* tra Gesomondo Parrella di Sabato e Sebastiano Giliberti con vari patti da parte di entrambi i contraenti sia per la conduzione della società che per la distribuzione del lucro.

1539. (ASA, B 6525, Aurelio Guarino detto Ronca)

Antonio Morena assume presso la sua bottega della Platea Valerio Giliberti, figlio di Valerio, della famiglia di Francesco, con impegno del padre, che assicura il buon comportamento del figlio, mentre l'altro si impegna del pagamento del salario *finendo solvendo*.

1539. (ASA, B 6525, Aurelio Guarino detto Ronca)

Gesomondo Parrella e Sebastiano Giliberti, soci in arte *auripellium*, vendono a Leonardo de Perrillo Vigilante pelli di oropelle con vari patti *ad usum Solofre*.

1543 (ASA, B6529, Sebastiano Ciccarello).

Societas in arte de fare auripelle tra Salvatore Guarino, il figlio Barnaba e Crispino Ciccarello.

1543. (ASA, B6529, f. 116, Sebastiano Ciccarello).

Submissio in arte de fare auripelle tra Lorenzo Ladi per il figlio Nardo, per il quale il padre si impegna circa il comportamento del figlio, con Cervellone e Francesco Garzilli, figli di Luca di Caposolofra che si impegnano di *docere* nella loro bottega della piazza e di pagare *finendo solvendo*.

1544. (ASA, B6529, Sebastiano Ciccarello).

Submissio in arte de battere argento tra Cesare Parrello e Alfonso Petrone per il figlio Orazio, in cui si stabilisce di ben trattare il famulo e di *docere* secondo le sue capacità.

1545 (ASA, B6529, Sebastiano Ciccarello)

Commerciano in oropelle:

- Galante Ciccarello consegna a Giulio Corona 500 pelli di argento con i soliti patti.
- Antonio de Andeto Guarino consegna ad Abbondanzio Guarino una certa quantità di calzarelli di oropelle, ricevendo assicurazione ed impegnandosi per la risoluzione del debito in due rate.

1546 (ASA, B6526).

La bottega di battiloro di Alfonso Maffei, sita nella *Platea*, subisce un furto per ducati 100 da parte di Michele Lombardo di Montoro, una volta abitante a Solofra.

1546 (ASA, B6526).

I fratelli Ieronimo, Vincenzo e Leonardo Maffei di Giovanni Battista si dividono i beni ereditati dallo zio Giovanni Paolo, tra cui la bottega *de battere argento et oro* sita alla *Platea*.

Entra nell'attività la famiglia Landolfi con una società.

1546 (ASA, B6526).

I soci Ranaldo Landolfi⁵⁰ e Terracino Giliberti stipulano una convenzione con Alfonso Petrone e Giovanni Petro Coramino, nell'uso dell'*arte de battere argenti*, in cui questi ultimi si impegnano di

⁵⁰ Ranaldo Landolfi, genero di Terracino Giliberti, apparteneva ad una famiglia di Caposolofra che non incontrò difficoltà ad entrare nell'artigianato dell'oro battuto sia per la residenza a Napoli, sia per i molti legami parentali con le famiglie solofrane impegnate in questa arte. La bottega di oropelle a Caposolofra fu al servizio soprattutto della produzione di scarpe che era una specificità della famiglia. Vale ricordare che nella calzoleria del Landolfi insegnò il battiloro napoletano Andrea Balzano.

consegnare in due anni ai primi tutto l'argento che avranno dai primi e che essi lavoreranno per 11 carlini e grana 2 lo migliaro. Sarà impegnata la bottega del Petrone ai *Burrelli soprani*.

Una società familiare

1546. (ASA, B6526)

I fratelli Sebastiano, Princivallo, Domenico Landolfi col figlio di quest'ultimo, Francesco, stipulano i patti per una società familiare nella gestione della calzoleria di famiglia che indora anche le pelli per le scarpe. Il contratto societario è molto articolato e preciso nell'indicare i compiti di ogni socio.

1546. (ASA, B6526).

Submissio in arte auripelle tra Catanio e Alfano Ronca, battiloro della *Platea*, con Sabino e Barnaba Guarino di Salvatore con i soliti patti ed impegni da parte di entrambi. Salvatore si impegna per i figli assicurando della *cura* nell'apprende l'arte e nel suo *esercizio*, senza *furto né abbandono*. I primi si impegnano di consegnare ai secondi tutta la quantità di argento che lavoreranno nella loro bottega alla *Platea*.

La bottega Guarino alla Platea

1547 (ASA, B6527, Aurelio Ronca).

Testamento di Cristoforo Guarino delle *Casate* di Solofra, in cui il testatore istituisce erede il figlio Carlo, parla di una società mercantile con Valerio de Maio e fa un lungo elenco di *recoglienze* dove ci sono anche prodotti di oropelle che sono lavorati nella sua bottega alla *Platea* detta *Poteca de lo russo*⁵¹.

Gli eredi di Luca Ronca

1547 (ASA, B6527, Aurelio Ronca).

I fratelli Catanio e Alfonso Ronca assumono nella loro bottega della *Platea*, che era del padre Luca, i fratelli Sabino e Barnaba Guarino che, avendo appreso bene l'arte, si impegnano di lavorare *ad arte e sine defetto*. Altri patti *ad usum Solofre*.

1547 (ASA, B6527, Aurelio Ronca).

Alla morte di Cristoforo Guarino della *Casate* si elencano i beni dei figli Gio Carlo e Prospero tra i quali una *poteca* alla piazza in *arte dello russo*, ossia battiloro.

1547 (ASA, B6527, Aurelio Ronca).

Catanio e Alfonso Ronca consegnano una certa quantità di fogli di oropelle della loro bottega a Pietro de Donato⁵² che si impegna di vendere il prodotto e di chiudere la situazione debitoria con le solite garanzie.

La bottega Petrone

1547 (ASA, B652, Aurelio Ronca).

Lorenzo Giliberti, della Fornia, e Antonio Petrone, dei *Burrelli soprani*, commerciano in oropelle prodotto nella bottega del Petrone e finanziato dal Giliberti. Vari patti.

1547 (ASA, B6527, Aurelio Ronca).

⁵¹ Tale bottega, che fu tenuta anche dal figlio di Carlo, Prospero, prendeva questo nome poiché porre l'oro sulle pelli si diceva "fare lo russo alle pelli", indicando il colore giallo forte che acquistavano le pelli dorate. V. n. 15.

⁵² Pietro De Donato apparteneva ad una famiglia di mercanti e finanziatori e in questa funzione tutti i membri di tale famiglia, citati tra questi documenti, trattarono il prodotto. A fine secolo si individuano alcuni che lavoravano l'arte in botteghe artigiane locali. Dopo la peste il ramo, che faceva capo a Luca, si spostò a Napoli (tutti i suoi figli sposarono napoletane) dove un nipote aprì una bottega che continuò in città l'arte (v. n. 105). Altri nel secolo successivo furono artigiani autonomi.

Commerciano in oropelle Valerio di Lorenzo Giliberti e Antonio Petrone con i soliti patti per questo tipo di contratto.

Si introduce nell'attività la famiglia Tura.

1547 (ASA, B6527, Aurelio Ronca).

Minichiello Tura⁵³ e il figlio Luca commerciano con Donato e Pietro Vigilante in montoni dorati lavorati nella bottega dei Vigilante alla Via Nuova.

Altra società familiare

1547 (ASA, B6527, Aurelio Ronca).

Società tra i figli di Rubino Petrone, Gio Benedetto, Marco Antonio, Giosomondo, Pirro e Gioe che lavorano col padre l'*arte de auripelle, battere argento e de argenteria*. Vari patti nella conduzione di questa società familiare.

1548 (ASA, B6529, vol. III, Sebastiano Ciccarello).

Intensa e varia attività della bottega di battiloro di Alfonso Maffei di Luca e dei nipoti figli di Giovanni Battista, sita alla Piazza.

1548 (ASA, B6529, vol. III, Sebastiano Ciccarello).

Giovanni Leonardo Maffei, del fu Giovanni Battista, prende a lavorare nella propria bottega il figlio di Sigismondo Tura, Vincenzo, stipulando un contratto di *submissio* in cui entrambi si impegnano per la propria parte e secondo le regole del lavoro *et docere*.

1549. (ASA, B6545, I, Claudio Ronca, f. 19r).

Le botteghe solofrane di battiloro producono *panno consiato a calco de auropello* che serve per eleganti rilegature di libri pregiati.

La bottega Tura

1549. (ASA, B6545, I, Claudio Ronca, f. 19).

Alfonso Petrone vende a Sigismondo Tura tutto *lo stiglio de battere argento*: due colonne, 4 martella e tutto ciò che abbisogna a detto esercizio. Il Tura pone l'attrezzatura nella sua bottega che viene gestita dai figli.

1549. (ASA, B6545, I, Claudio Ronca, f. 19).

Catanio e Vitale Ronca commerciano in *auripelle* con Margaritondo Rubino che si impegna di vendere e *tradire* le pelli di oropelle.

1551. (ASA, B6533, f. 80r).

Gio Vincenzo Maffei di Giovanni Battista e Domaschino Pirolò consegnano a Catanio e Brando Guarino, padre e figlio, mezzo migliaio di argento lavorato aprendo una situazione debitoria con l'indicazione dei termini entro cui chiuderla .

1551. (ASA, B6533, f. 80v).

Brando Guarino vende una certa quantità di pelli *de auripelle* a Luca Troisi di Donato dei Burrelli sottani che si impegna di vendere e *tradire* con assicurazione per la chiusura della situazione debitoria.

⁵³ Minichiello Tura era figlio di Michelangelo dei Balsami, apparteneva ad una buona famiglia di mercanti che utilizzò l'impianto a Napoli per introdursi nell'artigianato dell'oropelle non abbandonando mai la mercatura. Fiorente fu la bottega alla Platea. Dopo la peste la lavorazione si spostò ai Volpi dove l'attività continuò impegnando diversi membri della famiglia, mentre un ramo continuò a risiedere a Napoli..

1551. (ASA, B6533, f. 81).

Servitutis a favore di Pietro Petrone da parte di Gio Filippo Troisi di Nicola dei Burrelli in *arte de battere argento* per un anno nella bottega del Petrone con patti da parte di entrambi secondo le modalità di questo tipo di contratto.

1551. (ASA, B6533, f. 34).

Il notaio Cesare Garzilli di Altobello stipula un contratto di lavoro per il fratello Orazio in *arte auripelli* a favore di Ieronimo Morena che promette di *docere e dare salario solvendo pagando*. Il Garzilli promette per il fratello di *bene servire fideliter, non committendo furto né absentando*.

1551. (ASA, B6545, Claudio Ronca)

Submissio in arte di battere argento per un anno tra Pirro Petrone e Gio Filippo Troisi di Nicola che si impegna di lavorare e servire fedelmente senza *fare furto*.

1552 (ASA, B6545, f. 52).

Michele Arcangelo Morena di Giustiniano è impegnato nell'arte de *oropelle* nella bottega in *fazi S. Agostino*.

1552 (ASA, B6545, f. 153).

Catanio e Vitale Ronca stipulano un contratto di compravendita per pelli di oropelle con Margariondo Rubino che si impegna di vendere e *tradire*.

1552 (ASA, B6545, f. 153).

Pompeo Ciccarello di Galante e Virgilio Grasso col figlio Benedetto dei Balsami commerciano in calzarelli di *auripelle* con le solite modalità di questo tipo di contratto.

Una società

1552 (ASA, B6545, f. 154).

Convenzione tra Giovanni Marcino Garzillo, Fazio Verità⁵⁴ e Catanio di Vitale Ronca per la durata di un anno, durante il quale il Garzillo e il Verità devono consegnare tutto l'argento, che batteranno e lavoreranno, al Ronca, in modo che allo stesso non venga mai a mancare l'argento che servirà. Si stabilisce il pagamento di 11 carlini il migliaio ogni dodici migliaia. Si impegnano a non vendere ad altri l'argento della loro bottega senza permesso del Ronca e di poterlo fare solo a Ieronimo Ronca. Vari altri patti e assicurazioni tra i soci di questa società.

La bottega Ciccarello

1552 (ASA, B6545, f. 155).

Contratto di lavoro di Pompeo Ciccarello di Galante che accoglie nella propria bottega Giovanni Battista Criscillo⁵⁵ per *docere in arte de auripello*. Il Criscillo promette di bene ascoltare e lavorare non committendo furto né *absentando*. Altri patti.

1553 (ASA, B6533).

⁵⁴ Fazio Verità di Giovanni Antonio e altri membri di questa famiglia lavoravano l'oropelle nelle botteghe locali in virtù di matrimoni con famiglie che ne avevano il diritto. Fazio aveva sposato Laura Petrone di Antonio, detto *il battiloro*.

⁵⁵ Giovanni Battista Criscillo apparteneva ad una famiglia del Toro molto ristretta che entrò nell'oropelle con una bottega nel momento più fiorente del mercato del prodotto. Poi l'attività nella forma del battargento si spostò al Vicinanza con una società economico-familiare con i Grimaldi che, come per altri artigiani dell'oro, si allargò anche ai prodotti della concia e alla mercatura e con la quale giunse fino al secolo XIX.

Accordo tra Catanio Ronca e Alfonso Petrone per la consegna per un anno del secondo al primo di argento lavorato per inargentare pelli per 11 carlini il migliaio da pagare ogni tre mesi, con l'impegno di non farlo mancare altrimenti il Ronca può rifornirsi altrove a danno e spese del Petrone.

Lettieri da Solofra a Napoli

1553 (ASA, B6533, sub voce).

Gio Paolo Lettieri⁵⁶ e magistro Luciano Guarino lavorano e commerciano in rame lavorato.

1553 (ASA, B6530, Francesco Ciccarello)

Testamento di Mario Petrone dei Burrelli. Figli: Carlo, Leonardo, Mario. Recoglienze varie tra cui prodotti in *oropelle*.

1553 (ASA, B6533).

Contratto tra Catanio Ronca ed Alfonso Petrone che si impegna di fornire al Ronca per un anno argento lavorato atto ad inargentare pelli. La medesima clausola vale per il Petrone in quanto se a costui manca l'argento il Ronca potrà prenderlo dove vuole.

1553 (ASA, B6533).

Atto di compravendita di pelli di oropelle tra Antonio Petrone e Galante Ferrero⁵⁷, battiloro napoletano, abitante a Solofra ai Burrelli, in cui entrambi si impegnano, nella consegna del prodotto il primo e nel pagamento il secondo.

1553 (ASA, B6533).

I fratelli Ranaldo e Luciano Landolfo commerciano con Giovanni Leonardo Maffei in argento lavorato e martellato da porre sulle pelli. Patti per il pagamento in rate metà a giungo e metà il 26 luglio.

Società Ronca-Petrone

1553 (ASA, B6533).

Si forma una società tra Catanio Ronca e Alfonso Petrone. Quest'ultimo si impegna a fornire al Ronca argento lavorato *apto a inargentare pelli* e si impegna a non farglielo mancare per carlini 11 e ½ il migliaio e a consegnare ogni tre mesi trenta migliaia. In effetti si forma una società in cui uno è in una posizione di dipendenza dall'altro.

Interessanti attrezzi di una bottega di battiloro.

1553, marzo 23. (ASA, B 6528 II, f. 100v).

Inventario dei beni di Ieronimo Maffei e dei fratelli Gio Vincenzo e Gio Leonardo siti al Casale Toro soprano e confinante con i beni di Fabrizio e Francesco Maffei, in riferimento all'ultimo testamento rogato dal notaio Francesco Giliberti. Tra questi beni ci sono gli attrezzi della bottega del battiloro che Ieronimo aveva al Toro⁵⁸.

⁵⁶ Gio Paolo Lettieri apparteneva ad una famiglia della Fratta, che fu presente nell'artigianato dell'oropelle con un ruolo di secondo piano, poi lo esercitò a Napoli dove c'era il ramo che faceva capo a Litterio, il cui nipote Matteo, figlio di Domenico (nato a Solofra nel 1560), fu monaco agostiniano e priore di S. Agostino alla Zecca. Questo ramo continuò a mantenere legami con Solofra, infatti nel 1722 fu presente nella cortina di famiglia Angelo Andrea, che tentò di trasferire il battiloro a Solofra e si definì "battiloro con casa a Napoli ivi trasportato dalla sua arte" (v. *sub anno*). Da notare che i due artigiani qui lavorano il rame, altro metallo battuto nelle botteghe, ma poco presente a Solofra.

⁵⁷ Galante Ferrero aveva una bottega di battiloro a Napoli in Piazza degli orefici con diversi famuli. Da considerare che durante questo rapporto egli risiedette a Solofra nel casale del Petrone dove c'era anche la bottega.

⁵⁸ I Maffei si erano divisi i beni dello zio Giovanni Paolo per cui Ieronimo aveva trasferito l'attività al Toro che sarà poi esercitata da Giovanni Pietro. V. *ultra*. Da considerare che questa bottega non batteva solo il metallo.

[...] tre martella de ferro da forgiare (martelli per modellare il metallo uscito dalla forgia) e sette martella ad balestra più piccoli (martelli col fusto piegato da usare su un piano di legno con bordi ai lati su cui si ponevano gli oggetti da martellare), 4 altri martella de la bancha (martelli per piccole martellature da farsi sul banco), 2 piccoli da incastrare (martelli per operare incastri nel metallo morbido), tre pezzi de ferro per detta sua arte, tre bisconne (tavole piattate di noce o sorbo alte circa due palmi su cui porre gli attrezzi o operare alcuni lavori), una per ondinette (stampi per modellare il metallo ad onde), un tastetto (recipiente di materiale refrattario per la fusione dei metalli), due paletti grandi (incudine allungata e stretta usata per ripianare dall'interno un oggetto d'oro o d'argento, in genere strumento da incisione), un paro di forfaj (forbici) grandi, uno paro di tenaglie da tirare, un paro di piastre da yettare argento, un compasso di un palmo, una mazzola (martelletto di legno), dui paletti piccoli, una trafila (piastra di acciaio con fori di vario diametro ordinatamente disposti attraverso i quali si fanno passare fili di oro o argento per ridurli di diametro), doe paia de tenaglie per lo foro, uno canale, uno paro de tenagliole ad pizo, tre limiti, una petra de oglio (pietra contenente silicio usata come abrasivo, si usava con olio per affilare oro incastonato in assi di legno), uno trapano, uno serrachio per 38 ceselli (strumenti formati da un'asta quadrangolare con testa a taglio piano mentre l'estremità opposta muta a seconda l'ufficio di tagliare, schiacciare, forare, rialzare), altri ferrezoli intro una grumpa seu belanza de legno, uno personello (tegamino) de fonder pece e uno pede de calece de rame, e vicale a pede de calice puro de rame, e uno cristo con la madona de creta de uno palmo, diece limitelle, e uno nappo pieno de ceselli, uno squarzo piccolo, una rasperella piccola, uno paro de forfaj (forbici) per tagliar argento, uno paro de tenaglie da tenere, una petra alias tronco, tre cortelluzzi da rader, uno inbrone-turo (strumento per la brunitura dei metalli o per pareggiare, spianare, lisciare, lustrare. Si bruniva a freddo la doratura dei fogli) de azaro, duj inbroneturi de petre, tre para de bilanzole piccole con li pisi, uno bracerò, uno spasto piccolo (oggetto per liberare o ripulire dalle impurità) pastoie (bulino per incidere), otto bolini, un altro ad pasto pure piccolo, sette stampe de paternostri (palline forate al centro lisce o rigate), tre cannelle de tagliar paternostri, una trafila piccola quale sono intro uno cassone de l'arte de orefice, intro un'altra cassa sono otto modelli de creta per firmar con designo de croce consistenteno in fagnar alias prospettano ad croce, uno paro de tenaglie da tagliar, una starclichia, dui paternostelli de argento de filo, tre granate, sei perne grossi quanto cogliandro comoni, uno chisto de argento piccolo per cola, tre miraglie piccole de argento, uno consepper (insieme) de anelle cioè una anniola, una plasma de rubino, due facinti, uno rubino e una tonchinella, in detta camera sono due pare de mantaci uno ad mano l'altra per la forgia (apparecchio per arroventare l'oro e l'argento prima e durante la lavorazione mediante riscaldamento provocato dalla combustione di carbone mantenuto vivo dall'aria emessa da un mantice manovrato a mano), e una corona de rame una corta, e un'altra corona più grande due caldaruli piccoli e una caldara grande e una persora, due inputi (imbuti), una grattacaso, uno montarello de brunze. In detta casa a lo cellaro c'è una petra de marmore alias uno quarto, una botte, uno carrato e uno colonno per batter argento quale dice haverò in qua; cioè uno paro de mantaci vecchi e tre martelle de batter argento, doe para de anelli, uno tastetto per forgiare, una paragone, tre petre de anelli quali sono doe per lo Vincenzo e per lo Leonardo con lo stesso Ieronimo consistono in una agatte, una armosista e una torchina de vite, uno palo de ferro. [...].

1554 (ASA, B6545).

Marcino Garzilli e Fazio Verità consegnano a Pirro de Rutolo Guarino e a Giustiniano Murena 5 migliaia di argento lavorato che servirà per fare oropelle. Vari patti per il pagamento a rate.

1554 (ASA, B6545).

Atto di compravendita tra Catanio di Vitale Ronca e Terenzio Verità di una certa quantità pelli de *auripelle* con l'impegno di ducati 14 da pagare in rate entro un anno.

1554 (ASA, B6545).

Atto di compravendita tra Pompeo Ciccarello di Galante e Grandonio Buongiorno⁵⁹ di una certa quantità di pelli di *auripello* con l'impegno di ducati 9 da pagare in un'unica soluzione alla fiera di Salerno.

1554 (ASA, B6545).

Marcino Garzillo, figlio di Tommaso e nipote di Sebastiano, e Fazio Verità consegnano a Pirro de Rutolo Guarino e a Giustiniano Morena 25 migliaia di argenti lavorati atto a fare auropello per 11 carlini e 7 grani al migliaio.

⁵⁹ Grandonio Buongiorno era un mercante a capo di un'importante società di viaticaria con la quale girava per le fiere e i mercati del Meridione e in tale funzione trattava prodotti di oropelle. Solo dopo la peste del 1656 la famiglia entrò in questo artigianato.

Una serie di società di battiloro

1554 (ASA, B6545).

Vincenzo Tura e il fratello Masio stipulano con Giustiniano Morena e Pirro de Rutolo Guarino un contratto per la fornitura da parte del Tura di tutto l'argento che a loro servirà per un anno. Vari patti per i tempi della consegna e il pagamento.

1554 (ASA, B6545).

Si forma una società tra Persiano ed Ieronimo Morena e Altobello Grasso per l'esercizio dell'arte auripelli. Si stabiliscono i termini della società, i tempi e le modalità del suo svolgimento, la divisione del lucro e delle perdenze.

1554. (ASA B6533)

Società per l'argento lavorato tra Catanio di Vitale Ronca e Masio Tura, figlio di Sigismondo con vari patti. In essa il Tura si impegna di fornire l'argento che serve alla bottega del Ronca in *Platea* al prezzo di 11 carlini al migliaio, nella quantità di 40 migliaia ogni quattro mesi, impegnandosi a fornirsi da altri se il Ronca ha bisogno di maggiore argento e a non fornire argento ad altri. Nella società si parla di *panno consiato a calco de auropello*. Viene prevista anche la possibilità di poter prendere dei famuli. Vari altri patti *ad usum Solofre*⁶⁰.

1555 (ASA, B6533).

Contratto di lavoro da parte di Pirro de Rutolo Guarino in *arte oropelle* a favore di Gio Vincenzo Maffei e del cugino Paolo figlio del fratello Domenico da svolgere nella bottega che fu di Giovanni Paolo e di Alfonso. Vari patti secondo le modalità di questo tipo di accordo tra cui il salario di otto ducati.

1555 (ASA, B6533).

Contratto tra Tommaso Garzillo figlio di Sebastiano, Salvatore Corona di Giulio, Rainaldo Landolfo e Leonardo Maffei. Il Landolfi si impegna di prendere l'argento solo dal Maffei e di venderlo solo all'altro. Il Landolfi paga al Maffei 30 migliaia alla fiera di Nocera, l'altra metà alla fine della fiera, 30 migliaia alla fiera di Lanciano di maggio, e 30 a quella di agosto. Gli altri si impegnano di portare il prodotto ai mercati e alle fiere.

1555 (ASA, B6533).

Alfonso Petrone conferma la vendita a Sigismondo Tura di tutto il suo lo *stiglio* di battere argento: due colonne, 4 martella e tutto ciò che bisogna per svolgere detta arte per ducati 16. Patti per il pagamento.

1555. (ASA, B6562).

Giustiniano Morena stipula un contratto societario in *arte de auripellium* con Marcino Garzillo, figlio di Tommaso e nipote di Sebastiano. Nella società fanno parte Fazio Verità di Giovanni Antonio che si impegna nel trasporto dei prodotti, *pelli de oro e calzarelli*, Pirro de Rutolo Guarino per la tenuta dei libri.

1556. (ASA, B6546).

⁶⁰ Il Ronca in questo contratto è produttore di manufatti di oropelle, mentre il Tura batte la materia prima. Da notare il "panno consiato a calco" che era la pelle stampata per la rilegatura dei libri ed altri lavori simili. Come qui anche in altri contratti, e non solo di questo tipo (esempio nei Capitoli matrimoniali), c'è l'espressione *ad usum Solofre* che indica una modalità in uso in loco stabilizzatasi con gli anni.

Commerciano in pelli *de oropella*:

- Ieronimo Verità e Ieronimo Morena.
- Valerio Giliberto di Lorenzo con Sabino e Ferreri Ciccarello, figli di Galante, che hanno sostituito il padre nel lavoro.
- Galante Ciccarello e Benedetto Petrone di Rubino.
- Gilberto de Gilberto figlio di Giacomo, detto “Carosello”, batte argento nella bottega di famiglia alla Forna e commercia il prodotto.
- Cesare e Francesco Criscillo e Pietro de Donato vendono *pelli de oropelle*.

I Giannattasio nell’oropelle

1556. (ASA, B6546).

Cosma Giannattasio di Antonello⁶¹ ed Ettore Maffei di Gio Domenico si accordano per la produzione e la vendita di prodotti di oropelle. Il Maffei produce l’oro aiutato dal Giannattasio che si impegna anche di portare il *mercimonio* a Napoli..

1556 (ASA, B6546)

Domenico Landolfi commercia in scarpe anche dorate e prodotti solofrani con i figli Giovanni, Francesco e Sebastiano. Si individuano alcuni impegni della società.

Bottega Landolfi al Vicinanzo

1557. (ASA, B6546).

Bottega dei fratelli Luciano e Rainaldo Landolfi con lo *stiglio de fare auropelle*: una marmora, uno bruneturo, uno liscio, una pignata con la cocchiara de colore, 5 tavoli, tre ara de pedistalli, tre sopresse, uno paro de forbici, uno bruscio, uno a masella, una stira, una spogna. La bottega si trova al Vicinanzo.

Società dei fratelli Maffei

1557. (ASA, B6546).

Acquisto di argento lavorato dai fratelli Ieronimo e Gio Vincenzo Maffei nella loro bottega alla *Platea*. Si stabiliscono le competenze e gli obblighi di ognuno sia nella bottega che nella mercatura..

1557. (ASA, B6546).

Gio Leonardo Maffei consegna *80 migliaia di argenteo per fare oropelle* a Galante e Ferrero Ciccarello, padre e figlio. Patti per la chiusura della situazione debitoria e per la rateazione.

1557. (ASA, B6546).

Scipione Ronca consegna a Carlo de Iacobastis la sua bottega di *auropelle* per il pagamento di un debito con patto di retrovendita a favore del Ronca per riacquistare il bene al pagamento del debito⁶².

1557. (ASA, B6546).

Società tra Fazio Verità e Giovanni Marcino Garzilli per l’*arte di battere argento* nella bottega del Garzilli alla Platea. Vari patti per la tenuta della società e per la sua chiusura.

⁶¹ Cosma Giannattasio apparteneva al ramo più rappresentativo di questa famiglia, che faceva capo ad Ottaviano, i cui figli, tra cui il medico Antonello, erano tutti impegnati in questa arte per il rapporto che avevano con Napoli. Dopo la peste del 1656 rimase una bottega a Caposolofra, poi alcuni membri si spostarono in Puglia e a Napoli.

⁶² La pratica di pagare un debito con un bene era molto diffusa nel Cinquecento ed era regolata dagli Statuti. Qui la consegna della bottega deve essere intesa come uso della bottega. In pratica lo Iacobastis, che non era un battitore di oro, ma indorava le pelli nel suo fòndaco, usava il prodotto della bottega fino all’estinzione del debito, dopo di che si sarebbe stipulato un contratto di acquisto a favore del Ronca, permesso dal patto di retrovendita, che avrebbe liberato la bottega.

1557. (ASA, B6546).

La bottega di Alfonso Maffei alla Platea fornisce una croce e un incensiere per le chiese di S. Giuliano, di S. Andrea e di Santa Maria delle Grazie.

1557. (ASA, B6546).

Submissio in arte di battere l'argento di Fazio Verità con Giovanni Marcino Garzilli per il figlio Tommaso. Entrambi i contraenti si impegnano per le loro competenze e attività secondo le modalità di questo tipo di contratto.

Società Maffei-Morena

1557. (ASA, B6534).

Società per la fornitura di argenti lavorati tra i fratelli Gio Vincenzo e Gio Leonardo Maffei con Ieronimo Morena con patti per la fornitura di 80 migliaia in vari momenti: maggio, agosto, ottobre. Un eventuale altro bisogno sarà pagato volta per volta e se i Maffei non ne hanno posso prenderlo altrove.

1557. (ASA, B6534).

Fazio Verità commercia in argenti per *oropelle* con Galante Ciccarello, per 40 migliaia. Vari patti.

Bottega di corredatura di pelli dorate

1557. (ASA, B6534, ff. 125-126).

Accordo tra Scipione e Carlo Iacobatis che posseggono una bottega dove si esercita l'arte dell'oropelle nella *Platea*, su cui c'è un debito da soddisfare tra i due fratelli per d. 90 da dare ad Alessandro de Antenoro di Napoli.

Altra società di battiloro

1557. (ASA, B6546).

Accordo societario in arte di battere argento tra Fazio Verità e Giovanni Marcino Garzilli con Giovanni Leonardo Maffei che eleggono Lattanzio Verità e Giovanni Vincenzo Maffei come comuni arbitri per lo sviluppo della società⁶³.

Società Landolfi-Maffei

1557. (ASA, B6534).

Accordo tra i fratelli Luciano e Rainaldo Landolfi con Gio Vincenzo Maffei per il possesso di uno stiglio per fare *auropelle* (*marmorea, bruneturo, liscio, pignata con la cocchiara de colore, tavoli, tre parade piedistalli, tre sopresse, uno paro de forbici, uno fruscio, una cesella, una stira, una spogna*) e per il pagamento di 30 ducati l'anno.

1557. (ASA, B6534).

Galante Ciccarello insieme ai figli Sabino e Ferreri produce oropelle.

1558 (ASA, B6534).

⁶³ Da notare l'alleanza tra le famiglie Verità, Garzilli e Maffei che formavano un nucleo importante nello sviluppo di questa arte. La presenza di arbitri era contemplata dagli Statuti dell'arte.

Ieronimo Morena e Giovanni Vincenzo Maffei commerciano in argento lavorato. Il Morena compra 80 migliaia di argento per *auropello* del valore di 11 carlini così distribuiti: 20 migliaia a maggio, 20 ad agosto, 20 ad ottobre e 20 a Carnevale.

1558 (ASA, B6534).

I cugini Ettore Maffei di Domenico e Giovanni Vincenzo Maffei di Giovanni Battista commerciano in argenti lavorati per oropelle.

Società familiare

1559. (ASA, B6535, sub voce).

Società tra Persiano e Ieronimo Morena per fare insieme l'arte: il secondo pone lo *stiglio* e il primo 40 ducati. Vari altri patti.

1559. (ASA, B6535, s. v.).

Persiano e Ieronimo Morena vendono a Giovanni Leonardo Maffei *120 migliaia de argento lavorato*.

1559. (ASA, B6535, s. v.).

Ieronimo Verità e Ieronimo Morena vendono *oropelle* al mercato solofrano e lo consegnano a mercanti itineranti che lo portano nei mercati e nelle fiere più importanti.

1559. (ASA, B6535, s. v.).

Commerciano in *oropelle*:

- Gio Filippo Troisio consegna una certa quantità di *oropelle* a Marco Petrone.
- Luca Papa riceve da Ieronimo Morena una certa quantità di *pelli dorate*.
- Pirro de Rutolo Guarino e Filippo Troisio commerciano in *oropelle* con Cesare Ciccarello di Galante.
- Ieronimo Petrone e Ottavio Parrella di Cesare commerciano in *calzarelli de oropelle*.
- Giovanni Leonardo Maffei consegna a Bartolomeo Ronca *fogli per auripelle*.
- I fratelli Luciano e Ranaldo Landolfi commerciano *oropelle* con Gio Leonardo Maffei tra i quali si stringe un patto societario per ulteriori *mercimoni*.

Submissio tra familiari

1559. (ASA, B6535).

Fabrizio Morena viene assunto come lavorante de *oropelle* nella bottega di famiglia.

1560 (ASA, B6546).

Commerciano in *oropelle*:

- Giovanni Marcino Garzilli e Fabio Verità impegnano 23 carlini per il commercio di un *migliaro de argento per oropelle*.
- Giulio Corona e Cesare Criscillo commerciano in *pelli de oropelle*.
- Sigismondo, Tommaso e Domenico Tura vendono 100 paia di *calzarelli de oropelle*.
- Luciano Parrella, Altobello Giannattasio di Ottaviano e Tomas Giliberto di Mazzeo vendono calzarelli de *oropelle* di cui il Giliberti è finanziatore.
- Pirro Rutolo Guarino, Giovanni Filippo Troisi, Ettore Maffei di Domenico impegnano *18 migliaia di argento battuto per oropelle*.

1561. (ASA, B6546).

Commerciano in *oropelle* secondo le modalità di questo tipo di contratto:

- Luisio Petrone e Ieronimo Morena in *pelli de oropelle*.
- Ettore Maffei di Domenico con Marcino Garzilli per *18 miliare de argento battuto*.

1562. (ASA, B6536, Francesco Giliberti).

Commerciano in oropelle secondo le modalità di questo tipo di contratto:

- Marcino Garzilli con Galante Ciccarello in calzarelli de *oropelle*.
- Ettore Maffei di Domenico e Marcino Garzilli in prodotti de *oropelle*.
- Gio Vincenzo Maffei in *argenti lavorati* con Giosia Garzillo di Marcino.
- Ettore de Donato ha tra i prodotti del suo commercio *l'oropelle*, fornitagli da Giosia Parrella di Cesare.
- Ieronimo Petrone di Lucantonio vende con Ottavio alla fiera di S. Maria delle Grazie di giugno *calzarelli de oropelle*.

Società Morena-De Donato

1562. (ASA, B6536).

Società in *arte de oropelle* tra Giustiniano Morena e Ettore de Donato in cui i soci si impegnano di lavorare e vendere l'oropelle per 50 anni utilizzando le fiere di Nocera e di Lanciano. Il primo lavora l'oro nella sua bottega il secondo si preoccupa della sua vendita.

1562. (ASA, B6536, p. 62).

Galante Ciccarello in *arte battiloro* è in rapporti con Marcino Garzilli.

1562 (ASA, B6536)

Submissio di Rainaldo de Lauri di S. Agata di Serino con Leonardo Maffei in *arte de auripellis*.

L'attività di questo artigianato diventa più intensa: ci sono i lavori alla Collegiata⁶⁴

1563. (ASA, B6536, Francesco Giliberti).

Commerciano in *oropelle*:

- Pirro de Rutolo Guarino, Giovanni Filippo Troisi e Marco Antonio Petrone (120 *migliara* di fogli di argento battuto per arte *auropello*).
- Ottavio Pandolfelli e Jacobo Guarino (200 paia di *calzarelli de auropello*).
- Giustiniano Morena e Pietro Angelo Pirolo commerciano in prodotti di oropelle di Giustiniano mentre il Pirolo si impegna per la vendita dello stesso.
- Giovanni Leonardo Maffei con Terenzio Ciccarello di Galante (140 fogli di argento battuto).
- Raimondo e Leonardo Landolfi commerciano con Giovanni Leonardo Maffei in *certa quantitatis* di fogli di argento lavorato per *oropelle*.
- Ettore Maffei di Domenico e Terracino Giliberti.
- Giovanni Marcino Garzillo con Ferdinando Paladino (120 miliairi di argento lavorato per 138 ducati).

Società familiare

1564. (ASA, B6547, notaio Claudio Ronca)

⁶⁴ A metà del secolo erano cominciati i lavori per le varie Cappelle e gli altari della Collegiata, poi ci furono i lavori per l'organo e per il pulpito, che terminarono nel 1580, quindi quelli per il grande quadro del Lama che terminò nel 1590 e che richiese il grande impegno per l'intarsio e la doratura della cornice dietro l'altare maggiore. Nel secolo successivo ci furono i lavori per il cassettonato di Tommaso Guarini (1617-1624), quindi quelli per il cassettonato del Transetto (1631).

Tommaso ed Ettore de Donato stringono una società per spese, negozi e mercanzia usando un'osteria, due poteche, muli, cavalli, oro e argento in comune. L'attività ha un punto alla Foria di Salerno. C'è un lungo elenco di debitori. Hanno una bottega a lo fiume per comune loro esercizio e per il fitto. Si stabilisce poi che Tommaso deve dare in sposa la figlia a persona adatta.

Bottega Garzillo ai Burrelli

1564. (ASA, B6547 notaio Claudio Ronca).

Giovanni Marcino Garzillo assume Petrillo Coracino per l'esercizio dell'arte di battere argento nella sua bottega al casale Burrelli.

1564. (ASA, B6536, f. 64).

Galante Ciccarello prende in fitto da Marcino Garzilli la sua bottega che aggiunge alla sua in Piazza.

Nella scarperia si fa oropelle

1564. (ASA, B6536).

Tommaso di Maraldo Ciccarelli ha una scarperia alla Forna con i fratelli Matteo e Sabato che produce per la prima volta i *calzarelli di oropelle*.

1564. (ASA, B6547 notaio Claudio Ronca).

Commerciano in oropelle:

- Persiano e Ieronimo Morena, Luca de Donato col padre Pietro aprono una situazione debitoria con Giovanni Guarino per la vendita di *calzarelli di oropelle* prodotti nella scarperia del Guarino alla Forna con l'oro fornito dal Morena, mentre il de Donato si preoccupa della vendita.
- Giovanni Filippo Troisio, Pirro de Rutolo Guarino e Ieronimo Morena (20 *miliaria* di argenti lavorati atti ad auropelle).

1565. (ASA, B6537).

Giustiniano Morena assume nell'arte *de fare auripello* Lucenzio Guarino figlio di Albenzio.

Altra società, brevi unioni contro la precarietà dei tempi

1565 (ASA, B6537)

Contratto societario tra Gio Filippo Troisi, Pirro de Rutolo Guarino e Ieronimo Morena per la lavorazione e la vendita di argenti lavorati *atti de fare auripello*.

1565 (ASA, B6537)

Compravendita tra Vincenzo e Masio Tura e Iacobo e Nardo Guarino di una certa quantità di fogli di *argento battuto uso oropelle*.

1566. (ASA, B6531).

Commerciano in *oropelle*:

- Marano Minada e Argentino Liotta (*argenti lavorati*).
- Ieronimo Morena e Filippo Troisi (*argento lavorato*).
- Ettore Maffei riceve fogli di oropelle da Giovanni Vincenzo Maffei.
- Pirro de Rutolo Guarino e Recupido Petrone di Rubino commerciano in oropelle e argento.
- Ieronimo Morena finanzia una certa quantità di *calzarelli* che Giovanni Guarino ha prodotto nella sua scarperia stabilendo i termini della chiusura della situazione debitoria.

1566 (ASA, B6531)

Contratto di lavoro tra Marcino Garzilli e il padre Antonio in *arte de corredare e fare pelli rosse* e altri servizi.

1566 (ASA, B6530)

Submissio in arte di *fare pelli rosse* di Fabrizio Tura con Antonio Garzilli.

1566 (ASA, B6530)

Submissio in arte di corredare e *fare pelli rosse* e altri servizi di Giacomo de Maio per il figlio Pirro per un anno.

1566 (ASA, B6537)

Submissio in arte di battere argento di Arcangelo Giannattasio in una bottega sita nella *Platea* che lavora l'argento e l'oro.

1566. (ASA, B6530).

Arcangelo Giannattasio di Ottaviano riceve da Antonello suo fratello la bottega dove hanno lavorato Recupido Petrone e Gesomondo Tura con i figli⁶⁵.

1566 (ASA, B6537)

Contratto di lavoro di Iacobo De Maio per il figlio Pirro di S. Agata di Serino in *arte corredare e fare pelli rosse*.

1567. (ASA, B6537).

Società tra Ferdinando Giliberti di Gentile e Giacomo Tura di Minichiello per fare scarpe e venderle in terra di Piperno. Il primo si impegna a fornire il denaro e le scarpe della sua scarperia il secondo a inargentare le pelli e fornire l'oro e l'argento. Si stabilisce di utilizzare mercanti itineranti per la fiera. Altri prodotti che fanno parte del loro mercato: *bache satis auripello*, vacche corredate, suola, oropelle, cera, spago, ienchi, visci albi, vacche pelose scanonesche, frosciame, scarpe⁶⁶.

1568. (ASA, B6538).

Commerciano in *oropelle*:

- Luca Caropreso di Ragone e Giovanni Marcino Garzillo (*calzarelli de oropelle*).
- Adamiano Troisi di Filippo e Catanio Ronca di Luca commerciano in prodotti *de oropelle*.
- Adamiano Troisi di Gio Filippo commercia con Nicola Morena.
- Terenzio Verità e Giustiniano Morena.

1568. (ASA, B6538).

Giustiniano Morena assume nella sua bottega, come lavorante in *arte auripello*, Perna Guarino per il quale fa assicurazione il padre Giovanni. Termini del contratto da parte dei due contraenti.

1569. (ASA, B6531).

Commerciano in *oropelle*:

- Camillo Giaquinto e Giustiniano Morena
- Benedetto Petrone di Rubino si accorda con Giovanni Garzillo di Marcino per vendere 160 migliaia di argento lavorato nelle loro botteghe.
- Gregorio Parella e Giustiniano Morena.

⁶⁵ Il motivo di questo passaggio è di natura finanziaria. Antonello infatti è un finanziatore e attraverso questa via - la soluzione di un debito - ha ricevuto la bottega che poi ritornerà ai primitivi proprietari.

⁶⁶ La società Giliberti-Tura ebbe lunga vita e fu più volte rinnovata.

- Marco Parrella di Antonio della Platea e Nicola Morena.

1569. (ASA, B6531)

Giustiniano Morena assume nella sua bottega della Platea come lavorante nell'arte di oropelle Ieronimo Giliberti del notaio Pasquale con cui si accorda per il futuro commercio dei calzarelli di oropelle nella scarperia del fratello Nicola.

1570. (ASA, B6549).

Pirro de Rutolo Guarino di Valerio della Fratta, marito di Ansiosa Vigilante, ha una bottega che batte l'argento e l'oro e che cita nel suo testamento.

1570. (ASA, B6549).

Commerciano in *oropelle*:

- Alfonso Ronca di Catanio e Dionisio Troisi di Filippo stringono un patto di commercio.
- Catanio Ronca consegna a Luciano Landolfi *certa quantitatis* fogli di argento battuto per fare oropelle.
- Giustiniano e Nicola Morena con Adioniso Troisio (50 pelli oropelle, 300 *mezzane* e 150 piccole).
- Ieronimo Morena, Pirro de Rutolo Guarino e Gio Filippo Troisi (*argenti lavorati*).
- Angelo Pirolo si impegna con Giovanni Garzilli di Marcino per la vendita di *calzarelli di oropelle*.

1570. (ASA, B6549).

Alfonso Ronca assume nella sua bottega alla *Platea* il giovane Gio Domenico Guarino.

1570. (ASA, B6539).

Testamento di Alfonso Ronca in cui il testatore afferma che ha un commercio di pelli con Lanciano dove ha lasciato 700 pelli di *auripello* e varie matasse di fili di oro per opere di bardatura ed ha consegnato 75 fogli di argento a Masio Tura.

1570. (ASA, B6539).

Testamento di Iacobo Maffei del Toro soprano in cui il testatore dispone di argenti lavorati.

1570. (ASA, B6539).

Rinnovo del patto societario tra Ferdinando Giliberti di Gentile e Iacobo Tura di Minichiello per vendere per fiere e mercati scarpe *de oropelle* ed altri prodotti solofrani.

1570. (ASA, B6549).

Società nell'arte di fare *pelli di oropelle* tra Giovanni Garzilli di Marcino e Gregorio Parrella di Cesare in cui si contempla il pagamento del dovuto a Luca Pandolfelli, Giovanni Giannattasio di Cosma, Angelo Pirolo, Nunzio Caropreso di Marco, Pietro Morena, Camillo Giaquinto, Antonio e Michele Raguseo⁶⁷.

1570. (ASA, B6549).

Terenzio Verità e Leonardo Morena commerciano in *auripello*.

⁶⁷ Una parte di queste persone erano mercanti itineranti che portavano il prodotto della società alle fiere. Da notare Michele Raguseo che è segno della presenza a Solofra di mercanti provenienti da Ragusa (Dubrovnik) e del rapporto con la Puglia.

1571 (ASA, B6539).

Tomas Ciccarello di Maraldo in società con Vincenzo Parrella di Tore della Platea si aggiudica la gabella dell'*oropelle rosso* nella città di Salerno. Si stabiliscono i termini della società.

1573. (ASA, B6549).

Commerciano in oropelle:

- Terenzio Verità e Bartolomeo Morena.
- Pasquale De Maio e Felice Quaranta.

1576. (ASA, B6555).

Commerciano in *auripelle*

- Filippo Troisi e Brando Guarino di Catanio aprono una situazione debitoria per la vendita di pelli di oropelle.
- Camillo Giaquinto e Marco Antonio Petrone (produzione di oropelle).

1577 (ASA, B6542).

Alcuni contratti in *arte de auropelle* da parte di battiloro solofrani.

1579 (ASA, B6554)

Submissio in arte di *fare pelli rosse* di Fabrizio Garzilli con Alfonso Ciccarello.

1579 (ASA, B6542)

Submissio di Fabrizio Garzilli e Andrea Clarella di Serino in arte di *fare le pelli rosse*

1579 (ASA, B6542)

Contratto di lavoro di Fabrizio Garzilli con Ciardo Guarino per il figlio Pietro in *arte de lo russo*.

1580. (ASA, B6556).

Domenico Maffei di Giovanni Battista stipula un contratto di lavoro in *arte de battere argento*.

Società Ciccarello-Giliberti

1580, giugno 18. (ASA, Notaio Gio Santo Garzillo, B6554, ff. 107-108r).

Conventio tra Gioe Tommaso Ciccarello, affidatario dal mgn. doganiere e credenziere della città di Salerno della gabella *dell'auripello* per tre anni, e Imperio de Giliberto⁶⁸ che promette di far fare 100 pelli di oropelle bastarde e 3000 de cunzo a sue spese e di portarle alla fiera mentre il Ciccarello ne prende carlini 20 e il guadagno sarà diviso a metà e Imperio sia franco de la gabella se si vendono tutte, mentre quelle che restano il Ciccarello le prenderà per sé e avrà tempo un mese a metà del prezzo o le lascia al Giliberto, il quale avrà un mese per pagarle. Dette pelli non possono essere vendute né a Solofra né fuori. G: Oratio de Giliberto. T: mgn. G. Cosma Morena, G. Battista de Troisi, G. Vittorio Vigilante.

1581. (ASA, B6556).

Giovanni Filippo Troisi assume nell'*arte dell'oropelle* Ieronimo Criscillo per un lavoro che deve durare tre anni. Vari patti.

⁶⁸ Imperio Giliberti, fratello di Tommaso e figlio di Mazzeo, era finanziatore di molte attività artigianali locali. Qui partecipa col Ciccarello, che aveva acquistato la gabella dell'oropelle di Salerno, ad un *mercimonio*. Questo tipo di gabella era un diritto di Salerno e di Napoli in virtù della privativa, poteva avvenire però una cessione ad altro finanziatore. Vedi *infra*.

1581. (ASA, B6556).

Società tra Imperio Giliberto e Ranaldo Landolfi nell'arte *de fare oropelle*. Vari patti per lo sviluppo della società, per la sua durata, per il lucro e la sua chiusura.

1581. (ASA, B6556).

Società economico-familiare dei fratelli Giovanni e Bernardo Giliberti in *arte de fare auropelle* nella loro scarperia al Fiume. Patti per la vendita del prodotto, per l'impegno dei viaticali e dei capitali.

1581 (ASA, B6542, pp. 137-138)

Testamento di Desiderio Landolfi di Giovanni Battista, in cui il testatore cita prodotti della sua arte del battiloro disponendo la loro destinazione.

1582. (ASA, B6557).

Contratto tra Cubello Grasso di Altobello e Michelangelo Morena per la produzione e la vendita di pelli *oropelle*. Vari patti per la vendita del prodotto in Calabria e alla fiera di Salerno.

Società Iuliano-Giliberti

1583 (ASA, B6544, sub voce).

Società in *arte de oropelle* tra Annibale Iuliano e i fratelli Paolo, Brando e Donato Giliberti di Desiderio che pongono nella società l'oro che si batte nella bottega di famiglia alla Forna. Vari patti per la vendita e il trasporto del prodotto e per la divisione del lucro. In questi patti si cita anche la famiglia Vigilante imparentata, da parte di madre, col Giliberti.

1583 (ASA, B6544, s. v.).

Domenico Maffei assume Flaminio Petrone nella sua bottega per battere l'argento. Il primo si impegna per la sua competenza, il secondo di fare bene, servire *fideliter sine absentando*. Altri patti.

1583 (ASA, B6544, f. 50).

Contratto in *arte de battere argento* di Donato Giliberti che assume un famulo nella bottega di famiglia alla Forna per far fronte alla grande richiesta di oro battuto.

1583 (ASA, B6544).

Antonio Verità viene assunto nella bottega di Domenico Maffei alla Platea di Solofra. Il primo si impegna di *bene servire* fino a quando sarà utile.

1583 (ASA, B6544).

Domenico Maffei assume due lavoranti in arte de battere oro nella sua bottega con i soliti patti.

1583 (ASA, B6544).

Submissio di Alessandro Ronca per il figlio Troiano a favore di Giovanni Carlo Garzilli. I soliti patti di questo tipo di contratto.

Battiloro napoletani:Guande, Borgo, Amendola con Maffei

1583 (ASA, B6544).

Società tra Domenico Maffei con alcuni *battiloro* napoletani: Nicola Guande, Ieronimo Borgo, Rolando de la Amendola. Il primo si impegna di fornire agli altri tutto l'oro e l'argento che servirà.

1583 (ASA, B6544, s. v.).

Prisciano Morena commercia con Carlo Landolfo calzarelli *auripellium* che il Landolfo produce nella sua bottega con l'oro prodotto nella bottega del Morena.

1583 (ASA, B6544).

Filippo Troisi e Ranaldo Landolfi commerciano in *fogli di oropelle* per cui aprono una situazione debitoria che terminerà entro la fiera di Salerno.

1584 (ASA, B6552, sub voce).

Paolo Maffei di Domenico commercia con Donato Giliberti in pelli di *oropelle* conciate con mirto nella bottega dei Giliberti al Fiume.

1584 (ASA, B6552, s. v.).

Commerciano in *oropelle*:

- Ferdinando Paladino di Cubello si accorda con Recupido Petrone per la consegna di una certa quantità di *pelli de argento* alla fiera di Barletta.
- Filippo Troisi e Ranaldo Landolfi commerciano in *fogli di argento*.
- Cubello Grasso di Altobello e Michelangelo Morena commerciano in *pelli de oropelle*.

Società Maffei-Vigilante

1584 (ASA, B6544).

Convenzione tra Domenico Maffei e Luca Vigilante di Leonardo per l'uso in comune della bottega di battiloro con la descrizione della stessa.

1584 (ASA, B6544, s. v.).

Domenico Maffei assume come lavorante in *arte di battere argento* Ieronimo Criscillo stabilendo il salario *finendo solvendo*.

Società Criscillo-Semeraro, un concorzio di diversi anni per le richieste dell'artigianato.

1584 (ASA, B6552).

Società tra Ieronimo Criscillo e Nunzio Semeraro⁶⁹ in *arte de battere argento* con patti per dividere il guadagno alla chiusura del *consortium*.

1585 (ASA, B. 6564, 20 maggio 1585, fol. 115r e v, Notaio Virgilio Guarino detto Ronca).

I fratelli Vincentio e Pietro Antonio Ronca, figli di Pasquale, sono debitori verso il nobile Donato Fasano di 60 ducati “promittunt dare et consignare in solidum ditto a Donato tanta quantitate de piantelle lavorate de argento bone et atte ad recepere ad iudicio de experti ad ragione de carlini de ceotto lo centenaro; ducatos triginta hinc ad vigesimum diem mensis settembris proximi et aliam restantem quantitatem ducatorum triginta hinc ad festivitatem nativitatis domini nostri Jesus Cristhi”.

1585. (ASA, B6564, sub voce).

Prospero Petrone assume nella sua bottega Giulio Guarino di Marco che si impegna per il figlio in *arte di battere fogli di argento*. Si stabiliscono patti per il salario.

1585. (ASA, B6564).

Belardino Vigilante di Scipione⁷⁰ del Toro assume nella sua bottega un lavorante in *arte de auripello*.

⁶⁹ Nunzio Semeraro era un abitante del Vicinanze dove la sua famiglia si era trasferita da Montoro. Per l'intenso lavoro di questo periodo la società durò diversi anni.

⁷⁰ Belardino era fratello di Giulia Vigilante madre di Francesco Guarini. Questa famiglia, attraverso il battiloro Troiano, che aveva una bottega a Napoli e una a Solofra, fornì l'oro per i cassettonati della Collegiata. Da notare che in questo

Una società che conduce i Guarino a Napoli

1585. (ASA, B6564).

Società in arte de battere argento tra i fratelli Donato e Brando Guarino figli di Catanio della Fratta. Si stabiliscono i termini per portare l'oropelle a Napoli e alla fiera di Barletta.

1585 (ASA, B6564)

Patto di Domenico Maffei con Donato Ronca per il figlio Giovanni Vincenzo nella industria sua di battere argento.

Intensa attività della bottega Maffei

1586. (ASA, B6565 Virgilio Guarino detto Ronca).

Vari contratti di lavoro o *submissio*.

- Domenico Maffei assume nella sua bottega Delfino Ronca e Virgilio de Rago di Pellezzano con vari patti per questo tipo di contratto.
- Domenico Maffei assume Iacobo Troisi figlio di Filippo che si impegna per il figlio accettando il salario *solvendo finendo*
- Domenico Maffei assume Nobile de Maio figlio di Nobile che assicura il figlio di bene lavorare, *fideliter sine absentando*. Si stabilisce il salario da consegnare al padre mentre al ragazzo sarà dato un paio di scarpe.
- Domenico Maffei assume due famuli nella sua bottega, Benedetto e Ottavio Maffei figli di Alfonso. Il primo si impegna di *docere* secondo le capacità dei giovani, i secondi di bene imparare l'arte di battere argento e di *servire fideliter* lo zio.
- Domenico Maffei assume nella sua bottega Giovanni de Donato stabilendo la durata del lavoro e il salario. Altri patti idonei a questo tipo di contratto.
- Domenico Maffei si accorda col figlio Fabio per *docere in arte de battere argento*.
- Giovanni Carlo Garzilli assume nella sua bottega Pasquale Pandolfelli in arte de battere argenti.
- Masio Tura assume nella sua bottega alla Platea, come lavorante in arte de *auripelle*, Gregorio figlio di Angelo Ronca. Il padre si impegna per il figlio dichiarando di rispondere per i doveri del famulo.
- Masio Tura sottomette il figlio Giustiniano e Angelo Ronca sottomette il figlio Emilio nell'arte di battere argento nella bottega che hanno in comune.
- Delio Maffei sottomette il figlio Leonardo e Plinio Maffei sottomette il figlio Benedetto in arte di battere argento nella loro bottega alla Platea con i soliti patti.
- Belardino Vigilante di Scipione assume nella sua bottega Cesare Giannattasio di Arcangelo con impegno da parte di entrambi.
- Contratto di lavoro di Belardino Vigilante di Scipione e Domenico e Ieronimo Criscillo nei riguardi di Michele Tranfaglia di Serino che dovrà lavorare nella bottega del Vigilante con i soliti patti.
- Giacomo Troisi e Domenico Maffei si accordano per la produzione di foglio di oropelle nella bottega del Maffei.
- Virgilio Petrone sottomette la sua persona nell'arte dell'*oropelle* da svolgere nella bottega dei fratelli Pietro Paolo e Giovanni Stefano Vigilante⁷¹.

1586. (ASA, B6565 Virgilio Guarino detto Ronca).

periodo era attivo a Napoli l'intagliatore solofrano-napoletano Giovanni Battista Vigilante che lavorò nella bottega del Tortelli con Nunzio Ferraro.

⁷¹ I due Vigilante erano figli di Giovanni Antonio della linea di Scipione e fratelli di Troiano (v. *ultra*).

Contratti societari per la produzione di *oropelle*.

- I fratelli Scipione e Camillo Ronca stipulano un contratto di società con i fratelli Leonardo e Pompilio Ronca in *arte auropelle* e altre mercanzie, per lavorare e vendere in comune prodotti di oropelle e fogli battuti.
- I fratelli Belardino e Ieronimo Criscillo si accordano con Michele Tranfaglia di Serino per il lavoro in *arte di battere fogli di argento*.
- Società tra Sabino Gaudioso di Cava e Sante Litterio per la vendita di *pianelle de auripelle sive argenti*, con Pietro Antonio Ronca e con Bartolomeo Morena che forniscono il prodotto.

1586. (ASA, B6565 Virgilio Guarino detto Ronca).

Commerciano in *oropelle*:

- Virgilio Petrone commercia fogli di *oropelle* con Pietro Paolo Vigilante e col figlio Giovanni.
- Domenico Maffei e Fabio di Ettore aprono una situazione debitoria per la vendita di una certa quantità di argenti lavorati. Patti per la chiusura del debito.
- Pietro Antonio Ronca di Pasquale si accorda con Sabino Gaudioso e Santo Litterio di Cava per la vendita di 4 migliaia di oropelle per 250 *piantelle auripelli*.

1586. (ASA, B6565 Virgilio Guarino detto Ronca).

Descrizione della bottega di Paolo Maffei di Domenico sita alla *Platea*.

1587. (ASA, B6558).

Commerciano in *oropelle*:

- Virgilio Petrone vende *calzarelli de oropelle* a Cubello Grasso di Altobello con i soliti patti.
- Belardino Vigilante di Scipione vende *piantelle ingranate di argento* a diversi mercanti solofrani con patti per la rateazione del debito e la chiusura della situazione debitoria.

Società familiare intorno al battiloro

1587. (ASA, B 6565).

Società tra i fratelli Iuliano, Abbondanzio e Felice Vigilante di Angelo Andrea e i fratelli Belardino e Andriano Vigilante di Scipione⁷²: i primi pongono i fogli di argento, i secondi lo stiglio.

1587 (ASA, B 6565).

Contratto in arte de battere argento di Geronimo Criscillo con Michelangelo Tranfaglia di Serino che si impegna di lavorare nella sua bottega.

Dalla lana all'oropelle

1588. (ASA, B6566).

Matteo e Camillo Greco di Acquamela⁷³ si accordano con Vincenzo e Antonio Ronca per la vendita di *pianelle di oropelle*.

1588. (ASA, B6566).

Giovanni Carlo Garzillo si accorda con Leonardo de Donato per prendere il figlio di costui, Giovanni, come famulo in *arte battere argento* nella propria bottega.

⁷² Questa società insieme ai tanti contratti di lavoro e di *societas* dimostra l'intensa attività di questo periodo, legata alla grande richiesta di oro battuto per i lavori della Collegiata. L'anno appresso venne rinnovata.

⁷³ Il Greco insieme a molti altri mercanti di Acquamela e di tutto il comprensorio di Giffoni ebbe intensi e prolungati rapporti con i solofrani nel commercio della lana. Qui la presenza del Greco è puramente occasionale.

1588. (ASA, B6566).

Belardino Vigilante vende pelli fatte de argento e pianelle ingranate de argento.

Rinnovo della società

1588. (ASA, B6566, f. 325).

Società tra i fratelli Iuliano, Abbondanzio, Felice Vigilante di Angelo Andrea con Belardino di Scipione Vigilante in *arte di battere argento e oro* anche col fratello Andriano. Belardino promette di battere fogli di argento con Felice, che pone la sua bottega, la sua industria e la sua arte. Iuliano e Abbondanzio pongono l'oro. Belardino e Felice devono fare i conti a Iuliano e Abbondanzio. Belardino pone gli *stigli* necessari ed opportuni. Bottega al Toro sottano.

1588. (ASA, B6566, s. v.).

Società tra Ieronimo Criscillo e Nunzio Semeraro per *battere argento e dividere il guadagno*. Patti per un ulteriore rinnovo del *consortium*.

1588. (ASA, B6566, f. 88).

Cubello Grasso di Altobello ha rapporti mercantili per la vendita di *fogli di oropelle* con Virgilio Petrone.

Bottega Garzilli

1589 (ASA, B6566, sub voce).

Divisione della bottega di Giovanni Carlo e Giovanni Angelo Garzilli, figli del fu Giovanni Marcino, con *stigli* di battere argento dove si fa l'arte. Si stabiliscono le parti e si indica ciò che spetta ad ognuno.

1589 (ASA B6558).

Elenco dei beni di Giovanni Carlo e Giovanni Angelo Garzilli, figli del fu Giovanni Marcino. Si fa l'elenco dei crediti, dei panni di lino, dei fogli di oro, di argento, dei beni di casa, dello stiglio per battere l'argento sito nella bottega dove si batte.

1589 (ASA, B6566).

Contratti di lavoro in *arte de battere argento ed oro*:

- *Submissio* a favore di Desio Troisi di Filippo da Donato Ronca per il figlio Vincenzo.
- Prospero Petrone figlio di Virgilio assume nella sua bottega di *oropelle* Francesco Troisio.
- Prospero Petrone assume nella sua bottega dei Burrelli Francesco Vigilante in *arte de battere oro*.
- Catanio Troisio assume un lavorante nella sua bottega in *arte de battere argento*.

Bottega Criscillo

1589 (ASA, B6566).

Bottega di Ieronimo Criscillo al Toro sottano dove si svolge *l'arte dell'oropelle*.

1590. (ASA, B6566, s. v.).

Contratti di lavoro in *arte de battere argento ed oro*.

- Salvatore Ronca viene assunto da Masino Maffei di Giovanni Leonardo nella bottega del Maffei
- Prospero di Virgilio Petrone assume nella sua bottega due famuli che si impegnano di imparare bene l'arte e di lavorare fedelmente per due anni.

- Antonio Giliberti di Francesco stipula un contratto di lavoro per un famulo che dovrà lavorare nella sua bottega che ha alla Forna insieme ai cugini.
- *Submissio* a favore di Giovanni Angelo Garzilli da parte di Marino Ronca per il figlio Vespasiano che si impegna di imparare l'arte dell'oropelle nella bottega del Garzilli.
- Prospero Petrone assume nella sua bottega il famulo Francesco Troisi con impegno del padre di questi, Filippo, col quale stabilisce anche il salario.
- Catanio Guarino submette nella propria bottega alcuni famuli con i soliti patti.
- Desio Troisi assume nella propria bottega Vincenzo figlio di Donato Ronca, che s'impegna per lui.

Troiano Vigilante apprende l'arte

1591 (ASA, B6567, s. v.).

Submissio in *arte de battere argento*.

- Benedetto e Ottaviano Maffei, figli di Alfonso, assumono nella loro bottega Fabrizio Ronca.
- *Submissio* in arte de battere argento pro Giovanni Angelo Garzilli da Angelo e Gregorio Ronca.
- Arte de fare lo oro bello tra Simone e Michelangelo Morena
- Contratto in arte de battere argento tra Ieronimo Criscillo e Pompeo de Donato che viene assunto nella bottega nel Criscillo al Toro sottano.
- *Submissio* in arte de fare oro bello tra Simone e Michele Morena.
- Belardino sottomette la persona di Troiano Vigilante in arte de battere argento nella sua bottega alla *Strada Nuova* con patti diversi dato il rapporto di parentela che intercorre tra i due.

1592. (ASA, B6568, s. v.).

Commerciano in *oropelle*:

- Nardo di Marco Antonio Petrone e Terenzio Grasso di Altobello aprono una situazione debitoria per la vendita di calzarelli di *oropelle*.
- Catanio Troisio di Filippo vende a Palmerio de Donato calzarelli de *oropelle* ricevendo impegno per il pagamento del debito in rate fino alla fiera di Salerno di settembre.
- Ieronimo Criscillo vende prodotti di *oropelle* a Virgilio Cesaglio che si impegna di risolvere la situazione debitoria in due rate.
- Ieronimo Criscillo vende una certa quantità di *oropelle* a Domenico Guarino con patti per il pagamento del debito alla fiera di Salerno.

Società Petrone-Criscillo in due botteghe

1592. (ASA, B6568, s. v.).

Angelo Petrone stipula un contratto societario con Ieronimo Criscillo in *arte de battere argento* da svolgere nella sua bottega dei Burrelli e in quella del Criscillo al Toro. Vari patti per il buon andamento della società.

1592. (ASA, B6568).

- Virgilio Petrone assume nella sua bottega di *battere oro* Iacobo de Rutolo Guarino.
- Domenico Maffei assume nella sua bottega alla Platea Cola Troisi figlio di Luca che si impegna per il figlio ed accetta il salario *ad usum Solofre*.
- Catanio Troisi assume nella sua bottega di *battiloro* Giuseppe de Donato figlio di Palmerio che si impegna per il figlio con varie assicurazioni.
- Domenico Guarino assume Marco Antonio Criscillo, figlio di Ieronimo, nella sua bottega di *battiloro*.
- Donato Troisi ha uno *stiglio* per battere argento nella sua bottega.

La bottega Vigilante: Troiano e il fratello sono detti *indoratori* (pongono i fogli di oro sul legno intarsiato)

1592. (ASA, B6568).

I fratelli Paolo e Troiano Vigilante di Giovanni Antonio lavorano come *indoratori* alla Strada Nuova nella bottega di Belardino di Scipione.

1592. (ASA, B6568, s. v.).

Submissio in arte de battere a favore di Belardino Vigilante da parte del nipote Angelo Vigilante, figlio del fratello, che si impegna per lui.

Società Maffei-Parrello

1593 (ASA, B6569).

Accordo societario in *arte di battere argento* tra i fratelli Nobile e Gio Pietro Maffei di Giovanni Leonardo e Donato Parrello col figlio Domenico con la possibilità di porre un altro famulo.

Come si lavorava l'oro

1535-1599 (ASA, B6522 e sgg)

I nastri tagliati in pezzetti si riunivano in pacchetti che venivano battuti su un'incudine di ferro fino a che erano ridotti in fogli dello spessore di un foglio di carta. Da questo primo martellamento si ottenevano sottili lamine che venivano poste le une sulle altre, separati da rettangoli di pelle conciata in modo molto fine e messo in un fodero di forte pergamena. A questo punto si cominciava la seconda battitura questa volta su un blocco di pietra liscia. I fogli, assottigliati e resi più larghi, venivano divisi col coltello e nuovamente riuniti tra membrane di pelli e martellati a più riprese fino a che, negli ultimi martellamenti, venivano messi tra sottili membrane fatte con certe parti con gli intestini del montone e del bue conciati a Solofra. Questa membrana proteggeva e manteneva l'oro, battuto a piccolissimi colpi, fino alla fine del lavoro quando era pronto per essere applicato con olio di lino o colla sulla superficie da dorare e compresso con un batuffolo di bambagia.

XVII

1600. (ASA, Notai, B6562, sub voce)

Submissio. Giovanni Tommaso Ronca sottomette la persona di suo figlio Basilio a Giovanni Carlo Garzillo nella di lui bottega in cui si batte argento insieme a Salvatore Ronca, suo servente. L'impegno durerà due anni in cui il Garzillo promette di *docere* l'arte e il Ronca di *servire fedelmente*, senza commettere furto né rapina, di non allontanarsi senza permesso e di fare ogni cosa fedelmente, ricevendo un salario *finendo solvendo*⁷⁴.

1600. (ASA, B6562, sub voce).

Argenti battuti e lavorati da Luca Garzilli e da Pietro Maffei.

1601. (ASA, B6562).

Argenti lavorati da Fabrizio Maffei e da Pietro Morena.

1601. (ASA, B6562)

⁷⁴ I contraenti di questo atto erano parenti, quindi il rapporto di lavoro avviene tra membri della stessa famiglia, come per molti contratti di lavoro e specie per questo tipo di artigianato.

Atto di compravendita di pelli mezzane fatte di oropelle tra Leonardo e Bartolomeo Ronca con Simone e Michele Morena.

1601. (ASA, B6562, sub voce)

Testamento di Ottavio Pandolfelli dei Balsami e marito di Fenizia Migliore. Tra le dichiarazioni c'è quella in cui il testatore afferma di produrre *calzarelli di oropelle*.

1602. (ASA, B6562, sub voce)

Submissio in arte de battere argento tra Tommaso Garzilli fu Marcino, che si sottomette alla persona di Terenzio Ronca, per lavorare nella bottega del Ronca con i soliti patti.

1602. (ASA, B6562, s. v.).

Argenti lavorati da Fabrizio Maffei, Fabrizio Vigilante e Conforto Ronca nelle rispettive botteghe.

1603. (ASA, B6563, s. v.).

Nella bottega Maffei.

Argenti lavorati da Fabio e Pietro Maffei nella bottega alla Platea.

La bottega di battiloro dei Maffei alla Platea lavora argenti in granellati.

Fabio Maffei e il socio Morena lavorano l'argento e l'oro.

Compromesso per la produzione di una certa quantità di argenti lavorati tra Domenico e Flavio Maffei.

1604. (ASA, B6563, s. v.).

Fabrizio Vigilante lavora argenti e oro in granellato nella sua bottega al Toro.

1604 (ASA, B6563)

Pietro Maffei vende una certa quantità di argento lavorato nella sua bottega al Toro soprano ed accetta i patti per il pagamento del debito.

L'Universitas contro le esenzioni al Giliberti olim lavorante alla Zecca

1605 gennaio (B7705, Ignoti)

L'Università di Solofra afferma che "Giovanni Antonio Giliberti svolge l'attività di battiloro nella bottega di famiglia alla Forna e partecipa al commercio di questo prodotto. Lo stesso è numerato ed abita a Solofra". Ciò in risposta al fatto che il Giliberti aveva ottenuto alcune esenzioni come lavorante della Reale Zecca in Napoli⁷⁵.

1605, giugno 8. (Partium Summaria, v. 1704, f. 126)

Giovanni Antonio Giliberti di Solofra aveva ottenute alcune esenzioni come lavorante della Reale Zecca in Napoli. L'Università si era opposta, dicendo che era numerato ed abitava in Solofra. Ora è imposto ai gabellotti di rispettare, ed al capitano di far rispettare, il privilegio dell'esenzione di lui, disposta per legittime ragioni⁷⁶.

1605 (ASA, B7705, sub voce).

⁷⁵ Si tratta di Giovanni Antonio Giliberti di Carlo che, in virtù del lavoro alla Zecca, aveva ottenuto esenzioni ed immunità ed in seguito le otterrà anche per le spese per la milizia (1605). Carlo aveva un fratello, Lelio, argentiere in Napoli (V. *ultra*). Vale ricordare i solofrani alla Zecca di Napoli (ultima citazione 1401, v. nota 2) e considerare che poiché il diritto passava di padre in figlio si può pensare che possa essere giunto fino al Giliberti. L'Universitas si oppone a tali privilegi poiché il Giliberti non era più lavorante alla Zecca, ma non considerò che i privilegi erano *vita natural durante* ed estesi anche agli eredi, come farà osservare la Regia Corte accettando il ricorso del Giliberti (v. sotto).

⁷⁶ Tra i privilegi del Giliberti non ci sono solo esenzioni dalle gabelle ma anche da altri tributi.

- *Submissio* in arte de battere argento a favore di Domenico Maffei da parte di Camillo de Maio.
- *Submissio* in arte di battere argento pro Domenico Maffei da parte di Lorenzo Ronca.
- Alcuni affermano che Antonio Giliberti è battiloro nella sua bottega alla Fornà.

1605 (ASA, B7705, Ignoti)

Atto di compravendita di argento lavorato tra Domenico Maffei e Giulio di Donato Maffei.

1605 (ASA, B7705, notai Ignoti)

Domenico e Flavio Maffei, padre e figlio, vendono ad Angelo Morena *80 millari di argenti in fogli lavorati* con patti per la risoluzione del debito.

1605 (ASA, B7705, Ignoti).

Contratto di lavoro in *arte di battere argento* da parte di Giovanni Garzilli a favore di Domenico Maffei. Patti secondo questo tipo di contratto.

1605 (ASA, B7705, Ignoti)

Contratto di lavoro in oropelle da parte di Giovanni Maria Tura di Agostino a favore di Donato Maffei di Leonardo. Patti *ad usum Solofre*.

1605. (ASA, B6563, notaio Orazio Giliberti)

- Vari atti di compravendita di argenti lavorati. Tra gli agenti c'è Prospero Ronca di Troiano.
- Patto di battere argento tra Giovanni Garzilli e Domenico Maffei.
- *Consortium* in oropelle tra Giovanni Maria de Tura e Donato Maffei.

Questi Capitoli valevano anche per gli artigiani solofrani che erano equiparati ai napoletani.

1606, giugno 17. (ASA, Intendenza P. U. B115)

Capitoli delli mastri battitori d'oro et argento del Monte eretto in questa fedelis città di Napoli nella Cappella di Santa Maria della Moneta al Pendino di S. Severino⁷⁷.

Gli articoli statutarî contengono le disposizioni per l'elezione di due Consoli, i requisiti per entrare a far parte dell'Arte, le regole per la vendita dell'oro e dell'argento battuto, per la punzonatura dei lavori dei battitori con un marchio (*punzone*) per l'oro e l'argento, le pene per chi contravveniva e il loro uso, gli obblighi pecuniari e religiosi dei soci. Indicano come gestire la Cappella, per gli aiuti ai poveri, ai malati e per i maritaggi delle ragazze, figlie di coloro che esercitavano l'arte del battiloro.

1606 (ASA, B6563, Notaio Orazio Giliberti)

Vari contratti di lavoro in *arte de battere argento*.

- Flaminio Pandolfelli lavora nella bottega di Flavio Maffei di Domenico.
- Nella bottega di Lorenzo Ronca si produce oro battuto con diversi famuli.
- Angelo De Maio si impegna per il figlio Paolo a favore di Domenico Maffei nella cui bottega il giovane lavora rispettando patti *ad usum Solofre*.

La bottega di S. Agostino alla Platea.

1606 (ASA, B7705, Ignoti)

⁷⁷ Le Capitolarioni furono scritte il 17 ottobre del 1605, ne fu chiesto il regio assenso il 18 marzo del 1606 e lo si ottenne il 17 giugno 1606. La Corporazione, che fu chiamata *delle Centenare* dal numero dei fogli che i battitori inserivano nelle pagine dei libretti adatti a contenerli, aveva sede nella chiesa di Santa Maria della Moneta al Pendino di S. Severino. V. il testo per intero in Appendice.

Il monastero di S. Agostino, rappresentato dal Priore frate Simpliciano de Benevento e dai frati Iacopo Solofrano, Guglielmo de Benedetto, Teodato di Avellino, Valerio di Avellino, Teodoro di Napoli, Dionisio di Solofra, Donato di S. Giorgio de Molinaria, Iacopo di Atripalda, consegna la bottega di battargento, che possiede nella platea dinanzi la chiesa, ad Alessandro Luciano⁷⁸ raccomandando di tenerla bene.

1607 (ASA, B6563, sub voce)

Donato Maffei riceve la promessa di *submissio* da parte di Carlo Petrone nell'arte dell'oropelle. Si impegna per lui il padre Mario.

1607 (ASA, B6563, s. v.)

Atto di compravendita di oropelle dei fratelli Bardo, Simone e Michele Arcangelo Morena.

La bottega Maffei al Toro soprano.

1608, (ASA, Notai Ignoti, B7093, ff. 318-324).

Bottega di battiloro di Gio Pietro Maffei esistente in un cellaro della casa del Toro soprano con descrizione degli oggetti: Quattro colonne de battere argento de pietra rotta. Otto martella de ferro per uso de detta arte, piccole et grande. Uno tuppo da forgiare argento con lo martello. Uno paro di mantice per forgiare con gorgiole. Uno cinto per pelle con una cernaglia. Doe canole. Uno canale. Una banca con quattro cascioni. Tre tondette con bilance. Uno asco con tre para de tenagliole. Quattro para de forfici, quattro piane con la forma della coppella de ceprano de forni, vecchie et nove. Saldaturi et scacciaturi. Cinquanta migliara de quinterni. Due cascie de noce vecchie. Arca con cinti de carta de coiro per detta arte. Doe mossette, con altri stigli de detta arte.

1608 (ASA, B7093 Ignoti, f. 198r).

Compravendita di argento battuto da parte di Florio Maffei.

1608 (ASA B7705, f. 507)

Testamento di Grazia Vigilante, figlia di Giovanni Battista, detto "il battargento", della famiglia di Pietro, e di Laura Iuliano (di Annibale) vedova di Cesare De Maio, in cui la testatrice afferma che il marito lavora l'argento.

Bottega Maffei alla Platea

1616, settembre 16. (ASA, B6602, ff. 419v-430v).

Bottega di battiloro sita in Platea di Ottavio Maffei. Lungo processo sul possesso della bottega con descrizione del suo contenuto.

1618. (ASA B7688. Notaio Vincenzo Caropreso).

Salvatore Morena assume nella propria bottega l'opera di Flaminio Pandolfelli nell'arte de battere argento. Tra i patti *ad usum Solofre* c'è quello da parte del Morena di poter prolungare il contratto.

1619 (ASA, B7093, Ignoti).

- Atto di compravendita di prodotti di battargento e di fogli in oro battuto tra Angelo Vigilante e Luca Ronca di Catanio. Il pagamento del debito avverrà al termine della fiera di Salerno.
- *Submissio in arte de battere argenti* tra Flaminio Pandolfelli e Flavio Maffei.
- Lorenzo Ronca assume alcuni famuli nella sua bottega in *arte de battere argento*.

⁷⁸ La famiglia Luciano dei Burrelli non era impegnata in questo artigianato, né nel commercio. Alessandro Luciano potrebbe essere semplicemente una persona che aveva in cura la bottega senza avere alcun rapporto con l'arte che in essa si svolgeva.

- Donato Maffei riceve l'impegno di *submissio* da parte di Carlo Petrone nell'arte dell'oropelle.

1619 (ASA, B7089, Ignoti ma Fabrizio Giliberti).

Contratto societario tra Luca Garzilli e Cesare Maffei di Giovanni Domenico in *arte de fare pelle de oropelle* in apoteca che il Garzilli ha in località *lo lavinaro* in cui lavorano anche altre persone.

1620 (ASA, B7688, Notaio Vincenzo Caropreso).

Locatio opera in *arte de battere argento* tra Orazio Ronca e Nicola Antonio Garzilli da svolgere nelle botteghe dei due contraenti e fino a quando servirà.

1620 (ASA, B7688, Notaio Vincenzo Caropreso).

Compravendita di argenti battuti tra Orazio Ronca e Pompeo Maffei di Sebastiano. Il Ronca pone una persona che assicura il pagamento del debito in un'unica soluzione.

1620 (ASA, B7688, Notaio Vincenzo Caropreso).

Basilio Maffei di Giovanni Pietro consegna *argenti battuti per oropelle* a Pompeo e Ettore Maffei di Domenico. Particolari patti visto che i contraenti sono parenti.

Troiano Vigilante gestisce la bottega di battiloro dei Vigilante a Napoli.

1621. (ASA, B7090, Ignoti)

Submissio. Troiano Vigilante di Giovanni Antonio stipula un contratto di lavoro nell'arte di battere argento ed oro per sei anni nella bottega che la famiglia ha a Napoli. Giustiniano Vigilante, che è a Napoli, promette di non allontanarsi e di servire fedelmente mentre Troiano può prendere altri famuli. Si stabiliscono i termini del pagamento⁷⁹.

1622. (ASA, B6615, ff. 143-145).

Società *de battere argento* da svolgere nella città di Benevento tra Salvatore Morena e Servilio Ronca.

Società Ronca-Vigilante

1624, (ASA B6610 ff 151-152, f..226r)

Società tra Lorenzo Ronca e Angelo Antonio Vigilante in *arte de battere argento e oro* nella terra di Solofra nella *poteca* locata nella piazza e in altra *poteca* che ad essi piacerà. I contraenti si accordano di porre 79 ducati in denaro e 14 ducati in *robe de mercantia*.

I fogli battuti hanno la punzonatura.

1626. (ASA, B6616, ff. 139-143).

⁷⁹ Questo contratto è di grande importanza poiché chiarisce la presenza a Napoli della famiglia Vigilante non fatta solo di notai, uomini di legge e finanziatori, ma anche di artigiani dell'oro. Troiano, che aveva imparato l'arte nella bottega di Belardino alla via Nuova (1591) e vi aveva lavorato, ora dirige la bottega napoletana e lo farà per sei anni. Qui venne a contatto con tutto l'intenso ed ampio artigianato napoletano che ruotava intorno alle botteghe di battiloro e di intaglio in legno dove lavorava anche il parente Giovanni Battista Vigilante, che era stato nella Bottega del Tortelli. Nel 1631 Troiano fu a Solofra con gli indoratori napoletani Rosano e Pistelli per la doratura del cassettonato del Transetto impegnandosi anche nel curare i rapporti economici con i procuratori della Collegiata (v. *sub anno*). Non è improbabile che sia stato proprio lui, figlio del sindaco Giovanni Antonio, a far venire a Solofra questi artigiani. La bottega di Troiano era collocata in Piazza degli orefici, dove erano stati riuniti, fin dal tempo di re Ferrante, tutti gli orefici napoletani e dove era concretamente raffigurata la Corporazione in cui questi artigiani erano uniti. Per conoscere come era all'inizio del Seicento questo importante luogo napoletano che poi subì una profonda trasformazione vedi V. D'Auria, *La piazza degli orefici a Napoli*, in "Napoli nobilissima", v. II, 1893.

Testamento di Cesare Maffei di Alfonso al Toro soprano. Il testatore lascia molti prodotti concitati e molti beni. Dichiarò di dover avere, tra le varie recoglienze, 62 migliaia di fogli de argento segnati in una parte con timbro. G: Donato Garzillo. T: Arcangelo Troisi, Sebastiano Giliberti, Basilio Maffei, Carlo Iuliani, Gio Antonio e Desio Troisi, Angelo Andrea Vigilante, Tarquinio Tura.

1626 (ASA, B7091, notaio segnato come Ignoto, ma è Claudio Ronca).

Compravendita di argenti lavorati tra Cesare Maffei e Catanio e Tarquinio Ronca.

Troiano Vigilante stipula a Napoli i Capitoli dell'arte dei battitori di oro ed argento.

1627, ottobre 1° (ASN. Capitoli dell'arte dei battitori dell'oro e dell'argento, Cappellano maggiore, b1182 inc 61/II, f. 2).

Con questi Capitoli si stabilirono le regole che governavano tale Arte. I battiloro che stipularono l'atto sono Giovanni Battista Moscarella, Grammanzio Bayno, Giovanni de Florio, Ettore Moscarella, Giovanni Andrea Uripiano, Giovanni Lorenzo de Guida, Troiano Vigilante⁸⁰, Domenico Moscarello, Francesco de Aversa, Giulio Sparano, Giovanni Domenico Santamaria, Sabato Vora.

Si rinnova la società Ronca-Vigilante

1628 (ASA, B6610 f. 226r).

Rinnovo della società tra Lorenzo Ronca e Angelo Antonio Vigilante nell'*arte di battere argento* nella terra di Solofra nella *poteca* locata nella *Platea* o in altra poteca che ad essi piacerà. Si pongono 79 ducati e 14 ducati in *robe de mercantia*.

1629 (ASA, B7093, Ignoti)

Submissio o *locatio opera seu servitute*

- Giacomo Garzilli riceve un impegno di lavoro da parte di Marco de Donato in *arte de battere argento* da esercitare nella sua bottega ad *usum Solofre*.
- Leonardo de Donato si impegna di ben lavorare nella bottega di Giacomo Garzilli fino a quando a lui piacerà accettando il salario *finendo solvendo*.
- Contratto di lavoro di Nicola Angelo De Maio da parte del padre Gio Camillo a favore di Desio Troisi in *arte de battere oro*.

1630. (ASA, B6593, sub voce)

Nicola Morena di Antonio (1611-1656), battiloro, vive a Capolapiazza è imparentato, attraverso il figlio Matteo, con i Tura con cui producono prodotti di oropelle.

Indoratori napoletani e Troiano Vigilante per il Transetto della Collegiata

1631, luglio 15. (ASA, B6626, ff. 318-321).

I procuratori della Chiesa Collegiata di S. Michele Arcangelo, dottore Tommaso Garzillo, Giovanni Nicola Guarino, Giovanni Vincenzo Marino, anche per Salvatore Maffei (assente), stipulano un contratto con gli indoratori Giuseppe Rosano di Napoli e Michele Pistelli lucchese e Troiano figlio di Giovanni Antonio Vigilante, il quale si obbliga a consegnare ai procuratori 18 migliaia di oro lavorato in folio per la intempiatura facenda dell'ala dell'altare maggiore. Con vari patti.

1633, maggio 4. (ASA, B6628, sub voce).

⁸⁰ Importante è la presenza alla costituzione dei Capitoli dell'Arte dei battitori di oro e di argento di Napoli di Troiano Vigilante, che nel 1621 aveva assunto la gestione della bottega Vigilante di Napoli, il che dimostra che sia la bottega sia il battiloro solofrano-napoletano avevano un ruolo centrale in questo artigianato napoletano. V. n. 79.

Michele Pistelli lucchese e Giuseppe Rosano di Napoli, indoratori, stabiliscono con i procuratori della Collegiata, Filippo Fasano, Basilio Maffei e Angelo Troisi, una convenzione per determinare il prezzo dell'oro posto alla intempiatura dell'ala dell'altare maggiore da Troiano Vigilante che non è di ducati 400, ma superiore di 1/3.

1656, (ASA, B7705, ff. 402 e sgg)

Testamento di Lelio Giliberti di Carlo, vir di Portia Garzilli, in cui il testatore afferma di vivere a Napoli e di essere argentiere⁸¹.

I danni della peste

1658 (ASN. Frammenti di fuochi, vol. 262)

L'erario della Principessa di Solofra Orsini riporta la *Numerazione dei fuochi di Solofra* dopo la peste che indicava 1883 abitanti ripartiti in 516 fuochi tra cui 23 battitori di oro e di argento. Questi artigiani erano così distribuiti: Sorbo n. 1 (battiloro), Balsami n. 1 (lavoratore battiloro), Cupa n. 2 (battargento), Strada vecchia n. 1 (lavoratore battargento), S. Angelo n. 3 (lavoratore battargento), Volpi n. 2 (lavoratore battargento e battargento), Fratta 6 (battiloro 2, lavoratori battiloro 1, battargento 2, lavoratore battargento 1), Toro sottano 4 (battiloro 3, lavoratore battargento 1), Toro soprano n. 2 (battargento), S. Agata n. 1 (lavoratore battiloro)⁸².

La ripresa dell'artigianato dopo la peste

1668 (ASA, B6663)

Testamento di Andrea Buongiorno di Luca⁸³, marito di Ieronima Guarino della Fratta in cui il testatore lascia lo stiglio di battere argento al nipote Aniello, figlio del fratello Tommaso.

1674, gennaio 27. (ASN, Decreto Colleterale, v. 186, f. 14).

I maestri di bottega e gli altri "battitori di argento" in Solofra, hanno tra essi fatto un *albarano*, "accì il lavoro di detto argento in foglio, che per essi supplicanti si fa e si lavora alla giornata, nella stessa terra, tanto nella città di Napoli, quanto in diversi altri luoghi del regno, sia di quella *perfetione* e misura si deve e non venghi alterizzato dal solito prezzo, e giusto valore, in detrimento delli mercanti compratori". Si concede il Regio assenso⁸⁴.

1674, aprile 13 (ASN, Partium Collaterale, v. 754, f. 129).

⁸¹ Vedi più sopra (n. 75) la vicenda del fratello Giovanni Antonio, lavorante alla Zecca di Napoli.

⁸² Da considerare che 516 fuochi sono troppi per 1883 abitanti, cosa che indica che ogni fuoco era formato da un numero limitato di membri per le decimazioni della peste del 1656. L'indagine di F. Louise fatta a Solofra tra il 1640 e il 1676 riporta questi dati e cioè che su 136 contratti 37 riguardavano i battitori di oro (*Solofra tra il 1640 e il 1676 nei capitoli matrimoniali e nei testamenti*, in "Melange de l'école française de Rome", tome 95, 1, 1983, pp. 299-338). Secondo la stessa autrice nel 1676 questi artigiani erano saliti a 29. Un secolo dopo il catasto onciario riporta un deciso miglioramento (*V. ultra*).

⁸³ Andrea Buongiorno, di Luca, dopo la peste ereditò dalla famiglia della madre, Lucrezia Maffei (di Adelio), uno stiglio di oropelle che divenne bottega di battargento e che permise alla famiglia di esercitare questa attività per un lungo periodo. Furono eredi della bottega il fratello Tommaso e il nipote Aniello.

⁸⁴ Per "albarano" deve intendersi una scrittura privata. Si tratta di un accordo tra questi artigiani (battitori di argento) per lavorare l'argento con lo stesso spessore dell'oro. Siamo di fronte ad un tentativo, dopo le decimazioni della peste, di salvare ed uniformare l'artigianato che avrebbe potuto subire un detrimento nelle terre lontane dalla capitale.

I mastri battitori di argento in folio dell'Università di Solofra, ed i venditori di esso prodotto per uso della città di Napoli, non siano molestati dal Console dell'Arte dei battiloro della città stessa⁸⁵.

1682 (Libro dei matrimoni della Parrocchia di S. Giuliano, s. a.)

Brando junior di Domenico Guarino, battargento di S. Giuliano, sposa nel 1682 Giulia Garzilli, figlia di Giovanni Battista, battargento di Caposolofra⁸⁶.

1694 (ASA, B6687, s. v.)

Antonio Marra, di Bernardo, è battitore di argento in foglio, di carte bergamine, e oropelle⁸⁷.

1695, luglio 8 (ASA, B6687, f. 31)

Giuseppe Domenico Fasano, possessore di una *spezieria*, ove svolge attività in “rerum aromantia et medicina”, riceve un prestito dalla Cappella dell'Arte del Battiloro di Napoli⁸⁸ per il tramite di Lorenzo Vigilante, battitore solofrano residente a Napoli e padre della moglie.

Una dispensa: i battitori solofrani possono battere anche l'oro

1698, gennaio 30. (ASN, Partium Collaterale, vol. 299, fol. 156t).

S. E. il Viceré, Luis de la Zerda duca du Medinaceli, ordina che sia rispettata “ad unguem” (alla perfezione) la sua provvisione per il Collaterale che i battitori di oro, residenti nella terra di Solofra, non siano compresi nella disposizione della Sommara, in cui si prescrive “non poter tenersi bottega, di oro o argento lavorato per venderlo se non in Napoli”, perché, dicono i maestri della città, deve “quello essere finissimo et da ciascheduna oncia di oro et argento se ne ricavano quattromila fogli con l'industria delli supplicanti”. Si ordina perciò alla Regia Udienza ed al governatore di Solofra, di non dare molestia a quei battiloro⁸⁹.

Tentativo di un innesto da Napoli.

1699. (Libro dei matrimoni dell'Archivio Parrocchiale della Collegiata, s. a.)

⁸⁵ Questa disposizione nasce dal fatto che già era avvenuta la distinzione tra i battitori abitanti a Solofra che dovevano battere solo l'argento e quelli abitanti a Napoli che a Solofra potevano battere l'oro. La Regia Corte infatti dispone che i primi non dovevano essere sottoposti alle regole dei battitori di oro di Napoli, le quali valevano, invece, per i battitori di oro di Solofra che abitavano a Napoli (v. *ultra*).

⁸⁶ L'unione tra queste due famiglie di battargento, entrambe abitanti a Napoli, è significativa di un periodo in cui si cercava di riprendersi dopo le decimazioni della peste. Si correva il rischio di non poter più battere l'oro a Solofra. V. n. 89.

⁸⁷ Antonio Marra (1662) di Bernardo era un viaticale di Montoro, trasferito ai Volpi dopo la peste, che con una serie di matrimoni si era unito a famiglie artigiane dell'oro. Successivamente i figli del Marra saranno battargento con una bottega propria al Toro.

⁸⁸ La Cappella dell'Arte del Battiloro di Napoli era nella chiesa di Santa Maria della Moneta dove aveva sede il Monte dei battitori d'oro (*delle Centenare*) che aveva tra le sue attività quella di concedere dei prestiti ai soci. Qui il prestito non avviene a favore di un battiloro, ma di uno speciale (la famiglia Fasano aveva sede a Napoli) per cui ci vuole il tramite del Vigilante, che, essendo battiloro solofrano residente a Napoli, ne aveva diritto. Vale ricordare che tra i maestri che avevano partecipato nel 1627 (v. n. 80) alla stesura delle Corporazioni dell'arte c'era stato Troiano Vigilante cosa che mostra la presenza della famiglia solofrana nella gestione dell'Istituto dei battiloro.

⁸⁹ I battiloro solofrani che, in virtù dei privilegi antichi, seguivano le regole del battere l'oro che vigevano a Napoli, avevano dei parametri di sottigliezza da far raggiungere al foglio di oro. A costoro risultava facile ottenere questi risultati poiché usavano il sistema di battere l'oro tra gli intestini degli animali che essi conciarono appositamente e con cui formavano il “libro del battiloro”. Questi sono i motivi (lavorazione perfetta dell'oro ed antica equiparazione dei solofrani ai napoletani) per cui per i battiloro solofrani venne eliminato l'obbligo di abitare a Napoli, che invece era stato imposto agli altri battiloro (il Viceré, duca di Medinaceli, aveva un mese prima deliberato in un dispaccio tale obbligo. Cfr. Diego Gatta, *Regali Dispacci*, Napoli 1776, vol. 4, p. 504). Si precisa in questo documento il tentativo di proteggere l'arte solofrana, che dopo la peste correva il pericolo di scomparire, confermando la possibilità per i solofrani abitanti a Napoli di battere a Solofra sia l'oro che l'argento, come avveniva prima, a cui si aggiunse il permesso per i solofrani abitanti a Solofra di battere l'argento.

Nicola Gagliardo di Napoli, battitore di oro della Fratta, sposa Feliciana Pandolfelli (di Angelo)⁹⁰.

XVIII

1701. (ASA, B6767, sub voce)

Francesco Antonio de Donato (1685), di Domenico (1665), della famiglia solofrana della Fratta, è battargento a Napoli con bottega in questa città⁹¹.

1701 (ASA, B6767, sub voce)

Fazio seu Bonifacio Carmine De Maio (1661-1718) di Giovanni (1638-1671) è battitore di oro di S. Agata⁹².

1714. (Archivio Parrocchiale di S. Agata di Serino, Libro dei matrimoni, sub anno).

Giovanni Battista Ciccarelli, nato nel 1665 da Donato Antonio, battargento, sposa nel 1714 Agnese de Maio di S. Agata di Serino.

Interessante contratto di lavoro Maffei-Vigilante: una scuola di battiloro tra Solofra e Napoli

1720, febbraio 8. (ASA, B6801, f. 10r).

Contratto di lavoro di Salvatore Maffei per il figlio Emanuele a favore di Andrea Vigilante⁹³, maestro battiloro del Toro, insieme al figlio Lucantonio, presente all'atto, stipulato dal notaio Pasquale Landolfi in Solofra. I contraenti si accordano sulla gradualità dell'insegnamento a cui l'allievo dovrà essere sottoposto, sulle modalità di questo lavoro e sui termini di pagamento. Il Vigilante si impegna altresì di portare con sé a Napoli il Maffei, qualora decida di lavorare in questa città, da parte sua il Maffei di seguirlo. Altri patti.

Salvatore pone e sottomette la persona del mag.co Emmanuele, suo figlio, ad detto Andrea presente, affinché sia istroito ed ammaestrato dal medesimo Andrea in detta Arte del batti l'oro, con farli esercitar martello per batter oro in foglio, ed affinarlo nella medema Arte, e sia istroito punto di maniera che durante l'infradetto tempo se ritrovi ben istruito in detta Arte e questo per anni tre, decorrendi da oggi a fatigare nella medema Arte, cioè per il primo anno a maneggiar bene la pinza, e per il secondo, e terz'anno a farli maneggiar bene il martello, e compitamente secondo ricerca a saper bene l'Arte di batti l'oro, durante detto tempo, e promette detto Salvatore far attendere detto suo figlio nella suddetta Arte nell'hore solite, e consuete di mattina, e giorno, e nel tempo d'inverno, e d'està, come si costuma nell'istessa Arte nelli giorni di lavoro. Et versavice detto Andrea promette tenere detto Emmanuele in detta sua Arte durante detto tempo con farlo faticare nel primo anno bene con la pinza, e nel secondo, e terzo anno istroirlo a farli maneggiar bene il martello,

⁹⁰ Nicola Gagliardo si stabilì dopo la peste alla Fratta al seguito dei Vigilante nell'ambito di un tentativo, non isolato ma non riuscito, di dare vitalità all'artigianato dell'oro, in cui entrava anche il matrimonio con la Pandolfelli. La famiglia poi si trasferì a Napoli.

⁹¹ L'insediamento a Napoli di questa famiglia solofrana della Fratta, avvenne con il matrimonio del padre di Francesco Antonio, Domenico, con la napoletana Orsola Scarione di Giacomo. L'attività napoletana di Francesco Antonio permise l'esercizio della stessa attività a Solofra col ramo di Onofrio (V. *ultra*). La residenza a Napoli di questa famiglia fu costante e consistente, soprattutto tra otto e novecento.

⁹² Questa famiglia si introdusse nell'artigianato del battiloro per i legami con i Guarino della Fratta, poi alcuni suoi membri fecero parte di un nucleo di botteghe di S. Agata.

⁹³ Andrea Vigilante (1677-1745) di Lucantonio, detto "mastro battiloro", riprese l'attività dopo la peste. Apparteneva alla famiglia del Toro ma abitava alla Fratta, casale della moglie (Lucia Romano di Felice). All'inizio del secolo fu in stretta correlazione con Napoli, dove si impegnò a portare il suo allievo e dove forse si trasferì. Infatti suo figlio Lucantonio (1695-1764), che sposò Agnese Landolfi (di Michele) ed abitò a Caposolofra, casale della moglie, nel catasto onciario è citato come "lavoratore battargento" senza impegno pecuniario nella sua arte. L'attività in seno a questa famiglia subì, quindi, un arretramento che continuò con il nipote Pietro Angelo (1730-1823) che abitava al Sorbo, casale della moglie, Rubina Ronca (di Barnaba). Questa vicenda dimostra la parabola discendente dell'arte solofrana.

ed accapare, secondo la capacità del suo impegno, e perché detto Emmanuele se ritrova istroito a tagliar oro, che perciò s'obbliga darli per suo salario in potere del medesimo Salvatore suo padre, durante detto tempo, cioè per il primo anno alla ragione di grana 7, e mezzo il giorno, per il secondo grana dieci, e mezzo e per il terzo anno grana dodici, e mezzo nelli giorni di lavoro, iusta, e farà il pagamento al detto Salvatore, suo padre presente, settimana per settimana, la rata ogni sabato, in pace, e nonostante qualsiasi eccezione e liquida prevenzione, alle quali detto Andrea con giuramento ha renenziato.

Con patto che volendo esso Andrea fatigare nella città di Napoli, e lavorar in bottega, sia obbligato detto Emmanuele, sincome detto Salvatore s'obbliga mandarlo, a fatigare in detta Città appresso d'Andrea, il quale però sia tenuto spesarlo di vitto grani, e darli commodità da dormire, e debbia correre lo stesso salario convenuto anno per anno, iustum est.

Con altro patto che mancando detto Emmanuele per suo capriccio in andare a fatigare, o qui in Solofra, o in Napoli, dove tenere Bottega detto Andrea, debbia li stess'Andrea cerziorarne (sanzionare) detto Salvatore della mancanza di detto suo figlio e non ostante detta cerziorazione, pure mancasse, sia lecito all'istesso Andrea pigliarsi un lavorante a qualsiasi maggiore prezzo a danni di detto Salvatore con fede così s'obbliga, quando dopo detta cerziorazione fatta, non facesse ritornare detto Emmanuele suo figlio alla fatiga, ed interim non debbia correrne salario, ed in caso sortissero le mancanze per ragion d'infermità, quod absit, in persona di detto Emmanuele, in tal caso non debbia imputarsi a mancanza durante il tempo dell'infermità e non debbia similmente correre salario, quod sit.

Ed all'incontro mancando detto Andrea in far fatigare detto Emmanuele debbia correre l'istesso salario anno per anno, e mancando farsi per causa d'infermità, quod absit, in persona di detto Andrea, non sia obbligato a contribuir salario al medesimo Emmanuele, durante detta infermità quod sic.

E conoscendo detto mag.co Salvatore da detto Andrea dimostro buon genio d'istroire detto Emmanuele suo figlio da buon padre di famiglia con ben trattarlo, ed ammonirlo ancora nelle cose spiritali ha deliberato improntarli docati venti sincome presentalmente, e manalmente detto Andrea e Lucantonio padre e figlio in presenza nostra hanno avuto e ricevuto da detto Salvatore detti ducati venti consistentino in tante monete d'argento, e rame, numerate in presenza nostra gratis per detto tempo del triennio stabilito tantum con fede Padre e figlio Vigilante e ciascun di loro in perpetuum s'obbliga, e promette restituire qui in Solofra al detto Salvatore ed a suoi eredi, e successori detti ducati venti infine di detto triennio [...]. Presenti all'atto il giudice a contratti Alessandro Fasano e i testimoni Daniele Tura, Domenico Landolfi, Nicola Antonio Garzillo.

Battiloro solofrani a Napoli: Lettieri, Guarino, Landolfi

1722. (ASA, B6801 notaio Pasquale Landolfi, sub voce)

Angelo Andrea Lettieri della Fratta nel 1722 è battiloro, ha casa a Napoli, “ivi portato dalla sua arte con molti figli”.

1729. (Libro mortuorum della Parrocchia della Collegiata, sub anno)

Testamento di Feliciano Guarino, moglie di Aniello Antonio Guarino figlio del fu Tommaso della Cupa, battiloro napoletano⁹⁴ in cui dispone la sepoltura in Collegiata nel sepolcro di famiglia.

1737. (ASA, B6824, sub voce)

Giovanni Pietro Antonio (1678) e Giuseppe (1685) Landolfi, figli del fu Andriano, sono mercanti di prodotti solofrani, tra cui *calzarelli de oropelle* sulla piazza di Napoli, dove abitano alla Fontana dei Serpi. Hanno annue entrate al Banco del Popolo e alla Banca di Mastrodatti Pestieri di Napoli.

1739. (ASA, B6824 III, sub voce).

Angela De Maio, vedova di Filippo Grimaldi, fitta le opere e i servizi di suo figlio Giovanni a Carmine Landolfi, battiloro e battargento in foglio, e in ogni altro suo servizio, di giorno e di notte. Tra i patti c'è che nelle ore solite non può allontanarsi per qualsiasi causa anche se si sposa e volesse imparare un'altra arte, che non commetterà furto né lo consentirà ad altri. Se Giovanni si allontana senza permesso Angela, la madre, è tenuta a riportarlo a Carmine, a cui è lecito farlo carcerare o prendere altro discepolo. Angela dovrà pagare danni e interessi: 15 gr al giorno. Il Landolfi è obbligato per 2 anni di tenere il giovane nella bottega, di insegnargli l'arte, di pagare il salario ad Angela

⁹⁴ L'affermazione di “battiloro napoletano” dopo la peste acquistò un significato più pregnante nel senso che questa condizione permetteva il proseguimento di questo artigianato dell'oro a Solofra.

di 22 ducati: 6 al primo anno, e 16 al secondo, ogni 4 mesi. Al Landolfi è permesso, se il giovane si ammala e non può lavorare, di poter far lavorare altre persone al suo posto. In questo caso le giornate che mancano devono essere recuperate dopo i due anni. Infine il Landolfi si impegna che, se andrà a Napoli, di portarsi dietro a sue spese il giovane⁹⁵.

1746. (ASA, B6828, notaio Bonaventura Grassi, sub voce)

Muore Arcangelo Soccorso Guarino⁹⁶ nato 1684 ed abitante a Napoli dove ha svolto l'arte del battiloro. Ne sono eredi i fratelli Nicola e Giuseppe. Esecutore testamentario è Felice Troisi, battitore di oro di Solofra⁹⁷.

Dal Catasto onciario

1754 (Archivio di Stato di Napoli, Catasto onciario, n. 4747)

Dati in sintesi dal catasto onciario⁹⁸.

Individui: 139. Fuochi: 67.

Individui totali: 3592. Fuochi: 748.

Battiloro: 24, di cui 17 battiloro, 6 maestri battiloro, 1 maestro battiloro.

Battargento 109, di cui battargento 79, maestro battargento 10, lavoratore battargento 20.

Orafo: 1, si fa orafro 1.

Botteghe di battiloro: 17 (molte erano nelle abitazioni, quindi non dichiarate)

Fuochi e numero degli addetti all'arte del battiloro e battargento

Casali	Fuochi	Addetti in fuochi specifici	Addetti in Altri fuochi	Totale
Capcsolofra	19	28	8	36
Sorbo	4	8	3	11
Balsami	0	0	2	2
Forna	5	5	2	7
Toppolo-Cupa-Capopiazza	2	2	1	3
S. Angelo - Strada Vecchia	8	10	6	16
Volpi	4	7	1	8
Frattra	9	11	12	23
Toro	12	18	6	24
S. Agata di Solofra	4	5	1	6
Totale	67	94	42	136

Dal Catasto onciario (1754)

I battiloro e i battargento solofrani raggruppati per nuclei familiari e in ordine alfabetico con i dati delle famiglie e l'indicazione dello sviluppo successivo dell'artigianato⁹⁹.

⁹⁵ Si chiarisce il rapporto tra le botteghe solofrane e quelle napoletane nel senso che si comprende che questi artigiani si spostavano tra Solofra e Napoli, forse secondo le esigenze del lavoro. Da considerare che da questo momento i Landolfi non lavorarono più l'oro a Solofra, ma solo l'argento per il definitivo trasferimento di questo ramo della famiglia a Napoli. Nel 1818 Michele Lanfoldi è detto "maestro battitore di oro di Napoli" (v. *sub anno*).

⁹⁶ Angelo Soccorso Guarino era figlio di Aniello della famiglia di Giovanni Battista della Fratta. Si tratta della famiglia, trasferita a Napoli, che svolgeva l'arte tra la capitale e Solofra. V. *ultra*.

⁹⁷ Felice Troisi era figlio di Desio junior della famiglia di Giovanni Filippo. Questo ramo si estinse, forse trasferito a Napoli, infatti era detto "battitore di oro di Solofra", quindi abitante a Napoli.

⁹⁸ I dati sintetici qui riportati sono presi dallo studio *Aspetti socio-ambientali ed economici dal Catasto onciario* (solofrastica.it/settcatasto.htm) a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti ed analisi.

⁹⁹ I dati di questo elenco sono desunti dal Catasto onciario del 1754. Di ogni artigiano è stata individuata la famiglia e di questa lo sviluppo successivo nell'artigianato dell'oro e dell'argento. I dati documentali sono presso il Centro Studi di Storia Locale della Biblioteca Comunale di Solofra.

Alfonso Giuseppe Carmine di Nardo (1685-1731) è lavoratore al Vicinanzo in una bottega di battiloro del casale, insieme ai figli Michele (1707) e Filippo Giosafat (1717-1754), che si raccolgono intorno all'attività paterna con cui convivono senza riuscire a diventare autonomi.

Angelino Libero (1699-1762), figlio di Nicola, è viaticale e poi battargento. I membri di questa famiglia sono battargento in una bottega propria a *Caposolofra*, dove impegnano ducati 30. Lavorano con Libero i figli Angelantonio (1734-1783) e Felice (1737)¹⁰⁰.

Bari Francesco (1717) di Filippo col cugino D'Auria Pasquale ha una bottega a *Pie' S. Angelo*¹⁰¹.

Buongiorno Andrea (1735-1811) di Michele, col fratello Antonio è battargento alla *Fratta* e con i figli, Giustino Luca (1758-1836) imparentato con l'importante famiglia Landolfi, e Antonio Francesco (1774), battargento e orologiaio ai *Volpi*, legato a Napoli. I Buongiorno si interessarono a fine secolo della decadenza dell'arte.

Caiafa Giuseppe (1720) è intagliatore, detto "il battiloro di Capopiazza", i figli Giovanni (1740-1788) e Nicola (1752-1812) furono indoratori, così pure il figlio di quest'ultimo, Nicola Giuseppe (1785-1861), detto indoratore e ornamentarista¹⁰².

Caropreso Giuseppe (1687) di Carlo (1646) è maestro battiloro in una bottega alle Fontane sottane, ossia a *S. Lucia*, dove impegna 300 ducati. Lavora con lui il figlio Niccolò (1730) che è battargento.

D'Alessio Niccolò (1680) è battargento con bottega a *Caposolofra*. La bottega, presa in fitto dal notaio Giovanni Garzilli, si trova dinanzi la chiesa dell'Annunziata al Vicinanzo. L'artigianato dell'oro e dell'argento è continuato dal figlio Vito (1759-1824), dal nipote Tommaso (1791) e dal pronipote Francesco Antonio (1838) fino all'estinzione di questo artigianato¹⁰³.

Una famiglia, i D'Arienzo, con diversi individui impegnati in vari casali e legati ad antiche famiglie di artigiani.

Michele (1729) di Felice è lavoratore battargento in una bottega alla *Platea*.

Michele Arcangelo (1781-1865) di Donato Giuseppe Santo è battargento del *Vicinanzo*, per la parentela con la famiglia della madre, Rachele Grimaldi (1760-1818), figlia di Michele.

Salvatore (1727) e il fratello Crescenzo (1730), figli di Angelo Andrea (1692), sono lavoratori battargento alla *Strada vecchia*.

Carmine (1722) di Giovanni (1679) lavora in una bottega di battargento di *S. Agata*, dove vive.

Carmine Antonio (1736) e il fratello Angelo, figli di Pietro Angelo, sono lavoratori battargento nella bottega del cognato Serafino Vigilante al *Toro*.

¹⁰⁰ Significativa è la parabola di questa famiglia che dopo la peste del 1656 venne con Angelo, padre di Libero, da Putignano di Bari al servizio di Orazio Grimaldi, legandosi alle attività della famiglia, tra cui pure il lavoro dell'argento, che poi con la decadenza dell'arte fu abbandonato.

¹⁰¹ Questa famiglia di mercanti, proveniente da Grottaglie di Bari dopo la peste del 1656, fu al servizio di alcune famiglie artigiane solofrane. In questa veste venne a contatto con l'artigianato dell'argento, aprendo poi una bottega ai Volpi.

¹⁰² Giuseppe Caiafa, figlio di Giuseppe detto "il battiloro" e venuto da Napoli con questo specifico appellativo, si legò alla famiglia Papa e svolse l'attività di intagliatore che lo pose a stretto contatto col battiloro come avvenne per i fratelli e per un nipote, tutti indoratori, l'arte cioè che usava i fogli di oro per indorare i legni delle chiese e i mobili.

¹⁰³ La famiglia D'Alessio si insediò a Caposolofra dopo la peste e si legò ai Garzilli e ai Vigilante, cosa che le permise di introdursi nell'artigianato dell'argento. Vale considerare la necessità di creare delle alleanze familiari di carattere economico che rendevano più forti gli artigiani nella generale debolezza dell'economia meridionale. Per gli altri battargento della famiglia vedi *ultra*.

Domenico (1724) del conciatore Benedetto è maestro battiloro a *S. Agata* col fratello Camillo (1729). L'attività di questo ramo continua con il figlio di Camillo, Domenico Antonio (1770-1825), battargento alla *Fratta* e con due figli di questi, Michele (1792-1844) e Carlo Camillo (1800-1837).

D'Auria Francesco (1690) di Alessandro e il fratello Orazio (1694-1762), con i figli Salvatore (1728), Crescenzo (1731) e Pasquale (1722-1798) sono battitori di oro in una bottega propria al Sorbo con un impegno pecuniario di d. 200. Successivamente fu in questo artigianato anche il nipote Gaetano (1784-1844)¹⁰⁴.

De Donato Luca Luciano (1729) e fratelli Michele Arcangelo (1734) e Domenico (1738) sono figli di Onofrio (1671) e tutti "lavoratori battargento" a *Caposolofra* nella bottega degli Angelino con cui Luca si è imparentato. L'attività continua con Raffaele di Pietroantonio (1828-1873), che è battiloro di Piedi S. Angelo, domiciliato a Napoli (1866, giugno 14)¹⁰⁵.

I De Maio tra il Toro, la Fratta e S. Agata di Serino.

Giovanni Filippo (1689) di Giuseppe (1669) col figlio Niccolò è battiloro della *Fratta* nella bottega dei Vigilante.

Giovanni di Fazio (1696-1761) è battiloro col figlio Nicola (1725).

Biagio (1710) di Angelo Antonio è battargento del Toro in un fuoco autonomo e senza impegno pecuniario.

Nicola (1730) e Giulio (1745) di Ciriaco sono entrambi battargento al Toro in un fuoco che fa capo al padre.

Gennaro di Francesco (1725-1761) è battargento al *Toro* impegnato anche in attività mercantili col fratello Taddeo, maestro battiloro.

Michele (1707) e Salvatore (1721) di Domenico (1680), battargenti del *Toro* con bottega e impegno pecuniario di d. 300, si poggiano a due famiglie di battiloro: Michele ad Alessio Vigilante e Salvatore a Santolo Guarino.

Giuseppe (1727) e Salvatore (1726) figli di Nicola (1694) sono entrambi battargento in un fuoco benestante con la presenza anche di un sacerdote.

Gaetano è detto "il battargento" a S. Agata di Serino.

Gioacchino di Lorenzo (1712) è battargento in una famiglia benestante di S. Agata con sacerdoti ed un legale.

Daniele di Giacinto (1704) è battargento alle Cortine, tra S. Andrea e S. Agata, dove ha la bottega che sarà usata anche dal figlio Giacinto (1750-1809), battitore d'argento e negoziante di S. Agata, e dai nipoti Francesco (1788-1810) e Nicola (1764).

Diodato di Giovanni (1773-1841) è battargento al *Vicinanzo*.

Alessandro (1731) di Carmine (1701), imparentato con i Garzilli e i Liguori, e poi altro Alessandro di Carmine Antonio (1801-1833) col figlio Carlo (1831-1860) sono tutti battargento al *Toro*.

Giovanni (1799) e figlio Nunziante (1822) sono entrambi battargento alle Cortine, imparentati col battargento Salvatore Galdi.

¹⁰⁴ Questa famiglia giunse a Solofra alla fine del XVII secolo, si legò ai Ronca dai quali assunse il diritto di battere oro che poi fu tramutato in battere argento.

¹⁰⁵ Luca de Donato apparteneva alla famiglia della Fratta, che, col ramo che faceva capo allo zio Domenico, aveva ottenuto la residenza e l'attività a Napoli (V. n. 52), anche sua madre era una napoletana, Annamaria Aurisicchio. La bottega dove alcuni membri lavoravano era di una famiglia di linea cugina.

Fasano Basilio (1676-1758) con i figli Filippo (1720-1786), Donato Antonio (1722-1797) e col nipote Carmine Antonio (1749-1811) di Filippo sono tutti lavoratori battargento¹⁰⁶. Continueranno ad interessarsi all'arte i figli di Donato Antonio, specie Felice Antonio (1756-1813).

Ferrara Gaetano (1728-1796) di Antonio (1690-1766), è lavoratore battargento di *Caposolofra*. Si trasferì in seguito a Napoli per dirigere il commercio dei prodotti di oro e di argento¹⁰⁷.

Ferrazzano, un'ampia famiglia del Sorbo costituita da due rami con due botteghe.

Flaminio Flavio Soccorso di Giovanni Santo o Santolo (1644) è battiloro con i figli Pasquale Gaetano (1669), Giovanni Vittorio (1674), Giovanni Battista (1674-1730), Carmine (1682), Felice Arcangelo (1685), Filippo Felice Laureto (1688) e Nobile Arcangelo (1690), Francesco, Flavio (1705-1726). L'attività viene continuata dai figli di Giovanni Vittorio, Flavio Antonio e Felice Antonio (1711), entrambi mastri battargento nella bottega di famiglia al Sorbo, in cui impegnavano 25 ducati e dai nipoti Giovanni Vittorio Carmine (1732), Gaetano (1730), Flavio Antonio (1746-1796), che sono battargento al Sorbo

Ad un altro ramo appartiene Giovanni Battista (1683-1730) di Giuseppe (1652) con i figli Matteo Felice Cristoforo (1714), Giuseppe Angelo (1725-1789) e Pasquale Gioacchino (1730-1798), tutti battiloro in una bottega in *Piazza* in fitto dalla Chiesa di S. Croce¹⁰⁸.

Forino Taddeo di Giordano (1717), sposato con una Garzillo, è battargento in una bottega a *Piedi S. Angelo*, dove lavorano i suoi figli Marco Felice (1741), Nicola Antonio (1744) e Francesco Saverio (1753)¹⁰⁹.

Gagliardo, due individui di diversa provenienza

Felice (1726) di Aniello, lavoratore battargento del *Toro*.

Nicola, battitore di oro di Napoli ed abitante alla Fratta, è imparentato con i Pandolfelli¹¹⁰.

Galdi Nunziante senior (1726) è battargento napoletano abitante al Toro, attività iniziata in virtù di una parentela con la famiglia Vigilante. L'attività prosegue con i figli Emanuele (1762-1839), che abita a Napoli al Vico Pensieri e che si imparenta con i Garzilli, e Vincenzo Pasquale (1759) anche lui residente a Napoli. Quest'ultimo nel 1799, quando dopo la rivoluzione caddero le strutture economiche dell'antico regime, denuncia il fatto che i solofrani nelle botteghe lavorano ed hanno sempre lavorato l'oro anche se dovevano lavorare solo l'argento. Altri lavoratori battargento della famiglia, che continuò ad avere residenza a Napoli, sono altri figli di Nunziante e cioè Giuseppe Antonio (1756-1837) e Matteo (1754) e due figli di Emanuele, Raffaele (1796-1837) e Salvatore (1799). Ci sono poi i figli di Matteo, Nunziante junior (1787-1831) e Vincenzo (1786-1826), che lavorano in

¹⁰⁶ Basilio Fasano apparteneva ad una famiglia che si era aperta al battiloro attraverso i Vigilante nella persona di Giovanni Lorenzo, la cui figlia, Beatrice, aveva sposato, nel 1679, Giuseppe Domenico Fasano di Camillo.

¹⁰⁷ La famiglia Ferraro/a con Gaetano, attraverso un'accorta politica matrimoniale che la legò alle famiglie più importanti del casale, fu in una posizione eminente che gli permise di mettere in atto una politica a favore del battiloro trasferendosi a Napoli.

¹⁰⁸ Questo ramo dei Ferrazzano, famiglia proveniente da Napoli, si legò ai Vigilante con diversi matrimoni specie dopo la peste, tra cui quello tra Vittoria Ferrazzano e Vito Vigilante, dalla cui unione nacque Costantino (1685), vescovo di Caiazzo. Il nucleo familiare, che ebbe nel suo seno anche altri sacerdoti, fu molto presente nella gestione dell'Università nella seconda metà del Seicento.

¹⁰⁹ Individui con questo cognome, presenti a Solofra fin dal XVI secolo e provenienti dal sanseverinese, si legarono a famiglie artigiane per il servizio della mercatura. Questo legame determinò anche il trasferimento a Napoli. Troviamo infatti a metà del XVIII secolo alcuni individui, legati ai Ronca, ai Garzilli, ai Petrone, che venivano chiamati "nativi di Napoli" o "di Napoli" e furono tutti impegnati nel battiloro, anzi a fine secolo parteciparono alle discussioni sulla crisi del battiloro e furono quelli citati che permettevano l'arte a Solofra.

¹¹⁰ La famiglia di Felice Gagliardo venne dal sanseverinese. L'altro, invece, era un battiloro napoletano che aveva messo in atto un tentativo, non riuscito, di sostenere l'artigianato a Solofra (v. n. 90).

una bottega propria, suo nipote, figlio di Nunziante, Matteo (1824), e c'è Raffaele (1848) figlio di quest'ultimo, quindi Nicola (1826) di Raffaele, battargento alla Fratta, e Giuliano (1864) di Nicola¹¹¹.

I battargento e battiloro della famiglia *Garzilli* si trovano in prevalenza a Caposolofra:

Giuseppe Carmine (1725-1813) è lavoratore battargento come il padre Giovanni Domenico nel casale, dove abita.

Lorenzo di Giustiniano (1710-1779) è battargento in una bottega propria, in cui impiega 400 ducati. Michelangelo (1667-1761) è battiloro in una bottega propria, in cui impegna 700 ducati. La famiglia è in stretto rapporto con Napoli, infatti la figlia Maddalena viene dotata nel 1758 (vedi più giù) dal Monte delle Centenare della Cappella di Battilori in Napoli, importante privilegio permesso a chi è battiloro napoletano¹¹².

Salvatore, figlio di Agostino (1704-1781) e marito di Giuditta Giliberti, è battiloro in una bottega in cui impegna 75 ducati.

I *Garzilli* della Strada vecchia:

Pompeo (1717-1760) di Ignazio e fratello Carmine (1730-1795) sono lavoratori battargento, attività che continua col nipote Pompeo (1779-1817), il quale nel 1808 stipula con altri battargento un'importante società.

Giuseppe Maria Vincenzo, figlio di Vito (1752) e fratello di solofrani trasferiti a Napoli, è maestro battargento in due botteghe, una in fitto dalla chiesa di S. Croce ed una dal monastero del Monastero di S. Chiara, dove impiega 500 ducati.

Felice di Francesco (1689) è battiloro al Toro insieme ai fratelli Saverio (1700) e Benedetto.

Giannattasio Nunziante (1699-1755) di Arcangelo (1660-1727) e il figlio Francesco (1732), sono tutti battargento autonomi in una bottega a *Caposolofra* dove lavora anche il fratello Alessio (1689) ed in seguito lavorerà anche il nipote Nunziante (1780-1830), figlio dello speciale Pasquale (1747-1815), che sarà l'ultimo artigiano di questa arte.

La famiglia *Giliberti* con due rami, uno alla *Forna*, l'altro alla *Platea*.

Carmine di Francesco (1710), è battiloro alla *Forna* in un fuoco con due sacerdoti.

Antonio (1738) è lavoratore battargento nella stessa bottega del casale *Forna*.

Carmine Antonio di Giovanni (1724-1791), è maestro battiloro alla *Forna*.

Marco Felice (1715-1759) di Alessio (1675-1739) è battargento nella bottega alla *Forna* dove impegna 150 ducati.

Michele di Ferdinando (1710) è lavoratore battargento nella bottega della *Forna*.

Altro ramo è quello della famiglia della *Platea* con i fratelli Marino Giuseppe (1715), Felice (1717), Filippo (1714), figli di Nunziante, tutti battargento a Napoli, che impegnano 500 ducati nell'arte. Mentre il figlio di Filippo, Gennaro (1744) e il nipote Michele Arcangelo (1729) sono battargento di Solofra¹¹³.

L'attività della famiglia è continuata da Michele (1828-1897) di Francesco.

¹¹¹ I membri di questa famiglia percorrono tutto il secolo XIX, quando l'artigianato viveva i suoi ultimi anni e quando i suoi membri si unirono in società per dare ad esso forza. Un altro sintomo della debolezza dell'arte fu il fatto che questi artigiani sempre più spesso svolgevano anche altre attività artigianali o più in generale si dedicavano al commercio (v. n. 117). La denuncia del Galdi mise a nudo una serie di invidie ed ostacoli posti dagli stessi solofrani, specie quelli residenti a Napoli, che determinarono, insieme ad altri motivi, la decadenza e l'abbandono dell'arte. V. *ultra*.

¹¹² Altre persone usufruirono del Monte delle *Centenare*. V. le note n. 88 e n. 127. V. pure n. 77 e le in Appendice le Capitolazioni del Monte.

¹¹³ L'attività napoletana di questi artigiani alla fine del Settecento fu coinvolta nei problemi di questo artigianato a Solofra. Il ramo solofrano non fece fortuna se nel 1761 Michele Giliberti dichiarò di non poter "soddisfare col mestiere di battargento il peso della famiglia" (v. *sub anno*).

Ginolfo Giuseppe (1757) di Giovanni Antonio (1706-1769) e il fratello Natale (1732) sono entrambi lavoratori battargento in località S. Angelo nella bottega dei Tura¹¹⁴.

Grassi Giovanni Giacomo (1702) e suo nipote Giuseppe (1728), figlio del fratello Salvatore, sono lavoratori battargento dipendenti del *Vicinanzo*. L'attività continua con la famiglia di Donato di Giuseppe Maria e con i figli Nicola (1807-1842) e Gregorio (1820-1863). La famiglia si sposta a Napoli.

La famiglia Grimaldi è impiantata tra il Vicinanzo di Caposolofra e la Cupa con i seguenti individui¹¹⁵:

Gennaro (1687-1762) di Tommaso con i figli Pasquale (1724) e Angelo (1718) sono battargento al Vicinanzo che a fine secolo affrontano il problema della decadenza dell'arte del battiloro (1799).

Giovanni (1723) e Pasquale Salvatore (1737) figli del conciatore Filippo sono entrambi lavoratori battargento alla Cupa

Felice Antonio di Flavio (1699-1774) col figlio Michele Saverio (1729) è battargento.

L'attività continua con i due figli di Michele Arcangelo (1796-1837), possidente del Vicinanzo, Giovanni Battista (1836) e Domenico (1841) e con i figli di quest'ultimo, Carlantonio (1869) e Gaetano (1874), tutti battargento al Vicinanzo ed in società con altri battargento.

Nella famiglia si avrà anche Carlo Maria di Michele (1830), figlio di mercanti con diversi fratelli a Napoli, che è battiloro al Vicinanzo. Questa famiglia entra nella società di battargento del 1873.

Guacci Giovanni Giacomo (1703-1783) di Vito con il nipote Giuseppe Aniello (1725-1802), figlio del fratello Salvatore, sono tutti lavoratori battargento del *Vicinanzo* nella bottega dei Grassi con cui sono imparentati¹¹⁶.

La famiglia Guarino distribuita in diversi casali:

Antonio è lavoratore battargento a *S. Agata di Solofra*.

Brando junior (1660) di Domenico (1636) abitante alla *Fratta* è maestro battargento in una bottega in fitto dalla chiesa di Santa Croce in cui impegna 100 ducati. Il nipote Orlando (1730) col fratello Soccorso, figlio di Domenico Giuliano (1688), è battargento napoletano con bottega alla *Strada nuova*, impegnando nell'arte ducati 100. Quest'ultimo vive in un fuoco con fratelli abitanti a Napoli e zii detti "privilegiati napoletani" proprio in virtù di questo artigianato svolto a Napoli. Alla stessa famiglia appartiene Nicola di Guglielmo, lavoratore battargento insieme ai figli Guglielmo e Mariano, in società col cognato Silvestro Tura (1700), calzolaio, col quale produce calzarelli di oropelle. Giovanni Angelo Andrea (1700-1778) e figlio Alessio Giovanni (1729-1785) sono battargento dei *Volpi* senza impegno pecuniario.

Nicola (1697-1764), mastro battargento, col figlio Stefano (1731) esercita l'arte alla *Strada vecchia*.

Nicola di Gennaro (1719) è battargento del *Toro* dove esercita l'arte in società con Nicola Maffei (1759) e in rapporto con i Guarino di Napoli.

Salvatore di Filippo (1736) col fratello Antonio (1743-1793) è battargento a *S. Agata di Solofra*.

L'attività sarà continuata da Michele di Agostino (1788-1843), battargento e colono al *Sambuco*.

I battargento della famiglia Landolfi si trovano nella maggior parte a Caposolofra:

¹¹⁴ Ginolfi era una famiglia di allevatori e coltivatori proveniente da Serino che ebbe anche contatti con la concia e il battargento ma solo come lavoratori.

¹¹⁵ Anche per questa famiglia si evidenzia una decadenza infatti le persone citate nel Catasto sono solo battargento. Il ramo che batte l'oro è quello che fa capo a Carlo Antonio perchè appartiene ad una famiglia con residenza a Napoli.

¹¹⁶ I Guacci si svilupparono a Caposolofra dopo la peste ma furono poco presenti e solo come lavoratori nelle botteghe di battargento del casale.

Giovanni Pietro (1660-1740) e il fratello Gabriele Gennaro (1683-1721), figli di Carlo senior, sono battargento a *Caposolofra* dove vivono. Il figlio di quest'ultimo, Vito Antonio (1715-1779), è maestro battargento nella sua bottega che ha in fitto dalla Camera feudale. Della medesima famiglia fanno parte Nicola Pasquale (1734) e Vincenzo (1739), figli di Carlo junior (1708-1772), lavoratori battargento dipendenti¹¹⁷.

Soccorso (1660-1741) di Ferdinando, e il figlio Michele (1700) sono maestri battargento in una bottega di proprietà.

Pasquale (1726) di Liberato (1697) insieme al fratello Aniello (1725) è lavoratore dipendente.

Antonio, figlio di Basilio (1739-1760) e fratello del notaio Pantaleone, è battargento della *Forna*.

L'artigianato di questa famiglia continua con Gaetano di Giuseppe, con i figli Vito Antonio (1785-1821) e Luigi (1770), che sono battargento di Caposolofra, ma anche conciatori. Luigi, ultimo battargento solofrano, affronta la questione del battiloro nel 1799.

Liguori Giuseppe (1670), orafo di Pandola di S. Severinio, sposa Angela Grimaldi e lavora nella bottega di battiario ed argento di famiglia a *Caposolofra*. Il figlio Niccolò (1708) rinforza il legame con la famiglia solofrana sposando Dorotea Grimaldi di Matteo (1719-1777) ed impegnando nella stessa bottega "in oro, argento e pietre preziosi" 300 ducati. L'attività viene continuata dal nipote Matteo (1740), orafo col padre, con cui per questa famiglia si estingue l'arte, che viene abbandonata per preferire la più remunerativa concia delle pelli.

Liotti Lorenzo (1684-1760) col figlio Felice ha una bottega di argento in foglio e tamburi al *Vicinanzo* di *Caposolofra*, con un impegno di 200 ducati. L'attività è continuata dal nipote Filippo Antonio (1750-1837). Altra bottega di battargento e tamburaro alla *Piazza*, dove si impegnano 50 ducati, appartiene ad un altro ramo di questa famiglia che fa capo a Paolo (1718-1762), figlio di Nicola.

Giovanni Vittorio di Orazio 1730, è battargento di Caposolofra, figlio di un conciatore.

I Maffei, i resti della grande famiglia del Cinquecento.

Luigi Antonio con i figli Giuseppe Antonio (1796-1846), Felice Angelo (1807) e Giacomo Antonio (1802-1857) sono battargento al *Toro* con i due nipoti Michele (1834-1858) e Salvatore (1831), figli di Giacomo che entrano nella società del 1873.

Pasquale di Clemente (1778) è battargento a *Caposolofra* dove ha sposato Donata Landolfi.

Luigi Antonio (1768-1823) di Pasquale Antonio è battargento della *Fratta* (affronta il problema della decadenza dell'arte nel 1799).

Domenico è bracciale battargento alla *Fratta*.

Emanuele di Salvatore (1703) è battiloro, detto magnifico, col nipote Salvatore, figlio del fratello Giovanni Domenico anche lui del *Toro*. Questa famiglia, che ha anche residenza a Napoli, permette il lavoro dell'oro a Solofra (1799).

Francesco Antonio (1721-1769) di Carmine (1680), col figlio Alessio Antonio (1734) e col fratello Nicola Vincenzo (1727), è lavoratore battargento al *Toro soprano*, in tre distinti fuochi.

Marcello con i fratelli Giuseppe e Vincenzo, esercita l'arte del battiloro in una bottega al *Toro soprano* senza impegno pecuniario e in un unico fuoco. Un altro fratello, Pasquale, è battargento della *Fratta* in un fuoco a parte.

Della famiglia di Filippo di Salvatore (1761) è battiloro al *Toro* Michele Arcangelo (1796) col figlio Alfonso (1831), mentre l'altro figlio, Pantaleone (1838), è orefice di via S. Giacomo.

¹¹⁷ Per questo ramo si osserva l'unione di mercatura e arte del battargento. Il fratello di Vitantonio, Cherubino, aveva infatti un fòndaco nella Platea, dove, accanto agli altri prodotti dell'artigianato solofrano vendeva anche quelli in argento. Si evidenzia la parbola discendente di questo artigianato anche con questa famiglia.

Montervino Carmine Antonio di Domenico (1714) è battargento a Piedi S. Angelo. Andrea (1753-1817) è battargento della Fratta col figlio Matteo. Michele è battargento del Toro¹¹⁸.

Morena Domenico di Gerardo (1740-1807) è lavoratore battargento di Piedi S. Angelo.

Nuzzo Vitantonio (1740) di Sabato è lavoratore battargento a *Piedi S. Angelo*¹¹⁹.

Pandolfelli Orlando (1726-1789), figlio di Matteo Sebastiano, imparentato con il battiloro Rubino Petrone, insieme al figlio Sebastiano Giuseppe (1752), è mastro battargento in una bottega alla Cupa-Forna dove impiega 100 ducati. Questa famiglia, insediata a Napoli, è coinvolta nel tentativo di risolvere la crisi del lavoro dell'oro (1799).

Antonio di Francesco (1738) è lavoratore battargento.

Papa Giuseppe Giovanni Michele (1672) di Paolo Onofrio (1626) e il figlio Michele Arcangelo (1719-1776) sono maestri battiloro a *Caposolofra*. Questa famiglia ha stretto un sodalizio economico-familiare intorno all'arte, tra Solofra e Napoli, con i Garzilli di Giovanni Battista, di cui Giuseppe ha sposato una figlia. Sono battiloro e argentieri a Napoli i figli di Giuseppe, Gabriele (1708), Nicola Antonio (1716) e Pietro (1717), e il figlio di Michele, Salvatore (1775-1858).

Petrone Domenico di Vito Antonio (1731), è battargento, in una bottega alla *Strada Vecchia*.

Ronca Tommaso (1716) di Pietro, è maestro battargento in una bottega propria al Sorbo in cui impegna 25 ducati.

Russo Gabriele di Santo Taddeo (1744) è battiloro e negoziante, con Nicola Antonio di Pasquale 1813 battiloro Fratta, Michele di Pietro (1829), battargento, Donato Antonio (1780) proprietario battargento, tutti tra la Fratta e il Toro.

Savignano Ambrogio (1730), Vito Antonio (1733), Carmine (1729), figli del sarto Giovanni Angelo (1700), sono tutti battargento del *Toro*, uniti in un unico fuoco¹²⁰.

Scarano, interessante famiglia che unisce al battargento il lavoro del ferro e la concia.

Domenico di Antonio (1680) è lavoratore battargento e bottegaio a *Caposolofra*.

Alessio di Antonio (1680) è battargento. Il figlio Filippo Romualdo (1710), imparentato con i Vigilante, vive con i suoceri e i cognati Gabriele Vigilante (1734) e Felice Vigilante (1740) che sono battargento alla *Fratta*. Altro figlio di Alessio è Giuseppe (1733), battargento alla Fratta, affronta il problema di questo artigianato a fine anno. Il nipote Onofrio (1780-1831), di Giuseppe, è battargento e conciatore alla Fratta. L'artigianato prosegue con il figlio di Onofrio, Nicola Vincenzo (1838), che è battargento imparentato con i Vigilante. La famiglia si lega ai Finger che vengono da Napoli con cui avviene il trasferimento in quella città.

Felice Antonio di Sabato (1689-1764) è negoziante e battargento al *Vicinanzo*, imparentato con i Ronca, evento che consolida il legame con l'arte del battiloro. I figli Gennaro (1734), Domenico

¹¹⁸ Questa famiglia, proveniente da Matera, si era formata a Solofra con l'attività del lavoro del legno, era anche presente nella concia, meno nell'artigianato dell'argento che utilizzava le botteghe della Fratta e del Toro.

¹¹⁹ I Nuzzo si svilupparono dopo la peste tra Caposolofra e i Volpi intorno alle famiglie preminenti dei casali di cui sostennero le attività. È il caso di Vito Antonio imparentato con i Landolfi.

¹²⁰ Si può osservare che la famiglia Savignano del Toro, nella cui tradizione non c'è questo artigianato, pur vivendo in un casale con un alto numero di botteghe artigiane e pur entrando con diversi matrimoni in famiglie di battiloro, ebbe membri impegnati in altri mestieri (conciatore, corredatore, fabbricatore). Questo fa parte dei segni della decadenza dell'arte.

(1740) e Vincenzo (1736) sono tutti lavoratori in una bottega di battargento. Con la rivoluzione del 1799 la famiglia incontra difficoltà soprattutto nel prosieguo del lavoro.

Terlizzi Donato (1658) lavora alla *Strada vecchia* nella bottega di battiloro dei Garzilli, di cui sposa la figlia Camilla, lo aiuta il figlio Carmine Agostino (1688), poi anche il nipote Donato Antonio (1720-1810).

La famiglia Troisi in diversi casali:

Angelantonio di Gennaro (1734) è maestro battargento di *S. Agata di Solofra* senza impegno pecuniario in un fuoco in cui si esercitano altre attività.

Antonio di Carmine (1734) è lavoratore battargento del *Toro*, mentre i fratelli sono conciatori.

Libero (1703-1755) di Basilio è lavoratore battargento dei *Volpi*.

Carmine di Vincenzo (1713) è maestro battargento nella bottega alla *Strada vecchia*, dove impegna 400 ducati, in un fuoco in cui c'è anche un sacerdote.

L'attività continua con Tommaso di Donato (1820) battiloro e con Matteo di Salvatore (1833), battargento, industriale alla Forna e legato ai battiloro Galdi.

Tura, un famiglia dei Volpi o Pie' S. Angelo.

Gaetano di Tommaso (1673) col figlio Biagio (1708) e con i nipoti Gaetano (1736) e Ignazio (1738-1828) sono tutti battargento dei Volpi in una famiglia con due sacerdoti di cui uno, Gennaro (1749), è primicerio.

Nicola (1670), figlio di Giuseppe, è battargento dei Volpi. Mentre il figlio Francesco (1691-1759) è battiloro ai Volpi, in un fuoco in cui c'è un legale e si esercita la mercatura. Padre e figlio sono legati alla stessa famiglia Tura con matrimoni.

Nicola Felice di Domenico (1725-1771) è lavoratore battargento dei Volpi in una famiglia in cui c'è anche un sacerdote.

La famiglia Vigilante con molte presenze in questo artigianato ha botteghe tra il Toro e la Fratta, ma anche in altri casali:

Il ramo di Giosafath

Michele (1702) di Giosafath senior (1642), i nipoti Gennaro (1724), Angelo (1727) e Giosafath junior (1719-1765), figli del fratello Nicola Filippo (1686), e il pronipote Nicola (1743), figlio di Giosafath junior, sono tutti battargento. Michele è maestro battargento in una bottega presso la sua casa alla *Fratta* in cui impegna 200 ducati. Gli altri sono lavoratori battargento. L'attività prosegue con il figlio di Nicola (1743), Giosafath (1770-1845), ornamentista, pittore e indoratore¹²¹.

Al Vicinanzo

Andrea (1677) è maestro battiloro, il figlio Lucantonio (1695-1764) è lavoratore battargento, entrambi imparentati con i Landolfi ed entrambi abitanti al Vicinanzo, casale della famiglia Landolfi, mentre il nipote Pietrangelo (1730-1823) è battargento al Sorbo, casale della moglie.

Il ramo di Tarquinio al Toro, una famiglia decaduta

Del ramo di Tarquinio (1675-1703) esercitano questo artigianato due figli, Domenico Antonio junior (1695) e Carmine. Il primo, Domenico Antonio, con Tarquinio (1735) e Consolato (1740-1810), che sono entrambi lavoratori battargento al Toro, in famiglie dove si esercita anche la mercatura; il secondo, Carmine (1704), con Tarquinio (1737) che è battargento della Fratta e non avrà eredi in questa arte¹²².

¹²¹ Con questo ramo della famiglia Vigilante è evidente la parabola discendente dell'arte del battiloro.

¹²² Domenico Antonio Vigilante junior (1695) apparteneva al ramo di Tarquinio (1675-1703), che dopo la peste con gli avi Giovanni Vincenzo (1623) e Domenico Antonio senior (1641), padre e figlio, entrambi "fisici", aveva avuto un periodo di splendore anche con diversi sacerdoti, poi era decaduta. Domenico Antonio era un negoziante di poco valore (nel catasto onciario impegnavo nella mercatura solo 25 ducati). La parabola discendente di questa famiglia, che non riu-

Fanno parte della stessa famiglia:

Filippo (1714) di Lucantonio (1684) e il fratello Andrea (1720) sono lavoratori battargento del *Toro*, dove vivono insieme ai figli di Tarquinio¹²³.

Agostino (1736) di Nicola (1685) e il fratello Gabriele (1723) sono entrambi lavoratori battargento della *Fratta* in una famiglia che accoglie anche altre attività¹²⁴.

Gaetano di Giuseppe Consolato (1775-1810) è battargento della Fratta.

Il ramo di Giovanni Carlo

Giovanni Carlo (1662) riprende l'attività di battargento con i figli Giovanni Battista (1695) e Giuseppe (1713). Quest'ultimo è battargento in una bottega alla *Fratta*, con un impegno di ducati 100, attività che poi sarà continuata in modo autonomo dal figlio Donato Antonio (1750-1827) che affronta a fine secolo il problema della decadenza dell'arte insieme al figlio Tommaso¹²⁵.

L'altro figlio di Giovanni Carlo, Giovanni Battista (1695), ha molti più figli impegnati in questo artigianato e cioè Giovanni Carlo (1735), Giuliano Carmine Antonio (1720-1791), Soccorso (1727) e Serafino Pasquale (1730-1810), che sono tutti lavoratori battargento della *Fratta*, attività che continua con il figlio di Serafino, Michele Arcangelo (1770-1814)¹²⁶.

Il ramo di Gennaro del Toro con due derivazioni

Da Gennaro (1679) vengono i figli di Nicola Domenico (1711), Domenico (1738) e Giovanni Battista (1733) entrambi battargento ed entrambi in una società familiare con la famiglia di battiloro dei Galdi. L'attività continua col nipote Nicola Giuseppe (1761-1838), figlio di Domenico (1738), e col figlio di questi Michele Arcangelo (1799), entrambi imparentati con i Maffei, e infine con Giovanni di Michele (1827), orefice del casale e ultimo battiloro del ramo.

Da Gennaro (1679) discende anche la famiglia di Giovanni Luigi (1704), che ha in questa arte il figlio Gennaro (1720) che è capofuoco battargento con un impegno di 70 ducati nella bottega di famiglia insieme ai fratelli Felice Michelangelo (1737), Angelo (1730) e Gabriele (1736), il quale è anche sarto. L'attività del ramo continua col nipote Nicola di Gennaro (1750-1828), detto "magnifico battargento al Toro".

Altri

Marco (1730) e fratello Francesco (1731), sono entrambi battargento della *Fratta*, uniti in un unico fuoco e con sottani usati per il loro mestiere.

Angelo Domenico di Giustiniano (1707-1764), è battargento in una bottega ai *Volpi*, dove impegna nella sua arte 50 ducati.

Rocco (1698-1784) è lavoratore battargento alla *Strada vecchia* in una casa in fitto dai Petrone.

Vito di Michele Arcangelo (1820) è battargento, imparentato attraverso Elisabetta con Michele Grimaldi, e mercante di prodotti locali.

sciva a continuare il trend sociale precedente, indica una modalità percorsa anche da parte della società solofrana. In questo caso, come in altri descritti precedentemente, Napoli assorbi la parte migliore di questi artigiani dando però poco o nulla di ritorno.

¹²³ Filippo e Andrea Vigilante erano fratellastri di Domenico Antonio junior in quanto la comune madre, Grazia Tura, aveva sposato in prime nozze Tarquinio (1675-1703, padre di Domenico Antonio junior) ed in seconde nozze Lucantonio, fratello di Tarquinio. La diffusa mortalità ed esigenze economiche creavano ingarbugliati intrecci familiari.

¹²⁴ Agostino Vigilante apparteneva ad un ramo della famiglia decaduta di Domenico Antonio senior (1641), il padre, Nicola, sposato con Isabella Ronca (figlia di Lorenzo), era infatti *scardalana* della Fratta.

¹²⁵ Questa famiglia ebbe un'evoluzione migliore rispetto ad altre dello stesso ceppo, infatti tra i suoi membri ci fu un sacerdote, Prienzio, e Marianna, studiosa di fisica e di astronomia (tradusse *Elementi di geografia e astronomia* dello scienziato inglese I. Watts, edito a Napoli presso Raimondi nel 1789), il che dimostra un più proficuo rapporto con Napoli. In questo caso ci fu un ritorno positivo.

¹²⁶ In questo ramo c'erano tre fuochi: uno faceva capo a Giovanni Battista in cui era inclusa anche la famiglia del figlio Giuliano; un altro era costituito dalla famiglia di Serafino, lavoratore battargento, in una casa in fitto dallo zio Basilio, e dai cognati Carmine ed Angelo D'Arienzo, fratelli della moglie Rosa ed anch'essi lavoratori battargento; nel terzo fuoco c'era la famiglia di Soccorso (1727), "lavoratore battargento". Tutte queste famiglie non avevano come polo questo artigianato che non era più remunerativo.

Bottega De Maio-D'Arienzo

1757. (ASA, 6833, Notai Avellino)

Società tra Gaetano de Maio di Matteo di S. Agata di Serino e Camillo d'Arienzo per la gestione di una bottega di argento.

Una dote con un prestito del Monte delle Centenare.

1758 (ASA B6834 f. 25r).

Michelangelo Garzilli nel dotare la figlia Maddalena, che sposa Giuseppe Rutile, le assegna una dote di 300 ducati dal Banco di Santeligio e 550 ducati dal Monte delle *Centenare* e Cappella del Battiloro come figlia di *magistro battiloro*¹²⁷.

Società Guarino-Maffei, fornitore dell'argento ai Garzilli di Napoli

1759 (ASA, B6834, f. 139).

Societas. Nicola Guarino di Gennaro, battargento del Toro, stringe un patto con Nicola Maffei fu Bartolomeo per lavorare seu inargentare le pelli in comune per 6 anni da oggi. Si stabilisce che i soci devono comprare le pelli in comune, che ogni partita sarà pagata a metà, così pure l'argento, nella misura adatta per inargentare; che le pelli devono essere vendute in comune. I soci si obbligano a dare a Lorenzo Garzilli le pelli di cui ha bisogno per la sua attività a Napoli a 18 carlini il mazzo e a non venderle ad altri battiloro di Napoli, pena il pagamento al Garzilli di ducati 25. Infine se uno dei due soci viene meno al patto deve far celebrare ducati 10 di messe per le anime del Purgatorio entro 8 giorni dalla mancanza, e deve pagare danni e interessi¹²⁸.

1761 (ASA, B6854, f. 167).

Michele Arcangelo Giliberti di Gennaro (1729) dichiara che non può sopportare il peso della famiglia con il suo mestiere di battargento.

1763, aprile 23 (ASN, *De Aurificum Collegio*, t. XXX, in *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, t. 3. Napoli Stamperia Simoniaca, 1804, pp. 46-47).

Il Viceré Pierro Girone, duca di Ossuna, emana la *Prammatica De Aurificum Collegio*, in cui conferma l'obbligo per i battitori di oro ed argento di abitare a Napoli¹²⁹.

1765. (Archivio della Collegita di S. Michele. Libri dei matrimoni, sub anno)

Tommaso Ferrante (1740-1817), battargento, figlio di Michele di Caposolofra sposa nel 1765 Carmina Caraviello (di Felice Antonio)¹³⁰.

1780. (Archivio della Parrocchia di San Giuliano, Libro dei matrimoni, sub anno)

Domenico Matteo di Domenico (1770-1831), lavoratore battargento al Toro sottano sposa nel 1780 Fortunata De Maio filatrice e filiana della parrocchia nata nel 1760¹³¹.

¹²⁷ Il Garzilli attinse direttamente al Monte delle *Centenare* poiché era battiloro napoletano, mentre abbiamo visto (n. 88) che Giovanni Domenico Fasano si giovò di un prestito tramite il Vigilante. Vedi anche nn. 112, 77 e in Appendice le *Capitolazioni* del Monte.

¹²⁸ Questo patto societario mette in risalto la volontà di favorire una famiglia napoletana piuttosto che un'altra nella fornitura del metallo battuto a Solofra.

¹²⁹ *De Aurificum Collegio*: prammatiche III, p. 84; II, p. 98; V, p. 106. Queste prammatiche non toccarono i solofrani.

¹³⁰ Tommaso Ferrante apparteneva ad una ristretta famiglia di Caposolofra, proveniente da Serino, che traeva il sostentamento col padre Michele dal lavoro delle botteghe di argento del casale tra cui anche quella degli Alfonso, a cui appartenevano le due sue mogli. Tommaso continuò l'attività anche quando si trasferì al Sorbo dopo il matrimonio con Carmina Caraviello.

¹³¹ La famiglia Nigro si era formata dopo la peste a S. Agata di Solofra provenendo dal serinese ed era entrata nel battargento con il solo Domenico che da barbiere era diventato lavoratore nella bottega del suocero Gennaro in seguito al matrimonio con la figlia. Alla fine del secolo Domenico partecipò alla questione della decadenza dell'arte.

1790. (ASA, B6940)

Andrea Buongiorno di Michele è a Napoli per svolgere la sua attività per cui ha rogato un atto con un avvocato di Fratta di Terra di Lavoro.

1794. Giuseppe Maria Galanti, *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Gabi-netto Letterario, voll. 4.

“In Solofra la fabbrica di cuoio e quella di batter l’oro, unica in tutto il Regno, avevano arricchiti i suoi cittadini. Ma alcune persecuzioni sofferte dai battitori ha indotto molti di essi ad andarsi a stabilire in Benevento”. (Libro VIII, cap. II, p. 268).

“L’arte di batter l’oro e l’argento era un arcano per gli abitanti di questo paese che ne provvedevano tutto il Regno, ma si è accennato di sopra che alcune vessazioni sofferte, costrinsero taluni di questi artefici a rifugiarsi in Benevento dove quest’arte è stata introdotta” (Libro VIII, cap. 4, pp. 290-291).

1799. (ASA, B7029).

Michele Scarano (1770) è a Napoli dove fa l’avvocato per cui dà al fratello Nicola, battargento a Solofra, 3000 ducati, acquistati con la sua professione. Nicola li usa nel suo negozio con l’impegno di restituirli in 8 anni al 6% con cautela su un vigneto al Castello.

Una denuncia contro i solofrani battitori

1799. ottobre 31 (ASA, B6358 tra i ff. 298/299).

Denuncia del battiloro solofrano abitante a Napoli, Vincenzo Galdi, sul fatto che nelle botteghe solofrane dei battitori di argento si è sempre lavorato l’oro. Cita coloro che potrebbero fare fede della sua denuncia che però non hanno voluto prestare il giuramento e chiede che costoro vengano obbligati a sottoscrivere tale giuramento.

Al Sig. Luogotenente e giudice dello Stato di Solofra. Vincenzo Galdi del detto Stato, maestro e lavoratore d’oro in foglio, dimorante in Napoli, supplicando espone ad usum come li bisogna fede di verità e con giuramento d’essersi nel detto Stato nei passati anni ed in ogni tempo sempre lavorato oro in foglio da naturali dello Stato medesimo nelle Botteghe dei battitori d’argento sistemati nel cennato Stato il perché tutto ciò consta alli medesimi don Andrea e don Antonio Buongiorno, Pasquale Grimaldi, Giuseppe Scarano, Donato Vigilante, Gio Battista Ciccarelli, Nicola Vincenzo e Luigi Maffei, Felice Antonio Grimaldi, Tommaso Ferrante, Matteo Nigro, Luigi Landolfi, Pasquale Alfieri ed altri li quali, essendo stati richiesti, ricusano fare detta fede; che perciò il supplicante ricorre ad V.S. e la supplica ordinarli, che subito facciano detta fede di verità, con giuramento e l’avrà, ut Deus est. Fiat petite fides veritatis¹³².

I solofrani si difendono

1799, ottobre 31. Solofra. (ASA, B6358 tra i ff. 298/299).

¹³² Il Galdi denuncia che i battitori solofrani “naturali” invece di battere a Solofra solo l’argento battevano anche l’oro e cita alcuni battitori solofrani che non avevano voluto “fare fede” a quanto da lui denunciato. Vale considerare che era praticamente difficile che la distinzione tra chi poteva battere l’oro e chi non poteva farlo (v. sub anno 1674 e n. 85) potesse essere rispettata in un ambiente come quello di Solofra con molte botteghe in cui anticamente si erano battuto i due metalli e con persone unite da vari intrecci familiari. Circa i solofrani citati dal Galdi essi sono tutti battargento e molti operai, pochi sono i battitori che hanno un appoggio a Napoli. In ogni caso per maggiore conoscenza diamo qui una disanima delle persone citate dal Galdi. Buongiorno aveva ereditato dai Maffei una bottega di battiloro che era diventata di battargento (v. n. 83); Grimaldi Pasquale (1724) era lavoratore battargento al Vicinanza ma poteva poggiarsi ad un ramo che batteva l’oro con famiglia a Napoli; l’altro Grimaldi, Antonio di Flavio, era battargento e fondachiere di una buona famiglia ma senza residenza a Napoli se non per qualche linea parallela; Scarano apparteneva ad una famiglia di artigiani del ferro senza rapporti con Napoli; Donato Antonio Vigilante di Giuseppe apparteneva ad una buona famiglia con rapporti con Napoli; Giovanni Battista Ciccarelli di Soccorso, abitava a Napoli dove esercitava l’arte; Luigi e Nicola Vincenzo Maffei appartenevano a due famiglie del Toro con abitazione a Solofra e con parenti a Napoli; Tommaso Ferrante apparteneva ad una piccola famiglia di lavoratori battargento; Nigro era un lavorante nella bottega del battargento Gennaro de Maio; Luigi Landolfi era l’ultimo battargento di una famiglia presso cui l’attività era in decadenza.

Dichiarazione dei battiloro e battargento di Solofra in risposta alle accuse del Galdi e cioè che nelle botteghe di Solofra l'oro è stato battuto autonomamente (per diritto personale e cioè il solofrano residente a Napoli e battitore) o anche per ordini avuti da solofrani-napoletani che avevano il diritto di ordinare (perché abitanti a Napoli ma non più battitori). Essi aggiungono che ora non si batte più l'oro perché questi ordini non ci sono più.

Costituiti nella presenza nostra personalmente li magnifici don Andrea e don Antonio Buongiorno, padre e figlio, don Pasquale Grimaldi, don Giuseppe Scarano, don Donato Vigilante, don Giovanni Battista Ciccarelli di Soccorso, don Nicola Vincenzo e don Luigi Maffei, don Felice Antonio Grimaldi, don Tommaso Ferrante, don Matteo Nigro, don Luigi Landolfi, don Pasquale Alfieri, maestri battitori e lavoratori di argento e oro in foglio in questo Stato di Solofra, li quali detti, esempi di ordine della Principale Corte di questo predetto Stato di Solofra alli medesimi imposto, ad istanza del Magn. Vincenzo Galdi, maestro battitore di oro in foglio dimorante in Napoli, che a noi esibito nel presente atto originariamente si conserva, e il suo tenore appresso s'inserisce, attestano e con giuramento fanno fede colla promessa di ratificarla sempre, e quante volte sarà di bisogno qualmente ad essi testificanti ed a ciascuno di essi rispettivi consta, e lo sanno per causa di scienza, che in questo medesimo Stato, nelli passati anni si è quasi sempre e in ogni tempo forgiato, battuto e lavorato oro in foglio per loro conto e per incombenze datele dal magn. Pasquale Guarino, da li qq. Giuseppe Giliberti, Salvatore Guarino, Orlando Pandolfelli di Matteo Sebastiano, Giuseppe Maffei del quondam Francesco, Michelangelo Tura, Gio Bernardo Garzillo, Emanuele Maffei, Taddeo Forino, e Gaetano Ferrara, ed anche il magn. Don Sebastiano Pandolfelli dopo la morte del detto quondam Orlando fu suo padre avendoci anche lavorato, essi testificanti maggior parte in fare d'oro in foglio, con averlo il cennato Luigi Maffei forgiato ed il riferito Donato Vigilante accapate le sorte di detto magn. Don Pasquale Guarino ed intanto presentemente non si lavora detto oro in questo medesimo Stato, per causa di non essere stato incombensato (per non aver avuto ordini). G: Francesco Saverio Garzilli. T: Francesco Saverio e Gregorio Antonio Grassi, Filippo Liotta¹³³.

XIX

1800 (ASA, B6942, sub voce)

Basilio Fasano, i fratelli Felice Antonio e Michele figli di Donato, furono creditori di Nicola Forino nativo di Napoli e di Giuseppe fu Taddeo, marito di Grazia Petrone (di Gabriele) e abitante a Napoli, di 325 di argento lavorato e colla di carnume. I Forino chiedono una dilazione secondo lo stile della città di Napoli con ipoteca sulle sue case al Sambuco e sulla bottega di battargento¹³⁴.

1804. (Archivio della Parrocchia della Collegiata di San Michele, Libro dei matrimoni, *sub anno*).

Pasquale Alfieri di Silvestro (1782-1806), battargento, sposa nel 1804 Teresa D'Amico (di Eustachio e Cecilia d'Amico di S. Agata), abita alla Strada Vecchia¹³⁵.

Giustiniani sul battiloro solofrano

¹³³ Nella risposta dei battitori indicati dal Galdi vale considerare che costoro si citano antepoendo ai loro nomi il "don", che era un segno di preminenza anche economica e che qui deriva pure dal praticare un'antica arte, il battiloro, che aveva ancora un alone di distinzione. Gli stessi si definiscono "maestri battitori e lavoratori di argento e di oro in foglio" e dichiarano che a Solofra si è battuto, forgiato e lavorato l'oro o per conto proprio (cioè per diritto personale) o per ordini avuti dai solofrani abitanti a Napoli, che i testificanti elencano e che sono tutti morti. Costoro ancora affermano che a favore dell'unico vivente, Pasquale Guarino, è stato battuto l'oro da parte di Luigi Maffei (che lo ha *forgiato*) e di Donato Vigilante (che lo ha *accapato*) e che nelle botteghe non si batte più l'oro perché non ci sono più ordini. In questo atto in effetti si attesta il momento in cui si spezza il rapporto tra i battitori solofrani e quelli napoletani.

¹³⁴ Il sacerdote Basilio Fasano esercitava la finanza ecclesiastica per cui fu creditore dell'artigianato locale. Qui è utile notare il rapporto con i battiloro napoletani attraverso la famiglia Forino che abitava al Sambuco e l'accenno allo "stile della città di Napoli" che è indicativo del legame tra il battiloro solofrano e quello napoletano.

¹³⁵ La famiglia Alfieri si era formata a fine Settecento con il matrimonio di due fratelli, tra cui Marianna che aveva sposato prima Antonio e poi Nicola D'Alessio, impegnati nel battargento tramite i quali anche il cognato Pasquale era entrato in questo artigianato in modo attivo nel 1799.

1805. (Lorenzo Giustiniani, *Dizionario-geografico ragionato del Regno di Napoli*, tomo IX, sub voce Solofra, Napoli, 1805, pp. 71-72).

“Sopra ogni altra popolazione del Regno deesi loro la gloria per la mirabile arte di distendere l’oro, e l’argento a fogli di un’incredibile sottigliezza, che battono tra alcune pelli, con molta facilità, e con poco ancor di guadagno, in che fa vedere, che sia stato un ritrovato di molta utilità, e che fece di poi introdurre presso di noi il lusso delle indorature a fogli d’oro fino, o d’argento. I Solofrani sono stati dunque gl’inventori di questa bell’arte e sono lodevoli ancora per aver così gelosamente serbato il segreto di non farlo finora scoprire a verun’altra nazione”¹³⁶.

L’argento per i solofrani residenti a Solofra. L’oro per i solofrani residenti a Napoli

1805, settembre 1805

Convenzione tra i battitori di oro di Solofra, ma residenti in Napoli, e quelli che battono l’argento a Solofra qui residenti, giusta l’antico e costante solito, che la manifattura dell’argento in fogli fosse di diritto esclusivo degli artefici solofrani residenti in Solofra, e quella dell’oro, su fogli degli artefici Solofrani residenti in Napoli¹³⁷.

1806. (ASA, Regia Udienza di Principato Ultra, b. 94, fasc. 834).

Controversia tra Luigi di Tura, maestro battargento ed altri battargento della stessa città “circa il pagamento da parte di questi ultimi di una tangente di 108 ducati annui in cambio della cessione dei suoi lavoranti e della chiusura della sua bottega, che in tempi normali gli rendeva 300 ducati l’anno”¹³⁸.

Società per il lavoro di battiloro.

1808, aprile 21. (ASA, B7032, ff. 18-22).

Società nell’arte di “tirare argenti in folio” tra Felice Antonio Fasano di Donato, Vito d’Alessio e Pompeo Garzilli che ha il seguente tenore: Prima si deve aprire una bottega nella pubblica strada con tutto lo stiglio necessario all’arte che deve essere a carico di Felice Antonio “con valutatori che

¹³⁶ Il Giustiniani dice in nota: “Le mie replicate preghiere date per anni al dotto D. Felice Giannattasio, Lettore della Reale accademia Militare, già natio del luogo, non han valute per farmi dare le notizie, che dicea di avere della suddetta sua patria” (p. 71, n. 1). Si tratta dell’abate Felice Giannattasio morto a Napoli alla fine del Settecento che avrebbe dovuto dare al Giustiniani notizie su Solofra. Questo dimostra che ciò che scriveva lo storico era poggiato su pochi dati documentali e soprattutto su ciò che si poteva raccogliere in loco. Tale superficialità si nota dalla lettura delle due pagine dedicate a Solofra. In particolare nel testo sul battiloro solofrano il Giustiniani afferma: (1) essere stati i Solofrani “inventori” del battiloro, cosa sicuramente inesatta; (2) i Solofrani ne conservavano gelosamente il segreto, anche questa affermazione è errata (è tra le dicerie popolane che si ama ancora riferire) e dipende dal fatto che per avere il diritto di esercitare l’arte bisognava avere particolari prerogative, cosa che aveva creato intorno ad essa un alone di segretezza. Queste due valutazioni, entrambe errate, tentavano di spiegare la perfezione che i Solofrani avevano raggiunto nell’arte e che invece dipendeva dal particolare uso della pelle degli intestini degli animali (“interscatore”) usata per la formazione delle pagine del libro del battiloro. Da notare che tutti i resoconti sulle attività artigiane del Regno, che furono scritti in questo primo periodo e che riportiamo qui di seguito, recano affermazioni superficiali e dicerie mettendo in risalto con quanta poca cognizione si scrivevano quelle relazioni e quanto superficialmente si conoscevano le attività artigiane del Regno. V. *ultra*.

¹³⁷ La Convenzione, che ebbe il Regio assenso 26 maggio dell’anno 1806, affermava che i solofrani con residenza a Napoli avevano diritto di battere solo l’oro a Solofra e quelli residenti a Solofra solo l’argento. Essa costituì una restrizione rispetto alla disposizione del 1698 poiché questa aveva affermato che i solofrani che abitavano a Napoli potevano battere l’oro e l’argento mentre quelli che abitavano a Solofra potevano battere solo l’argento (v. n. 98). Con la caduta dell’antico regime i francesi avevano abolito le protezioni all’artigianato e le Corporazioni (1804), introducendo i principi del mercato con il lavoro non vincolato. Erano nati contrasti e opposizioni tra i battitori solofrani e napoletani per spiegare i quali Basilio Fasano ebbe a dire: “Alcuni sono artisti benché d’arte civile di battiloro ed argento in foglio, avendo persi le memorie di tanti privilegi e prerogative concesse ai loro antenati perché si bruciò lo studio di Paolo Fasano dove quelli si conservavano”.

¹³⁸ La denuncia si riferisce al tentativo dei battiloro solofrano-napoletani di assorbire nelle loro botteghe i battitori locali, maestri del mestiere, cosa che comportò la chiusura delle botteghe a Solofra.

ne fanno nota”. Si stabilisce di pagare col denaro della società quella parte di stiglio che si consuma mentre in caso di scioglimento quello che resta è del Fasano, che inoltre nella società pone, oltre al suo lavoro, ducati 100 con l’interesse dell’8% da pagarsi sul lucro della società. Vito e Pompeo invece si obbligano di “faticare”, Vito come “maestro accapatore” e Pompeo come “lavoratore secondo le sue capacità”. Si stabilisce che il lavoro sarà consegnato a Felice “settimana per settimana” e che è permesso prendere un solo lavorante per volta per ogni socio “per fare imparare”, i quali siano o “figli dell’Arte” o altri “puliti naturali di questo comune” invece col consenso di tutti e tre i soci si può prendere un altro lavorante¹³⁹. Si stabilisce di dividere l’utile settimana per settimana e che a carico di essa sono le spese delle liti. Chi rompe la società, che deve durare sei anni, o manca deve pagare 500 ducati per ogni socio all’anno fino al compimento del sesto anno.

Continua la società solofrana di battiloro e battargento

1808, agosto 1 (ASA, B7032, sub voce)

Francesco Ferrazzano, maestro battargento di Flavio Antonio (1769), Donato Terlizzi lavorante battargento, Donato e Michele, padre e fratello di Francesco Antonio Fasano, esercitanti l’arte del battiloro, hanno tenuto come lavorante Matteo ed Emanuele Galdi, e dopo la morte di Emanuele i cennati Fasano continueranno a tenere la bottega e a far lavorare Matteo. A Francesco Antonio deve essere riferito tutto quello che fa la società.

Le difficoltà in assenza delle protezioni dell’antico regime.

1811, agosto 11 (ASA, Intendenza di P. U. b 115)

I tiratori di argento in fogli rappresentati da Antonio Buongiorno, procuratore dell’arte, protestano vivamente con il re per l’annullamento della Convenzione e ne chiedono il ripristino in quanto essa li tutelava e garantiva che il loro lavoro fosse ripartito tra tutti i maestri secondo il numero dei lavoranti. Essi dichiarano altresì che sono “caduti nella più spaventosa miseria, poiché due prepotenti, che avevano il denaro, hanno assorbito tutte le fatiche e gli altri muoiono di stenti alla giornata senza riporto”.

I napoleonici cercano di mettere ordine nell’artigianato dei battitori di oro

1813, settembre 21. (ASA, Intendenza di Principato Ultra, b. 115)

Decreto di Gioacchino Napoleone, Re delle due Sicilie, che abolisce la Convenzione stipulata tra i Maestri battitori di argento di Solofra e i battitori di Napoli nel 1805.

Ecco i due articoli che interessano:

Art. 1. “La convenzione fatta tra gli artefici battitori di argento di Solofra, e quelli battitori di oro di Napoli nell’anno 1805, alla quale fu accordato Regio assenso il 26 maggio del 1806, è dichiarata nulla, come tendente a restringere il libero esercizio di questa arte”.

Art. 2. “Sono contemporaneamente richiamate nel loro pieno rigore le antiche capitolazioni di questa arte, che dovranno essere osservate provvisoriamente fino a che non saranno compilati i regolamenti particolari di questa industria”¹⁴⁰.

1815. (Archivio della Collegiata di San Michele, Libro dei matrimoni, sub anno)

¹³⁹ Le due espressioni “figli dell’Arte” e “puliti naturali” si riferiscono al fatto che avevano precedenza di entrare nell’arte i figli di altri artigiani, secondo l’antico modo che univa i membri del battiloro. Le regole sono quelle delle Capitolazioni del 1605 (V. in Appendice)

¹⁴⁰ L’abolizione della Convenzione del 1805, che non si addiceva alle regole del libero mercato, dette inizio ad una situazione di monopolio da parte degli artigiani residenti a Napoli, i quali riuscirono ad assumere una buona parte dei lavoranti di Solofra. Le difficoltà spinsero altri artigiani a trasferirsi altrove, per esempio a Benevento. Più frequentemente avvenne l’abbandono dell’arte, facilitata in loco dal fatto che nelle famiglie solofrane già erano presenti altre attività, come abbiamo indicato di volta in volta. Vale anche considerare che in un’economia di mercato bisognava avere accesso ai punti di smercio.

Francesco Costabile, nato nel 1795, industriale alla Forna e operaio battargento, sposa Marianna Rubino di Gio Santo, nata nel 1792¹⁴¹.

La società economica si interessa dello stato del battiloro solofrano

1816, marzo 3. (ASA, Reale Società Economica, busta 1, f. 26)

Il Segretario della Reale Società Economica afferma che era stato informato dalla Società Economica “sull’arte di battere l’oro e l’argento in fogli sottilissimi che si pratica dai solofrani”, e che aveva cercato “di sapere dettagliatamente l’attuale suo stato, ed i mezzi propri per farla rifiorire”. Il presidente e il segretario Milza si portarono per questo sul luogo, e “dopo avere visitato i detti stabilimenti incaricarono il socio Don Michele Pandolfelli di farne una memoria su tale intrapresa”. Il socio scrive una dotta memoria, la quale “dopo essere stata discussa dalla Società” “si è rassegnato l’occorrenza a S. E. il Ministro dell’Interno affinché si degni proteggere tale industria di Solofrani unica nel Regno, e di ammirazione agli esteri per la sua perfezione”¹⁴².

Dati sul battiloro solofrano

Lavori: oro ed argento in foglio. I generi grezzi sono del regno. Macchinari: i soliti ordigni.

Operai: 60. Salario: 25 gr. Quantità di lavoro: mazze 4800, fogli 1.200.000.

Spaccio: nel regno e all’estero. Guadagno: 6%.

Le fabbriche sono dirette dai proprietari. Meriterebbe privata ma è libera.

Analisi e proposta di Michele Pandolfelli sull’arte del battiloro

1816, maggio 1. (ASA, Società Economica, I, n. 30)

Il segretario Michele Pandolfelli scrive una lettera in cui dice “ecco i mezzi che credo divisibili per far risorgere in questo Comune l’arte dell’argento in fogli”¹⁴³.

Il Pandolfelli indica le cause della decadenza dell’arte e le individua nei nuovi metodi delle dorature e nelle lotte tra gli artigiani che hanno provocato l’abbandono dell’artigianato. Cita gli inutili tentativi di risolvere il problema con la Convenzione del 1805 e critica l’intervento del governo francese che, abolendo la Convenzione, ha definitivamente distrutto l’Arte, specie quando ha lasciato in piedi le antiche Capitolazioni. Poi passa alla proposta di lasciare la divisione tra il lavoro dell’oro a Napoli e quello dell’argento a Solofra; di creare una Corporazione che unisca gli artigiani in una sola officina, li protegga ed assicuri la buona esecuzione dell’Arte, che permetta ad ogni solofrano di esercitare il mestiere attraverso un sistema di merito in cui i giovani abbiano un loro posto; di creare un Collegio che faccia rispettare gli Statuti, regoli l’economia e lo sviluppo dell’Arte e punisca coloro che se ne distaccano.

Lettera di lamentela al Re di un battiloro solofrano contro il monopolio imposto dai battiloro napoletani.

1818, agosto 29 (ASA, Intendenza P. U. b 115).

Biagio de Tura, maestro battitore di oro e di argento, nativo di Solofra ma stabilitosi da tempo a Napoli, invia una lettera al re, in cui si lamenta del monopolio creato in Napoli da alcuni maestri battitori di Solofra, ma abitanti a Napoli.

Biagio de Tura di Solofra, stabilito in Napoli dalla fanciullezza, prostrato al Real Trono, espone che, esercitandosi a vendere li argenti in fogli che si travaglia dal di lui padre in Solofra, si è visto ad un tratto privato di tal esercizio per effetto di un monopolio. [...] I Signori Michele Landolfi, Vincenzo Galdi ed Antonio Giannattasio, maestri battitori di oro in fogli di Napoli, han fatto una convenzione coi battitori d’argento di Solofra, nella quale si sono obbligati quelli di

¹⁴¹ Francesco Costabile apparteneva ad una famiglia di scalpellini che col matrimonio era entrato nell’attività della famiglia della moglie.

¹⁴² La Reale Società Economica Irpina lungo tutto l’Ottocento seguì le vicende dell’arte del battiloro solofrano registrandone di volta in volta l’evoluzione.

¹⁴³ Michele Pandolfelli apparteneva al ramo più importante di questo ceppo. Il suo interesse per il problema è di carattere generale come rappresentante della comunità solofrana. Egli era stato nominato segretario della Reale Società Economica del Principato Ultra il 23 dicembre del 1815. La sua relazione è in Appendice.

Solofra, di mandare tutto l'argento in fogli, che essi travagliano, a questi di Napoli ad un prezzo determinato più caro del solito, questi di Napoli a venderlo esclusivamente a quel prezzo che loro aggrada. Per effetto di questa unione, si è verificato in pochi giorni che l'argento che prima si vendeva a grana quattro il libretto di 24 fogli più grandi, e di pessima qualità, ora si è avanzata a grana 7 di 20 fogli più piccoli, e di pessima qualità, come potrà rilevarsi dall'annesso certificato dei Maestri dell'Arte che usano di detto argento. I suddetti monopolisti di Napoli, che niente hanno di comune con i battitori di argento di Solofra, per tirare innanzi il loro progetto di profittare ed angariare il pubblico son discesi a delle punibili violenze. Vedendo essi che taluni maestri solofrani volevano sostenere gli antichi prezzi dell'argento, gli hanno tolto i lavoranti con seduzioni, minacce e danaro. Tra questi, Ignazio de Tura, vecchio maestro e padre del supplicante, è rimasto senza lavoranti ed è sulla strada, dopo che per 80 anni ha tratto la sua sussistenza e quella della sua numerosa famiglia da quest'arte. Il supplicante, che vendeva tali argenti in Napoli, è ridotto anch'esso sulla strada colla sua famiglia a mendicare un pane. Lo stesso fa rilevare che i monopolisti di Napoli hanno tramato contro alcuni maestri solofrani che volevano ripristinare i vecchi prezzi, sottraendo loro il lavoro, per cui ora l'arte è in decadimento¹⁴⁴.

1819. (ASA, Società Economica Iripina, n. 1, f. 57)

Nonostante la grave crisi che imperversava nel 1819 cinque battitori solofrani inviarono altrettanti libretti di argento in foglio all'Esposizione Annuale delle Manifatture Nazionali, che si tenne a Napoli il 30 maggio dello stesso anno.

La società economica sull'arte del battiloro.

1819. (ASA, Reale Società Economica, n. 6, f. 173).

La società Economica, istituita per incoraggiare le arti e le scienze, elenca i Comuni dell'Irpinia in cui esistono fabbriche di manifatture. Solofra è citata per il battiloro.

1825 (da Elio e Corrado Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Giannini 1973).

Fu stabilito un terzo titolo per l'argento corrispondente a "984 millesimi di fino" molto adatto per le argentature su rame e legno che avevano raggiunto un alto grado di perfezionamento per merito dei maestri di Solofra.

1823. (Giuseppe Maria Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli: ultimamente diviso in quindici provincie con la nuova mutazione in esse dello Stato presente*, Napoli, Miranda, pp. 154-155).

"Vi è l'arte di batter l'oro, e l'argento, che è un arcano pei suoi abitanti perch'essi ne provvedono tutto il Regno e lo Stato Romano"¹⁴⁵.

1826. (Riccardo Petroni, *Censimento ossia statistica dei reali dominii di qua dal Faro del Regno delle Due Sicilia*, Napoli, De Bonis e Morelli, p. 67).

Nella sezione "Fabbriche e Manifatture di maggiore perfezione e spaccio", si dice: "In S. Agata di sotto vi sono cinque fabbriche da battere argento"¹⁴⁶.

1827. (Gabriele Quattromani, *Itinerario delle Due Sicilie*, Napoli, Reale tipografia della guerra, p. 153).

Nel testo Solofra è indicata tra i paesi che si trovano tra Atripalda e Mercato [S. Severino] con poche notizie. In nota (1): "I Solofrani rendono l'oro e l'argento in lamine sottilissime".

1834. (Giovanni B. Rampoldi, *Coreografia dell'Italia*, Milano, Fontana, p. 1046).

"[A Solofra] Vi è rinomata l'oreficeria, e vantasi di essere l'inventore dell'arte del battiloro"¹⁴⁷.

¹⁴⁴ Da tenere presente che a Solofra si batteva solo il metallo (oro o argento), la manifattura era opera delle botteghe napoletane. Pochi erano i casi di argentieri o di orafi solofrani che lavoravano anche il metallo.

¹⁴⁵ Questo passo cita il rapporto commerciale tra Napoli e Roma per il prodotto dell'oro battuto. Da notare l'idea dell'"arcano" che circondava questo artigianato solofrano che dipendeva dai privilegi goduti.

¹⁴⁶ L'affermazione è chiaramente errata e mancante del dato delle botteghe di Solofra ed altro. V. *passim*.

1834. (Annali civili del Regno delle Due Sicilie, Napoli Tipografia del Reale Ministero degli affari Interni nel Reale Albergo dei poveri, Napoli, v. IV, p. XI).

In un articolo sulle “corde armoniche” dove si parlava dei mestieri che si trasmettevano di famiglia in famiglia c’è una nota dove si cita l’esempio “dei battitori di Solofra”¹⁴⁸.

1839. gennaio, febbraio, marzo, aprile. (*Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, fasc 27, vol. XIX, Napoli, Tipografia del Reale Ministero degli affari Interni, p. 79).

Capitolo: *Dei Saggi delle manifatture napoletane esposte nella solenne mostra del 1838*. Al paragrafo 14 intitolato *Oro falso* si dice “Altra novità della presente esposizione. Nel § 14 dicemmo delle false orerie; qui dell’oro falso in foglia: invenzioni entrambe dei nostri tempi di falsità e di menzogna; entrambe non è guari introdotte fra noi. Vero è che la seconda è stata come indovinata dal sig. Raffaele De Maio, nativo di quella Solofra medesima in cui l’arte del battiloro fin dai remoti tempi fioriva; tal che di là tuttora si traggono per la più parte, le sottilissime foglie d’oro e d’argento delle quali abbisognano i nostri lettitori. Ogni balledda di queste sue sottilissime foglie composte di 100 librette, costa carlini 15. Anch’egli si avrà l’argentea medaglia”¹⁴⁹.

1840. (ASA, Reale Società Economica, *Resoconto statistico relativo al biennio 1838-1839*).

Il segretario della Reale Società Economica Iripina, Federico Cassitto, afferma “l’arte del battiloro, prima assai proficua, è in decadimento pel disuso delle dorature, supplite ora dalle vernici metalliche. Quell’arte fu prima un segreto di famiglia, che passava per discendenza. Del prodotto se ne provvedevano pure gli stranieri, che ignoravano sempre il metodo di separar l’oro e l’argento in laminette, fino a renderle friabili”¹⁵⁰.

1842. (ASA, Reale Società Economica, vol. 9, fasc. 183).

Censimento di fabbriche ed industrie nella provincia del Principato Ultra.

Nello Stato di Solofra si eseguono lavori in oro ed argento in foglio e la materia prima grezza proviene dal Regno. In quest’arte, “libera ma meritevole di privativa”, nelle botteghe dirette dai proprietari, lavorano 60 operai, il cui salario ammonta a 25 grana e il margine di guadagno raggiunge il 6%.

1842 (ASA Reale Società Economica, B9, inc. 183, f. 20).

Elenco dei Battiloro che esercitano l’attività a Solofra¹⁵¹.

Domenico Rubino, Vito Vigilante, Salvatore Galdi di Emanuele, Michele D’Arienzo fu Donato (Congrega SS. Annunziata), Michele D’Arienzo fu Domenico e Giacomo Maffei di Luigi.

1845. (Attilio Zuccardi-Orlandini, *Corografia fisica, storica, e statistica dell’Italia e delle sue isole*, Firenze, p. 488).

Paragrafo: *Dorature*: “I battiloro di Solofra riducono assai bene l’oro e l’argento in foglie sottilissime; delle quali si servono poi i doratori per le cornici e per altri intagli, molti dei quali eseguiti con

¹⁴⁷ Un errore diffuso è il confondere l’oreficeria con il battiloro, la prima fu praticata a Solofra limitatamente come si vede in modo chiaro dai documenti qui raccolti. Circa l’attribuzione ai Solofrani dell’invenzione del battiloro v. *passim*.

¹⁴⁸ Questa affermazione è giusta poiché il diritto della cittadinanza permetteva a Solofra la trasmissione dell’arte di famiglia in famiglia.

¹⁴⁹ La Mostra delle manifatture artigiane del 1818, a cui partecipò un solofrano di S. Agata, come tutte le altre che si tenevano ogni due anni a Napoli, avevano lo scopo di sostenere con un incentivo lo sviluppo delle manifatture. In altre parti d’Italia gli incentivi furono sostituiti da corsi di formazione, considerati essenziali per lo sviluppo dell’arte.

¹⁵⁰ Da considerare il concetto del “segreto che passa di famiglia in famiglia” e l’accento alle nuove modalità di doratura che fu una delle cause del decadimento dell’arte solofrana.

¹⁵¹ Per avere contezza dei battiloro che vengono citati in questo elenco vedi sopra l’analisi delle famiglie artigiane dal Catasto onciario del 1754.

sorprendente eleganza. Da poco tempo fu introdotto anche in Napoli l'uso di dorare le cornici a pastiglia con false gemme di tratto in tratto incastrate; nella pubblica mostra del 1842 quel nuovo genere di manifattura attirò l'ammirazione universale. Anche la doratura col metodo del De La Rive fu introdotta da benemeriti artisti e ben presto venne adottata con ottimi risultamenti: nell'officina Cirrelli s'indora col metodo elettrico-plastico e per via umida qualsiasi oggetto grande e piccolo a bassissimo prezzo¹⁵².

1850. (Archivio della Parrocchia di San Michele Arcangelo, Libro dei matrimoni, sub anno). Giuseppe Antonio Aleide di Pietro, proprietario ai Volpi e battargento, nato nel 1832, sposa nel 1850 Rosalba Pennella (nata nel 1830)¹⁵³.

1852. (ASA, Reale Società Economica, vol. 8, fasc. 177). Rendiconto amministrativo delle industrie manifatturiere del Principato Ultra, si legge: "l'arte di conciar le pelli ed i cuoi in Solofra ha ricevuto tali e tante notevoli miglioramenti che poco altro rimane a desiderare, e ciò sconforta quella gente, operosa della industria di battere in fogli l'oro e l'argento per difetto di capitali trasmigrata in Napoli".

1854 (ASA, B1552, f. 160). *Societas* tra Michele e Giuseppe Criscillo di Gaetano e Modestino di Giosuè Piemonte di S. Agata. Gestore degli affari di Modestino è il sacerdote Francesco Nicola Guarino di Donato. Michele e Giuseppe Criscillo hanno una bottega di battargento ai Caprai e si impegnano ad istruire nell'arte Modestino di Giosuè Piemonte. In tutto ciò che si conviene in detto mestiere. Giuseppe paga a Modestino un compenso settimanale secondo la fatica e la consuetudine delle altre botteghe. Giuseppe non potrà separarsi da questa società se il Piemonte non ha imparato l'arte e se non sono passati due anni, pena 200 ducati. Poiché il sacerdote Francesco Nicola Guarino di Donato ha dato un mutuo a Michele e Giuseppe Criscillo di Gaetano, battargento dei Caprai, per pagare in due anni un'ipoteca sulla loro casa, Giuseppe si impegna di prendere nella sua bottega Modestino Piemonte di Giosuè per istruirlo nell'arte di battargento con un compenso settimanale secondo la capacità e la consuetudine delle botteghe. Giuseppe non potrà recedere dall'impegno se non ha insegnato l'arte al Piemonte e se non sono passati due anni, pena il pagamento di 200 ducati.

1854. (ASA, Reale Società Economica, vol. 2, fasc. 115). Relazione sullo stato economico della provincia, redatta dal segretario Fiorentino Zigarelli, nella quale si legge: "Gli altri lavori che riducono a foglietti gli ori e gli argenti in Solofra necessari per le dorature hanno ripreso la di loro energia".

1860. (Giuseppe De Luca, *Il reame delle Due Sicilie descrizione geografica e storica*, Napoli, Stabilimento Tipografico dei classici italiani, p. 307). "A Solofra e a S. Agata trovansi concerie di pelli e di cuoi e fabbriche da battere in lamine l'oro e l'argento".

1861 (ASA, Prefettura, Affari Comunali, B. 463, fasc. 575). Nel censimento della popolazione si contano 30 battargento e 5 battiloro, 35 battitori lavoratori, così distribuiti per classi di età e per condizione familiare:

¹⁵² Qui è citata una delle cause della decadenza del battiloro poiché la doratura con i fogli di oro fu sostituita da altri sistemi, a cui si fa cenno.

¹⁵³ Giuseppe Aleide apparteneva ad una famiglia insediata a Solofra dopo la peste. Solo pochi elementi furono impegnati nel battargento nella seconda metà dell'ottocento. Oltre a Giuseppe ci fu il fratello Felice Antonio (1847-1864) col quale tentò di resistere alla crisi dell'artigianato entrando in una società di mestiere nel 1873.

Battiloro: 4 (tra i 30 e i 60 anni di buone condizioni familiari); 1 (tra i 30 3 60 anni di non buone condizioni).

Battargento: 3 (tra i 15 e 30 anni di buone condizioni familiari), 10 (tra i 30 e i 60 anni di buone condizioni familiari), 2 (tra i 60 e i 90 anni di buone condizioni familiari); 10 (tra i 15 e i 30 anni di non buone condizioni), 5 (tra i 30 e i 60 anni di non buone condizioni familiari).

1869. (Archivio della Parrocchia della Collegiata di S. Michele Arcangelo, Libro dei matrimoni, sub anno).

Ziccardi Generoso di Costantino, nato nel 1844, battargento, sposa Agnese Grimaldi (nata nel 1846, gentildonna figlia di Michele e Carmela Garzilli).

1873. (ASA, B1563 notaio Luigi Grimaldi fu Bartolomeo con studio alla Strada Garzilli)

Società per la lavorazione dell'argento¹⁵⁴.

Matteo Galdi fu Nunziante, Nicola Galdi fu Raffaele, Salvatore Maffei fu Giacomo, Raffaele Galdi di Matteo, Michele Garzilli di Emanuele, Nicola Garzilli fu Loreto¹⁵⁵, Giovanni Vigilante di Michele¹⁵⁶, Michele Troisi fu Salvatore¹⁵⁷, Giuseppe Aleide fu Pietro, Nunziante De Maio fu Giovanni (di S. Agata di sotto), Giovanni Battista e Domenico 1841 Grimaldi di Michele (1836), tutti battargento, stipulano una società per la lavorazione del metallo in foglio *ad uso indorature*, per la durata di tre anni fino al gennaio 1876, con un capitale di £. 2.400 da versare in quote di £. 200 ciascuno. La società dichiara di essere aperta anche ai lavoranti, previo versamento della quota sociale; la lavorazione avviene nelle “fabbriche principali” e l'argento lavorato deve essere spedito secondo le richieste e al prezzo stabilito dalla società, dai soci depositari che hanno la responsabilità e l'obbligo di registrare le operazioni in un libro di *esito e introito*. Ai tre soci depositari deve essere affidata la custodia di una cassa e di una chiave ciascuno per il deposito del denaro e dell'argento. Il metallo verrà consegnato ai soci in parti uguali, “tirato a fettucce” per essere lavorato ad arte e riconsegnato insieme alla *polvere*. In particolare si stabiliva che “per la prima misura, riceveranno grammi 36 di argento e debbono consegnare libretti 60 di fogli 25 e *polvere* lira una e centesimi 50; per la seconda, grammi 27 e consegnare libretti 50 di fogli 25 e *polvere* lira una, per la terza misura, infine, grammi 27 e consegnare libretti 60 di fogli 25 e *polvere* lira una e centesimi 27, il tutto forzosamente e con i medesimi depositari conteggeranno la fatica fatta la quale sarà piazzata nel registro che da essi loro si terrà, ed in ogni affinata gli sarà pagato il lavoro fatto dopo esatto conteggio”¹⁵⁸.

1875. (ASA, Prefettura, *Affari Comunali*, b. 462, fasc. 952).

Nell'elenco di contribuenti degli anni 1874-1875 compare Matteo Galdi fu Nunziante, battargento, con un reddito accertato di £. 1,50, reddito alquanto basso rispetto agli altri e collegato ad attività meno specialistiche, in confronto ad una tassa di £. 7,50. Nello stesso elenco Matteo Galdi è definito “steccatore cuoiaio”, cioè operaio addetto alla lavorazione del cuoio (*steccatura*).

1879, maggio 7. (ASA, Reale Società Economica, vol. 5, fasc. 164).

¹⁵⁴ È l'ultima società nata dalla necessità di far fronte alla crisi dell'arte. I battitori unendosi si sentivano più tutelati.

¹⁵⁵ Michele Garzilli figlio di Emanuele (1849-1917), era un battitore d'argento di Caposolofra e nipote di Nicola, fratello di Emanuele, entrambi figli di Loreto, di una famiglia di ricchi conciatori e proprietari di Caposolofra. In questo casale, che al tempo del catasto aveva un alto numero di battitori di oro e argento, era rimasto un nucleo di battitori di argento intorno ai Garzilli e ai Grimaldi.

¹⁵⁶ Giovanni Vigilante di Michele (1827) fu orefice e proprietario della Misericordia (casale Fratta).

¹⁵⁷ Michele Troisi (1829) col fratello Matteo (1833) apparteneva ad una famiglia di conciatori della Strada Nuova e da parte di madre a Giuseppe Galdi, battargento. Per questo lo si trova impegnato in tale arte.

¹⁵⁸ Da considerare che in un contratto che contemplava la battitura solo dell'argento si parlava di “indorature”, il che dipendeva dal fatto che nel termine “oropelle” era compreso anche l'argento. Inoltre si parla di “polvere”, infatti si aveva molta cura nella preservazione, nella raccolta e nell'uso della polvere del metallo.

Il sindaco di Solofra, Ferdinando Landolfi, scrive al segretario della *Reale Società Economica*, Serafino Pionati parlando dei battitori di oro e di argento: “I fabbricanti principali di tal manifattura appartengono dello stesso Comune per nome di Don Antonio Buongiorno, Sig. Giuseppe Galdi, Sig. Ignazio di Tura, Sig. Emanuele Galdi, Sig. Luigi Maffei. Il prezzo in cui si smaltiscono è di grani cinque per ogni libretto.

1879. (ASA, Reale Società Economica, vol. 5, fasc. 164).

Due battitori solofrani, Grimaldi Domenico e Nicola Galdi, inviano all’Esposizione Italiana di Firenze degli esemplari dei loro lavori: un libretto di “oro in foglia” e un libretto di “argento in foglia”.

1908. (Archivio della Collegiata di S. Michele, Libro dei matrimoni, sub anno).

Michele Natale di Giuseppe, nato nel 1884, battargento, sposa nel 1908 Arcangela Fiorillo (donna dicasa di 22 anni, nata a Solofra e residente a Serino, figlia di Generoso e Celeste De Stefano)¹⁵⁹.

1914. (G. Di Donato, *Solofra nella tradizione e nella storia*, Montoro, 1914, pp. 39-41)¹⁶⁰.

Come si batteva l’oro

In un crogiuolo di terra cotta si mette un pezzo d’oro di 25 grammi con grammi 10 di sublimato. Sottoposto detto crogiuolo all’azione del fuoco l’oro diventa liquido e le sue impurità, col sublimato, si volatilizzano. Dopo di che, l’oro, così liquefatto, è puro e versato in un canaletto di ferro aperto alla superficie e chiuso alle estremità, umettato con olio comune. L’oro, raffreddato, si presenta sotto forma di verga, che viene battuta su di un’incudine sino a ridursi in lamina pieghevole e facile ad avvolgersi intorno sé stessa. Il volume d’oro, così ridotto, si taglia in 300 pezzetti, i quali si mettono in una o più forme, o libretto di carta pergamena che si chiama *scacciatore*, badando di mettere un pezzetto d’oro per ogni foglio. Questa forma si chiude con fermagli, e si poggia su di una colonna cilindrica di travertino, facendovi battere sopra, per un determinato tempo, un pesante martello. Si slaccia poi la forma e ciascun pezzo d’oro, che già ha preso la larghezza di diversi centimetri, si taglia in quattro parti usuali mettendone due di esse in ciascun foglio di un’altra forma dell’istessa figura della prima ma non di pergamena, bensì di membrane di bovini, le quali vengono prima preparate e riunite in forma di libretto, che dall’arte si chiama *sudatore*, e poi legate ed assoggettate al lavoro del martello, come sopra. Così ogni coppia di pezzi d’oro, che si uniranno in un sol pezzo, raggiungerà la grandezza della forma. Si slaccia indi questa seconda forma e ciascun pezzo d’oro vien tagliato in altre quattro parti eguali, mettendone una per ogni foglio di un libretto che è simile al precedente, e dopo aver di nuovo sottoposto ai colpi del martello, si apre e l’oro lo si trova ridotto in fogli di una tale sottigliezza da rendersi quasi impalpabili. Detti fogli infine, che sono in numero di circa duemila, si prendono con una morsetta di legno e si dispongono in tanti libretti di carta velina di 30 fogli ognuno.

La lavorazione dell’argento:

Si fa liquefare un’oncia d’argento in un recipiente che chiamasi coppella, formata da pastiglia composta del midollo polverizzato delle corna del castrato e l’albumina dell’uovo. L’argento così liquefatto, purificato, viene sottoposto allo stesso procedimento dell’oro, con differenza che i primi pezzi sono 200 e non 300 come l’oro, e che i fogli ricavati superano di poco il migliaio, essendo l’argento meno malleabile.

Appendice

¹⁵⁹ La famiglia Natale si formò a Solofra alla fine del Seicento impegnandosi nella mercatura e nella concia, era entrata con Michele nell’artigianato del battargento solo alla fine della sua parabola.

¹⁶⁰ La descrizione del Didonato avviene in un periodo in cui l’artigianato dell’oro battuto era già finito, ma abbastanza vicino per averne ancora il ricordo. Ha quindi la genuinità della cronaca. Gli altri dati di questo autore, che riguardano la storia di Solofra, non sono invece attendibili, poiché egli non si rifà mai ai documenti, né si preoccupa di controllare le sue affermazioni. Nel Cinquecento la battitura avveniva con forme leggermente diverse.

Gli Statuti dell'arte del battiloro e battargento

(1605)

Capitoli delli mastri battitori d'oro et argento del Monte eretto in questa fedelis città di Napoli¹⁶¹.

¹⁶¹ Il primo riconoscimento dei Battitori di oro a Napoli, a cui Federico II aveva concesso la privativa, fu fatto da Carlo II nel 1306, invece il primo Statuto Corporativo, in cui fu contemplato l'obbligo del timbro di qualità (*punzione*), fu concesso nel 1347 da Giovanna II, altro Statuto fu quello del 1474 di re Ferrante, che favorì la concentrazione dell'Arte in un unico posto, e che indicò precisi obblighi per chi voleva esercitarla. Nel 1504 fu allargato il *jus* nel senso che l'arte potette essere svolta nel territorio del distretto di Napoli che giungeva fino a Solofra, ma bisognava abitare a Napoli. Nel 1559 un Congresso di maestri decise di erigere il Monte di Gesù, un'istituzione che doveva provvedere agli artigiani

Capitoli delli mastri battitori d'oro et argento Philippus Dei gratia Rex. Don Joannes Alphonsus Pimentel De Herrera, Comes Benavente Dominus Herrerae¹⁶² et in presenti Regno Praefectus Regiae et Capitaneus Maiestatis Vicerex Locumtenens Capitaneus Generalis.

Universis et singulis presentem seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris subjectorum regionum compendiis ex affectu benigne charitatis accedimus quo sit, ut ipsorum petitionibus gratis assensum regium facilem benignus praebeamus sane pro parte infrascriptorum Supplicantium Regiorum fidelium dilectorum fuit nobis praesentata subcripta Relatio de nostro ordine facta per Reverendum Regium Maiorem Cappellanum. Una cum infrascriptis Capitulis tenoris sequenti. Illustrissimo et Excellentissimo Signore per parte delli infrascritti supplicanti m'è stato presentato l'infrascritto memoriale con regia decretazione di V. E. de mia commune del tenore seguente. Illustrissimo et Excellentissimo Signore li Consoli dell'Arte delli battitori d'oro et argento di questa fedelissima città di Napoli fanno intendere a V. E. come per il subgiuvo dei poveri¹⁶³ di detta Arte e manutenzione de loro Cappella hanno conclusi alcuni Capitoli sopra dei quali desiderano da V. E. il Regio Assenso et beneplacito et però supplicano V. E. resti servita de concedercelo che l'haverando Grati aut Deus Reverendo Regio Cappellano Maior videat et referat¹⁶⁴. De Castellet Regens Provinciam per suam Excellentiam. Neapoli 17 ottobre 1605 De Ligorio. Dopo per li supplicanti predetti mi sono stati presentati l'infrascritti Capitoli tra essi supplicanti et homini et mastri di detta Arte et esercizio de battitori d'oro et argento conclusi, osservarnorsi del tenor seguente.

Iesum Maria Capitolazione del Monte eretto per l'acquisto dell'Arte delli battitori de oro et argento di questa fedelissima città di Napoli per la quale Capitolazione se revocano tutte et qualsiasi altre insino ad oggi fatte per l'Arte predetta; et questa nova Capitolazione se dà ad onore di nostro Signore Iddio, servitio di sua maestà cattolica Re di questo Regno per evitare la fraude, manutenzione de loro Cappella, soggiuvo de poveri infermi di detta Arte, et anco de' maritaggi di figlie vergini, figli d'huomini dell'Arte predetta come negli infrascritti Capitoli si contiene.

1. In primis s'ordina che per l'osservanza del ben vivere avuto che s'haverà il regio assenso et beneplacito alla presente nova Capitolazione da l'eccellenza signor Conte di Benavente, vicerè in nome di sua maestà cattolica Re di questo Regno, et ipso s'intenda per annullarla et invalidata ogni altra Capitolazione che tiene dett'Arte et che a questa nova s'habbia a stare et osservare da tutti gli homini artisti di dett'arte de battitori d'oro et argento et primo che nel giorno della prima domenica di quadragesima di ciasched'un anno si debbiano eligere due consoli, qual elezione si farà nella loro Cappella nominata Santa Maria a Moneta sita in questa città nel Pendino di S. Severino, et che fatta tal'elezione di detti Consoli, quelli anche debbiano ad essere Maestri di detta Cappella, et detto loro

poveri e bisognosi, mentre le figliole vergini e orfane di padre, dovevano essere chiuse nel Conservatorio delle Vergini di S. Eligio o in altro Conservatorio che la stessa Corporazione degli orefici avrebbe eretto in futuro. Queste decisioni furono sostenute dai vicerè perché assicuravano la pace sociale (Cfr. F. Assante, *L'artigianato orafa a Napoli*, in "L'artigianato in Campania ieri ed oggi", a cura di F. Balletta, Napoli, 1991).

Le Capitolazioni che qui si riportano furono scritte il 17 ottobre del 1605, mentre fu chiesto il regio assenso il 18 marzo del 1606 e lo si ottenne il 17 giugno 1606. Esse sono state pubblicate da G. De Lucia, *L'arte argentaria*, in *L'arte in Irpinia nei documenti di archivio in Bollettino della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino*, Napoli 2005, pp. 113-117 in Appendice ad un testo di accompagnamento molto riduttivo della realtà di questo artigianato e con diversi errori di interpretazione, tra cui la confusione dell'arte di battere l'oro e l'argento con l'arte orafa e argentaria.

¹⁶² Juan Alfonso Pimentel de Herrera, Conte di Benavente fu vicerè dal 6 aprile 1603 al 11 luglio 1610.

¹⁶³ Il "sugiuvo" dei poveri era il diritto all'elemosina. Il termine viene da "subiuvo", "sbiuvare" composto da "sub iuvare" per "giovare" e quindi ant. "soccorrere", "sostentare".

¹⁶⁴ Lo scopo della Corporazione era quello di mettere in essere azioni di carattere sociale e religioso, cioè di aiuto ai poveri e di manutenzione della Cappella. Il sostegno sociale non era solo costituito dalle elemosine ai poveri, ma anche dal mantenimento di ospedali, chiese e Conservatori per le vergini, dai maritaggi e dagli aiuti ai sacerdoti poveri. Per fare queste opere si dovevano usare le contravvenzioni (*pene*) e i versamenti dei soci ma anche una tassa prelevata sugli introiti dell'arte.

Consolato et Magistrato habbia a durare per un anno, tantum numerando dal giorno che piglieranno possessione che sarà Domenica delle Palme di ciaschedun anno, et che pigliano il possesso debbiano eligere un Cancelliero che tenga pensiero della scrittura, oppure confermare il cancelliere vecchio ad arbitrio delli Consoli novi et che a detto Cancelliero s'asegni competente provvisione ad arbitrio di essi Consoli. Il Vicerè Conte Benavente afferma che queste Capitolazioni devono essere osservate da tutti e per prima¹⁶⁵.

2. Item l'elezione delli novi Mastri o Consoli, s'habbia a fare nella giornata designata, come nel precedente capitolo, et che l'elezione predetta si faccia a voce o a bussola, come meglio parerà agli uomini di detta arte, et che in detta votazione non possa altro aver voce, nè voto se non sarà Mastro di bottega di detta arte et che nessun homo di detta arte possa ascendere ad essere Console et Mastro ut supra, se prima non avrà esercitata l'arte predetta almeno per spazio di anni cinque, in questa città et suo dstricto, et che a tempo dell'elezione abitò medesimamente in detta città, avendoli mira a farsi persona timorata di Dio et zelante del servizio di detta Cappella et che chi sarà Consolo e Mastro di detta Cappella non possa se non lassi anni doi del suo consolato ascendere ad essere un'altra volta Consolo et Mastro di detta Cappella¹⁶⁶.

3. Item si ordina che alli detti Consoli seu Mastri di detta Cappella et Arte, che durante il tempo del loro Consolato et Magistrato li homini dell'Arte predetta abbiano a rispettare ed onorare come a Consolo dell'Arte et Mastri della Cappella¹⁶⁷.

4. Item che li predetti Consoli et Mastri finito che avranno l'anno di loro governo, fatta che sarà la nova elezione delli novi Consoli, debbiano fraternamente di giorni otto, dare conto lucido e chiaro di loro administratione, et da quelli ricevere quietanza da notarsi dalli Mastri novi nelli libri di detta Cappella, et così in perpetuum si debbia osservare¹⁶⁸.

5. Item si è concluso che succedendo lite et differentia alcuna tra gli uomini di detta arte colli compratori, altrimenti spettantino all'arte et esercizio predetto di battere oro et argento, dette differentie s'habbiano a vedere et terminare per li Consoli predetti sommariamente e senza nessun pagamento et in casu appellationis ne sia giudice la Sacra Corte della Vicaria¹⁶⁹.

6. Item si è concluso che per essere detta Arte sottile et difficultosa et acciò si eserciti da persona sufficiente, abile et senza fraude per utile et beneficio del pubblico, che nessuno possa aprir bottega in questa città, suo territorio et dstricto se prima non sarà esaminato et approbato dalli Consoli di detta Arte che pro tempore sarando¹⁷⁰.

¹⁶⁵ Il Vicerè Conte Benavente afferma che queste Capitolazioni devono essere osservate da tutti. La prima è la elezione di due Consoli da farsi la prima domenica di Quaresima di ogni anno nella chiesa di Santa Maria della Moneta sita al Pendino di S. Severino. I Consoli dovevano essere anche Maestri di Cappella per un anno a cominciare dalla Domenica delle Palme quando iniziava il loro magistrato, dovevano eleggere un Cancelliere nuovo o confermare quello precedente e questi doveva tenere i libri e avere una provvisione a scelta dei Consoli.

¹⁶⁶ L'articolo dispone che l'elezione doveva avvenire o "a voce" o "a bussola", a scelta degli uomini dell'Arte; che doveva essere fatta solo dai Mastri di bottega; che per essere Consoli o Magistri bisognava aver esercitato l'arte almeno per 5 anni o a Napoli o nel suo distretto; che all'atto dell'elezione bisognava abitare a Napoli; che bisognava essere timorati di Dio e svolgere con zelo il servizio della Cappella; che dopo due anni si poteva essere rieletti.

¹⁶⁷ Si stabilisce che i Consoli o i Magistri dell'Arte dovevano essere onorati da tutti gli altri secondo il loro stato.

¹⁶⁸ Si dispone che dopo l'anno di governo gli uscenti dovevano dare ai nuovi Consoli e Maestri il conto della loro amministrazione e riceverne quietanza da annotarsi nei libri della Cappella.

¹⁶⁹ Si dice che in caso di liti tra gli uomini dell'Arte e i compratori, queste avrebbero dovuto essere risolte dai Consoli e senza aggravio di spese; che in caso di ricorso in appello sarebbe dovuta intervenire la Vicaria.

¹⁷⁰ Si afferma che poiché l'arte è difficile, è necessario che ogni persona la svolga con impegno e senza frode; che non si possa aprire bottega né a Napoli, né in altro territorio del Distretto senza il permesso dei Consoli in carica.

7. Item si è concluso che quello sarà esaminato et approbato habile a fare detto exercitio et arte, a tempo che vole aprire poteca de battere oro et argento, se l'arte l'haverà imparata in Napoli paghi per tale apertura ducati tre et se l'arte l'imparata fora de Napoli et suo districto, ne paghi ducati cinque d'applicarnosi detti ducati a beneficio et utile di detta Cappella et opere sue che in questa si fanno et chi farsi contro la forma del presente Capitolo avrà ardire d'aprire poteca incorra nella pena d'onze quattro d'applicarnosi a beneficio, comodo et utile di detta Cappella et opere pie di quella avvertendo chi sarà approbato in tutta l'Arte di battere oro et argento, possa quella liberamente fare; ma chi sarà approbato solum a battere oro, facci quello solamente et quello sarà approbato in argento facci quello solamente, non stanno bene ch'essendo approbato in una facci l'altra et chi contra venerà ogni volta incorra alla pena di ducati dudici d'applicarnosi a beneficio et utile di detta Cappella et opere pie che in quella se fanno; verum che i figli degli homini di detta Arte in tempo apreno poteca, non siano sottoposti né all'examine né al pagamento como figli d'huomini approbati di detta Arte, et che le pene contra chi contra venerà se possano da detti Consoli che pro tempore sarando fare esecuzione¹⁷¹.

8. Item si è concluso che tutti gli uomini di detta Arte, tanto Mastri di poteca che lavoranti dell'Arte predetta, ogni anno nel giorno della festività della loro Cappella che sarà la prima domenica di settembre, immediato elapsa l'ottava di detto mese, s'habbiano tutti a congregare nell'Ecclesia seu Monastero di Santa Maria del Carmine et con torce comparate di proprio partendosi in processione et andare recto tramite a detta loro Cappella con portare a quella le torce predette e questo per aumento di detta Cappella et delle opere pie che in quella si esercitano, et chi in ciò contra venerà s'intenda eo ipso essere incorso nella pena, se sarà Mastro di poteca in libre dieci di cera, et si sarà lavorante in libre 7 di cera, d'applicarnosi le pene suddette a detta Cappella, per esecuzione delle quali se possa da detti Consoli contra chi contra venerà per fare esecuzione¹⁷².

9. Item si è concluso che in ogni anno nel giorno della festività di detta Cappella se debbiano maritare dalli Consoli et Mastri di quella delle elemosine et beni di detta Cappella una o due figliole femmine, figlie dell'huomini poveri di detta Arte, et primamente e per seguito et aumento della loro dote, se l'habbiano a dare a ciasched'una di dette figliole ducati trentasei et essendoci farsi discrepanza circa la precedenza di chi fusse più povera et prima nata, quelle si debbiano bussolare et cavarse a sorte, et quella che prima uscirà si debbia maritare et quella che resterà a detta bussola sia maritata l'anno seguente¹⁷³.

10. Item si è concluso che per manutenzione di detta nova Cappella maritaggio ed altre opere pie che se fanno in detta Cappella che li homini di detta Arte siano obbligati pagare un tanto a detta Cappella cioè: il mastro di poteca un grano il sabato et il lavorante uno tornese il sabato di ciasche-

¹⁷¹ Si stabilisce che per avere il permesso di aprire bottega bisognava pagare 2 ducati, per chi avrebbe imparato l'arte a Napoli, e 5 per chi l'avrebbe imparata fuori; che i denari raccolti dovevano essere usati per gli scopi della Cappella; che se il socio avrebbe aperto bottega senza permesso avrebbe dovuto pagare 5 onze a favore della Cappella; che bisognava svolgere l'arte solo per ciò su cui si era avuta l'approvazione, pena il pagamento di 12 ducati; che i figli degli uomini dell'Arte non dovevano essere sottoposti all'approvazione.

¹⁷² Si dispone che tutti i Maestri di bottega o i Lavoranti nel giorno della festa della Cappella, e cioè la prima domenica di settembre, dovevano recarsi in processione nella chiesa del Monastero di Santa Maria del Carmine con torce comprate di proprio, con la pena di 10 libre di cera per i mastri e di 7 per i lavoranti; che i Consoli dovevano decidere l'uso delle pene.

¹⁷³ L'articolo afferma che nei giorni della festa i Consoli dovevano maritare due figlie femmine degli uomini dell'Arte assegnando loro 36 ducati, che in caso di qualche discrepanza bisognava ricorrere al sorteggio e se qualche giovane fosse rimasto senza maritaggio avrebbe dovuto averlo l'anno seguente.

duna settimana, et conta chi contra venerà et mancherà di detto pagamento, se possa per quello doverà fare esecuzione da detti consoli¹⁷⁴.

11. Item si è concluso per evitare la fraude et per beneficio del pubblico che nessun garzone, creato o altro possa andare vendendo per questa Città seu territorio et dstricto oro né argento battuto in foglio concernente detta Arte dei battitori d'oro et argento, etiam se li loro mastri ce li mandassero vendendo o fosse di fatto garzone o creato se prima non averando fede di detti Consoli per la quale s'approbi che detto oro et argento sia buono et perfecto et che per detta fede per detta fede et approvazione non se n'habbi a pagare cosa nessuna, ma quella s'habbia a fare gratis, poiché non si fa per altro che per evitare le fraudi et acciò che li compratori non comprino una per un'altra et restino ingannati. Et chi contra venerà in questo, incorra in la pena di ducati sei oltre la perdita della robba ogni volta che si contra venerà d'applicarsi ut supra; verum volendo alcuno delli Mastri di poteca andare vendendo, possa a suo arbitrio, et senza fede et approbatione andare facendo il suo negozio, senza incorrere in nessuna pena, perché la proibizione è solamente per li creati e garzoni¹⁷⁵.

12. Item che li detti Consoli et Mastri ut supra debbiano fare libro lucido et chiaro tanto dell'introito quanto dell'esito et che il danaro si debbia conservare in una cascia con due chiavi tenendone una per una, et che li conti dell'introito et exito l'habbiano a dare giunti, et mancandosi nel dare li conti cos'alcuna et restandone debitori, siano in solidum obbligati al pagamento, et che per la summa che restino debitori se possa statim dalli Mastri Novi far fare esecuzione, et mancando li detti Mastri Novi de recuperare quello, restano debitori seu Consoli Vecchi, siano essi nomine proprio obbligati pagare quello che non hanno esatto per loro disguido dalli Mastri, seu Consoli Vecchi e se possa da loro successori. Consoli far eseguire non stando bene che la Cappella perda il suo et li poveri periscano¹⁷⁶.

13. Item si è concluso che nessuno della Arte predetta possa pigliare a suo servizio né incantare garzone che stia a servizio d'altro Maestro dell'istesso esercizio se prima non haverà avuto licentia dal Mastro con cui sta o senza aver finito il tempo del servizio, incorra alla pena chi contra venerà, alla pena di ducati sei da applicar sino exigersi come di sopra¹⁷⁷.

14. Item si è concluso che con la presente Capitolazione non s'intenda innovato e fatta novità alcuna a quello che si è osservato fino a questa giornata circa li codoli degli animali baccini, de' quali si fanno le carte per battere l'oro et argento. Ma circa detti codoli si osserva come si è osservato, cioè che tutti detti codoli si fanno nello scannaggio, seu mandre, debbiano andare in potere delli Consoli di detta Arte et Mastri di detta Cappella, per quelli dividere dopo tra li homini di dett'Arte per l'esercizio di quella et seppure alcuno di detta Arte si pigliasse alcuna quantità dalli ospedali et lochi franchi, sia obbligato quello si piglierà di pagare l'elemosina solita alla Cappella per la manutenzione di quella, soggiuvo dei poveri et maritaggi et altre opere pie che in quella in dies se fanno ad onore di nostro Signore Iddio et servitio del Re nostro Signore¹⁷⁸.

¹⁷⁴ Si stabilisce che ogni Mastro di bottega doveva versare alla Cappella ogni sabato di ogni settimana un grano, mentre il lavorante un tornese.

¹⁷⁵ Si dice che nessun garzone poteva vendere oro ed argento a Napoli o nel Distretto senza l'attestato dei Consoli sulla bontà dell'oro, pena il pagamento di 6 ducati; che questo obbligo non c'era per i Mastri di bottega; che una delle prerogative di questa arte era la "punzonatura", un timbro apposto dai Consoli per attestare la qualità dell'oro.

¹⁷⁶ Si dice che i Consoli dovevano tenere la contabilità delle entrate e delle uscite; che il denaro doveva essere conservato in una cassa con due chiavi una per ciascun Console; che i debiti dovevano essere pagati dai contraenti; che i nuovi Consoli erano tenuti a riscuotere il denaro in modo che la Cappella non avrebbe perduto nulla.

¹⁷⁷ Si afferma che nessuno poteva prendere nella propria bottega un garzone che stava in un'altra bottega prima della fine del servizio o senza il permesso dal mastro dove era il garzone, pena pagamento di 6 ducati.

¹⁷⁸ L'articolo afferma che i *codoli* (intestini) degli animali con cui si facevano le carte per battere l'argento e l'oro, dovevano essere raccolti dai Consoli e divisi tra gli uomini dell'Arte; che chi li avrebbe presi autonomamente avrebbe do-

Et volendo l'ordine dell'E. V. eseguire et dell'esposto informarne et visti, et ben considerati li Capitoli predetti con le opere pie, che in vigore d'essi li supplicanti s'obligano di fare per subgiuvo dei poveri et manutenzione di detta loro Cappella, et maritaggi di vergini, et altro come in esso si contiene, adibito in ciò di parere del magnifico utriusque iuris doctor don Marco Antonio de Ponte consigliere e mio ordinario auditore, sono devoto che l'E. V. può restare servita di confirmare et approvare li Capitoli predetti e a quelli prestare il suo benigno assenso in nome di sua Maestà Cattolica Re di questo Regno, sincome a molti altri Capitoli di altre Confraternite et lochi pii, per li passati eccellentissimo signor Vicerè di questo Regno è stato solito prestare il loro Regio assenso et Beneplacito in nome della cattolica Maestà, acciò li Capitoli predetti s'habbiano ad osservare da tutti l'artigiani dell'Arte suddetta di batter oro et argento. Ma la confirmazione et assenso da prestarse per V. E. sia con le infrascritte condizioni: 1° che in quanto all'esazione delle pene tra essi imposte, d'applicarnosi sincome in detti Capitoli si contiene tante volte quanto a quelli si contra venerà, che dove sarà contraddizione d'eseguirse, s'abbiano dette pene ad eseguirsi con il braccio della Gran Corte della Vicaria o saltim per un algorizzo regio. 2° che occorrendo dare conto delle amministrazioni, quello debbiano dare ad ufficiali regi, o ad altri, a chi dall'E. V. o suoi illustrissimi successori. 3° che non possano né giungere né mancare cos'alcuna a detti Capitoli senza espresso ordine dell'Eccellenza Vostra senza quelle pene che a V. E. pareranno. E questo è quanto occorre referire all'E. V. al cui prudentissimo giudizio rimettendo il tutto, umilmente le bacio le mani de casa in Napoli. A dì 18 di marzo 1606¹⁷⁹.

Et visa presenta relatione fuit per nos provisum quod expediatur privilegium iuxta formam ipsius. Non vero dictis petitionibus, tam iustis, piis libenter annuentes in suis, aliis quam plurimis ange maioribus, quae exauditionis gratiam racionabiliter promerentur. Tenore igitur presentium de certa nostra scientia deliberato, et consulto, ac ex gratia nostra speciali predicto Montis nomine cum deliberazione, et assistentia Regii Collateralis Consilii penes nos assistentis. Iam dicta praeinserta Capitula, et unum quodque ipsorum confermantem, acceptamus, approbamus, et convalidamus, nostroque munimine et praesidio roboramus, ac omnibus in eisdem contentis praenarratis declaratis quatenus opus est, assentimus et consentimus et licentia impartimur. Quo vero ad exationem penarum per ipsos impositarum applicandarum ut in dictis Capitulis, illa exequatur cum brachio Magnae Curiae Vicariae vel saltim per unum alguserium ipsius et quo ad illa Capitula, in quibus continetur prohibita a lege communi constitutionibus et prammaticis regni in illis remaneat semper salva et intacta regia Iuris dictio, puniendi et castigando illos qui in dictis legibus, constitutionibus et prammaticis contravenerit et quando contingerit reddere computum eorum amministrato rum illa dari debeant penes regis officiale per nos vel nostros successores in hoc regno, pro reges deputando, nec possint aliquid augere, nec diminuire in capitulis praedictis absque speciali licentia nostra, vel dictorum nostrorum successorum volente set decernentes expresse de eadem scientia certa nostra quod presens nostra confirmatio, approbatio, convalidatio et quatenus opus est nova concessio et licentia sit, et esse debeat Consulibus et ho minibus vulgo dictae de Battitore d'oro et argento eorumque officialibus et gubernatoribus Artis praedicta pro tempore esistentibus semper et omni futuro tempore in perpetuum stabilis, realis, valida, fructuosa, firma, nullumque in iudiciis, aut extra sentiat, quovis modo diminutionis incomodum dubietatis obiectum, aut noxae cuiuslibet alterius detrimentum pertimescat, sed in suo sempre robore, firmitate persistat. In quorum fidem hoc praesens Privilegium fieri fecimus magno nostro negotiorum sigillo pendenti munitum. Datum Neapoli die 17 mensis Junii Millesimo seicentesimo sexto¹⁸⁰.

vuto versare un'elemosina da usarsi per la Cappella e per le opere del Monte. A Solofra gli intestini degli animali, conciati in loco, si chiamavano *interscatore*. Qui sono citati i macelli o gli ospedali.

¹⁷⁹ Si chiede il Regio Assenso alle Capitolarioni citate e scritte il 17 ottobre del 1605 affinché le pene potessero essere usate per aiutare i poveri, i malati e per il maritaggio delle giovani.

¹⁸⁰ Il 15 giugno del 1606 venne concesso il Regio assenso con una formula in latino, in cui erano confermate le pene e il ricorso alla Vicaria per i contravventori.

La proposta di Michele Pandolfelli

Signori,

l'arte di ridurre l'oro e l'argento in fogli sottilissimi e quasicchè impalpabili è un prodotto della industria e dell'ingegno dei Solofrani. Questa bella manifattura, che nasconde la sua origine nella più profonda antichità, e che, presso nun'altra Nazione di Europa si conosce con tanta perfezione, è stata in tutti i secoli l'ammirazione de' Forestieri, l'oggetto di una particolare protezione del Governo, un momento glorioso per la nostra nazione, e un ubertoso mezzo di sussistenza per tutti coloro, che vi erano addetti.

La medesima al pari di ogni altra manifattura è stata sottoposta a delle vicende or favorevoli, ed ora contrarie, ma giammai però si è estinta all'intutto, come giammai all'intutto si è estinto il lusso nazionale di cui ne è essa una specie di barometro. La surrogazione di ornamenti più semplici alle antiche e ricche dorature, che rendevano ammirabili una volta i templi e i teatri, le Regge ed i Palagi dei grandi, cagionò una larga ferita a questa arte, che in seguito venne ulteriormente dilatata dalla malizia e dalla cupidigia degli stessi suoi artefici.

Resi costoro più bisognosi, si resero in conseguenza più avidi e mettendo in un cale i loro propri interessi, ad altro non attesero, che a farsi la guerra reciprocamente e a distruggersi a vicenda. Molti tra essi, abbandonando il patrio suolo se ne andiedero in Napoli a far domicilio, e ad esercitare ivi la loro arte; altri si appigliarono a nuovi mestieri; altri infine profittando della confusione e del disordine generale, continuarono l'arte a Solofra, ma intenti al solo profitto e non più curarono l'esattezza e la regolarità del lavoro per cui discreditandolo presso dell'estero, venne a mancare totalmente la estrazione e a raddoppiarsi la di loro miseria.

Giunte le cose in questo stato si cercò alla meglio, che si potè di nuovamente ravvicinare gli animi degli artefici e di rischiararli sui loro veri interessi. Mercè i buoni uffici e l'intercessione di diversi uomini di autorità s'indussero finalmente i battitori di argento residenti in Solofra a venire a convenzione con i battitori di oro di Solofra istessa, ma residenti in Napoli che fu solennemente stipulata al 14-9-1805 e al 26-5 dell'anno susseguente 1806, venne munita di regio assenso. Questa tale convenzione, perché difettosa in tutte le sue parti, eccettuandosene però il solo primo articolo, con cui fu stabilito, giusta l'antico e costante solito che la manifattura dell'argento in fogli fusse di diritto esclusivo degli artefici solofrani residenti in Solofra, e quella dell'oro su fogli degli artefici Solofrani residenti in Napoli, anziché produrre l'effetto, che si sperava, cioè di vedere spenti i partiti, e prosperato il mestiere fu di un nuovo fomite ai litigi reciproci e poco mancò, che a questi non succedessero dei seri e gravi delitti, essendo giunti all'ultimo grado di stizza gli animi degli interessati.

Il governo invece di correggere i soli articoli difettosi della convenzione e che davano causa al male stimò di distruggerla per intiera, e con pochi versi quanti appunto sono quelli del decreto dei 21-9-1813, estinse definitivamente un'arte antichissima, un momento glorioso dell'ingegno nazionale, e, lasciando senz'applicazione moltissime braccia, permise che la miseria, ed il delitto, si aumentassero. Ecco i termini del decreto: art. 1 "La convenzione fatta tra gli artefici battitori di argento di Solofra, e quelli battitori di oro di Napoli nell'anno 1805, alla quale fu accordato Regio assenso a 26-5-dell'anno seguente è dichiarata nulla, come tendente a restringere il libero esercizio di questa arte. Art. 2 Sono contemporaneamente richiamate nel loro pieno rigore le antiche capitolazioni di questa arte, che dovranno essere osservate provvisoriamente fino a che non saranno compilati i regolamenti particolari di questa industria.

Lo dico di bel nuovo: questo decreto ha dato l'ultima mano alla disgrazia de' bravi artefici solofrani; e, se il cielo non ci avesse restituito il nostro legittimo e buon Re, che ci governa da padre amoroso, sarebbe inutile il pensare di dar vita ad un'arte già estinta. Io per eseguire i vostri comandi e per adempiere nel tempo stesso al sacro dovere di cittadino e di membro della nostra Reale Società mi sono seriamente applicato, e qualunque esso sia ve ne umilio il mio sentimento.

Prima però di esporvi le mie idee, vi prego di riflettere, che le antiche Capitolazioni delle quali parla il decreto all'articolo 2 erano recettibile allorchè l'arte di battiloro e l'argento esisteva unita e solamente in Solofra, le dette Capitolazioni non solo non son più adattabili ma riuscirebbero di gravissimo danno come per esperienza si è chiaramente conosciuto. Sono stato nell'obbligo di fare queste prevenzioni, poichè senza della medesima si avrebbe potuto credere che se il decreto distruggeva una convenzione recente, restituiva in vigore nel tempo stesso un altro Statuto che per essere più antico poteva ancora essere migliore.

Eccovi dunque o Signori il mio sentimento che nel caso lo troviate regolare vi prego a prenderlo sotto la vostra protezione.

Dovrebbe supplicarsi il Re acciò si degni di annullare sì la convenzione del 1805 perché eterno senzaio di liti che il decreto del 1813 perché distruttivo dell'arte e di farci il dono in loro vece di una legge chiara e decisiva e che sia stabilita sulle seguenti basi.

1. L'arte di ridurre in fogli l'oro e l'argento si dovrebbe rianimarsi con un diploma onorifico. In ciò il Re nostro Signore imiterebbe i suoi augusti antecessori e specialmente il re Filippo III arricchì quest'arte di diverse grazie e privilegi.

2. Il ridurre l'argento in fogli dovrebbe esser di diritto esclusivo degli artefici solofrani, ridurre l'oro in fogli invece dei solofrani residenti in Napoli. Questa reciproca privativa darebbe una comoda sussistenza e dagli uni e dagli altri artefici vedendosi separato il di loro interesse finirebbero i vicendevoli disgusti e per conseguenza le vicendevoli liti, otterrebbero infine quello che ardentemente hanno sempre desiderato e che realmente è l'unico mezzo da farli prosperare.

3. Nel casocche gli artefici di Napoli lavorassero argento contro il divieto o quelli di Solofra lavorassero l'oro contro lo stesso divieto, i contravventori dovrebbero essere puniti come altrettanti contrabbandieri e con tutto il rigore delle leggi penali.

4. Si dovrebbe espressamente proibire agli artefici di Solofra di continuare a lavorare in locali separati o nelle proprie abitazioni. Una sola officina dovrebbe riunirli in Corporazione e nell'ingresso della medesima se ne dovrebbe accordar l'onore di poter innalzare le armi di Sua Maestà. Ciò è necessario per dare un lustro all'officina, e per impedire che si mettano in commercio dei lavoro imperfetti.

5. I lavori non eseguiti nell'officina comune si dovrebbero considerare come contrabbandi e punire i colpevoli in conseguenza dell'articolo 3.

6. Dovrebbe permettersi ad ogni solofrano di apprendere il mestiere, annullandosi l'antico sistema di escludere coloro che non appartengono alle antiche famiglie degli artefici. Ciò restringe il diritto di cittadini e col correre degli anni potrebbe estinguersi l'arte.

7. Che tutti gli allievi, ossia apprendisti, abbiano un diritto promiscuo ad essere capi artefici in caso di vacanza; ma in meriti perfettamente eguali si dovrebbero preferire i figli di capi artefici attuali. Questo sistema incoraggerebbe la gioventù e l'arte acquisterebbe una maggiore perfezione.

8. Si dovrebbe degnarsi Sua Maestà di nominare un individuo di talenti e probità per Direttore perpetuo di questa arte. Costui dovrebbe invigilare all'esatta osservanza di statuti, promuovere ed incoraggiare la manifattura e corrispondere direttamente con Sua eccellenza il Ministro dell'interno in caso di qualche dubbio. Si eviterebbero in questa maniera le cause di discordia tra i capi artefici.

9. Sia il Direttore che i Capi artefici dovrebbero formare una specie di Collegio, che unendosi in seduta almeno due volte al mese, si dovrebbero applicare a tutto ciò che riguarda l'economia dell'Arte, ai mezzi da promuoverla e migliorarla e rinvenire di fondi per dargli una dote costante e permanente in una parola a fare di comune consenso tutto ciò che i buoni padri di famiglia fanno ogni dì nelle proprie case per acquistare la prosperità e il benessere.

10. Tutte le deliberazioni che si prenderanno da questa specie di Collegio e che risulteranno dai voti liberi di ogni individuo, dovrebbero redigersi in un volume ed avere tutto il vigore di leggi per ciò che riguarda l'interna economia dell'officina. Il Direttore dovrebbe funzionarvi da Presidente ed in caso di parità avere il diritto di redimerla.

Signori appartiene ai vostri alti talenti e al vostro amore per il bene della Nazione, il ridonare la vita ad un vecchio scheletro che merita tutti i riguardi dell'uomo sensibile. Vi acquistate in ciò una gloria solida e permanente. Tanti infelici artefici che ora languiscono tra i squallori della miseria ve ne benedirebbero e con voi benedirebbero anche il vostro buon Padre e Re che vi ha destinati nella nostra provincia per promuovere l'agricoltura e le arti.

Sono con la più alta stima e profondo rispetto, il cav. Michele Pandolfelli